



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL CORRIERE

di Melbourne del 21-7-73

Ritaglio dal Giornale

# Un "nuovo" Ministero dell'Immigrazione?

Altra botta di remo al barcone del suo Ministero da parte del Ministro Federale dell'Immigrazione, on. Al J. Grassby. Ha infatti confermato ufficialmente quello che già da tempo si andava "sussurrando a voce alta" (se così ci fosse lecito esprimerci), che cioè il Ministero dell'Immigrazione sarà oggetto di un'ampia e radicale riorganizzazione e redistribuzione delle competenze e dei poteri. Anzi, il fervente e dinamico Ministro ha già anche manifestato il suo desiderio che lo stesso Ministero abbia ad assumere una dicitura ufficiale che rifletta il suo nuovo ruolo nella società australiana (dicitura che, a dire il vero, ci pare altisonante e piuttosto complicata, come certi titoli nobiliari del '600 spagnolo....).

Ma non è qui tanto su nomi e diciture — che non contano poi molto — che vorremmo attirare l'attenzione quanto su quelli che, a nostro avviso, sono i concetti che stanno alla base dello scrollone dato da Grassby.

Che il Ministero dell'Immigrazione abbia bisogno di un nuovo spirito è stato ripetuto ormai da più fonti. Basti dire che forse è il Ministero meno attrezzato e con meno fondi di tutti gli altri e che appartenerci, per la maggioranza degli impiegati di concetto, concede ben poco "status" nella complessa gerarchia burocratica che esiste anche in Canberra.

Eppure — come ha fatto osservare lo stesso Grassby — è uno dei ministeri che dovrebbe avere maggior significato e rilevanza per tutti gli australiani dato che "il 20 per cento della popolazione australiana è nata oltreoceano; il 25 per cento della forza lavorativa è composta di gente nata oltreoceano; e dei bambini nati in Australia uno su tre ha almeno uno dei suoi genitori proveniente dall'estero".

Ma la ristrutturazione era più che doverosa se si vuol realmente dar applicazione pratica alle varie riforme ed iniziative che Grassby ha auspicato mediante la ben nota formazione di vari Comitati, Commissioni, Task Forces, ecc.

Due caratteristiche nuove risaltano nell'elenco dei compiti particolari assegnati alle tre sezioni in cui si dividerà il Ministero (con un quarto "settore" di carattere quasi "residuo").

Anzitutto, notevole importanza viene data allo studio ed analisi del movimento della popolazione australiana e alla preparazione di programmi e proposte a breve, medio e lungo termine. Ad esempio, uno dei compiti della sezione "Cittadinanza ed insediamento" è quello di condurre inchieste rispetto ai servizi disponibili nella comunità a beneficio degli immigrati. Anche la sezione "Pianificazione, programmazione e revisione" — pur essendo di tono più marcatamente amministrativo — dovrebbe procedere con ricerche scientificamente condotte in tema di sviluppo demografico (naturale e migratorio). La stessa sezione "residua", dovrebbe venire dotata di un ufficio statistico rinforzato e migliorato nelle varie tecniche di rilevazione e controllo.

La seconda caratteristica della riforma è forse più fine e più nascosta ma non per questo meno importante. Ci pare notare che Grassby sta cercando di far capire che i "problemi" sociali, economici, culturali degli immigrati non sono solo di una categoria — per quanto numerosa — della popolazione australiana ma che invece riguardano sia i "nuovi" che i "vecchi" australiani.

Ristrutturando la macchina del suo Ministero, Grassby, fra l'altro, intende rendere possibile un sistema di rapporti comunitari che facilitino l'incontro e il mutuo apprezzamento dei vari gruppi presenti nella società australiana. (Accenna, fra l'altro, anche al "nuovo ruolo affidato al Good Neighbour Council" ma — sfortunatamente — non specifica in che cosa consista). In altre parole, Grassby ha capito che non tutto il male e che non tutti i difetti stanno negli immigrati, che invece molto si ha da fare per educare la popolazione anglosassone a divenire aperta ad un pluralismo culturale e sociale che può costituire l'unica base di una nazione forte e rigogliosa, quale l'Australia aspira ad essere.

Se questa politica fosse stata compresa e accettata diversi anni fa non si sarebbe avuto il caso, ad esempio, di un Robert Edwin West che — venuto dall'Inghilterra senza tanti controlli e a spese del governo — ha causato danni per quasi due milioni e mezzo di dollari dando — con tanto gusto — fuoco a 35 fra scuole, chiese e locali pubblici di Melbourne. Eppure era già stato condannato 16 volte in Inghilterra per simili crimini e da piccolo aveva trascorso otto anni in un riformatorio per le sue manie "pirotecniche". E lo stesso si potrebbe dire di tipi quali i rapinatori della Qantas, e così via. Grassby ora dice che la colpa è da addebitarsi alla poca collaborazione delle autorità britanniche. Può darsi, ma sotto sotto c'è stata la mentalità che bastava essere "anglosassone" per essere accettabile e al di sopra di ogni sospetto, mentre gente semplice e comune di origine, ad esempio, "sud-europea" (per non parlare di gente di colore) doveva passare sotto l'occhio vigile di tanti esaminatori e bastava magari un accenno velato di un parroco troppo rigoroso o di un sindaco troppo colorato politicamente per sbarrare la porta dell'Australia.

Ma aver dato nuovi nomi e nuovi compiti alle varie scrivanie del Ministero basterà a Grassby per portare questo "nuovo" spirito nella nazione? E' presto dirlo; ma abbiamo qualche dubbio. Sono cambiati i nomi, la struttura è stata scrollata; ma si è pensato anche ad una più oculata "selezione del personale" che deve trasformare tale spirito in atti quotidiani concreti nell'incontrarsi con gli immigrati e con i "vecchi" australiani? Si è pensato anche ad una maggiore "decentralizzazione del Ministero" portando i suoi uffici e rappresentanti maggiormente presenti nei quartieri ove gli immigrati affrontano la loro dura battaglia di ogni giorno. Perché ad esempio, bisogna proprio essere "cittadini naturalizzati" per essere assunti dal Ministero dell'Immigrazione quando si hanno qualifiche ed esperienza di alto livello?

Sono questi appelli che facciamo all'on. Al J. Grassby, sicuri che li prenderà in considerazione e che vedrà nelle nostre osservazioni non delle critiche partigiane ma delle espressioni del nostro apprezzamento — più volte ripetuto — per la sua buona volontà e del nostro desiderio che abbia veramente a far terminare i giorni "neri" e "grigi" dell'immigrazione in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia STEFANI di Roma del 21-7-73

COMUNITA' E LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO  
(a cura dell'Agenzia "Stefani")

COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

- Documenti e mozioni elaborati da otto Gruppi di lavoro
- I punti qualificanti recepiti con positivo interesse dall'Amministrazione
- Assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati e alla realizzazione di iniziative
- Mezzi più idonei per valorizzare ed incentivare le rimesse
- Intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri Luigi Granelli

Roma, 21 luglio (Stefani) - Sulla settima sessione annuale del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali - segnala l'Agenzia "Stefani" - dopo aver rilevato che la sessione è stata preceduta dai lavori di una "Commissione di coordinamento", alla quale era stata attribuito il compito di verificare, su un piano sintetico, le risultanze delle quattro Commissioni geografiche riunitesi a Bruxelles, San Paolo, Addis Abeba e a Roma, ha reso noto che sia ai componenti della Commissione di coordinamento che ai componenti del C.C.I.E., la Farnesina ha fornito un'ampia documentazione nella quale, oltre ad esprimere l'avviso e l'orientamento del Ministero degli Affari Esteri sui principali problemi toccati nel corso delle sessioni geografiche, è stato fatto il punto sulle linee essenziali alle quali si informa l'azione amministrativa di tutela e di valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

Per la settima sessione del Comitato è stato seguito, anche su indicazioni della "Commissione di coordinamento", un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di documenti e mozioni redatti dagli stessi consultori, sia sulla base delle loro specifiche esperienze locali, sia avvalendosi del materiale già acquisito nel corso delle precedenti sessioni geografiche.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agnes STEFANI

di Roma

del 21-7-73

Gli otto gruppi di lavoro hanno così potuto ampiamente esaminare i seguenti argomenti: 1) - ruolo del Comitato; 2) - problemi della tutela giuridica; 3) - cittadinanza e voto politico; 4) - scuole e cultura; 5) - questioni della sicurezza sociale; 6) - organizzazione della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'Estero"; 7) - problema dei mezzi di informazione; 8) - questioni di carattere economico connesse con la presenza dei lavoratori italiani all'estero: problema delle rimesse.

\*

\*

\*

I punti qualificanti delle mozioni - che sono state recepite con positivo interesse e viva attenzione da parte dell'Amministrazione - sono soprattutto i seguenti:

- Importanza del ruolo del C.C.I.E., le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che Associazioni, Patronati, Organismi degli emigrati forniscono in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.
- Assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata particolarmente sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica degli emigrati.
- Urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonché esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare riguardo è stata segnalata la indizionabilità di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia STEFANI di Roma del 21-7-73

- Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei Consulitori che hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attività e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.
- Nel quadro dell'esame dei problemi di carattere economico connessi con la nostra presenza all'estero, un posto di primo piano è stato riservato all'esame dei mezzi più idonei per valorizzare ed incentivare le rimesse, circa le quali è stato ancora una volta auspicato un pubblico intervento, volto a coordinare e a sostenere i risparmi effettuati all'estero.
- Della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'Esterò", sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione nonché le moda-

lità per la costituzione del "Comitato preparatore". Nel prendere atto delle assicurazioni fornite circa la realizzazione dell'iniziativa, è stata altresì formulata una esemplificazione sintetica, delle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare, allo scopo di individuare effettive linee operative per la soluzione dei più importanti problemi emigratori.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale agenzia STEFANI di Roma del 21-7-73

\* \* \*

Il contributo di idee, di esperienze e di valutazioni dato dal C.C.I.E. anche in questa VII Sessione annuale, ha confermato, come ha rilevato il Sottosegretario agli Affari Esteri Granelli, la vitalità di questo organismo nel quale concorrono esponenti delle Collettività italiane all'estero, funzionari di varie Amministrazioni dello Stato interessate ai problemi dell'emigrazione, rappresentanti delle tre Confederazioni sindacali ed esperti del settore sociale internazionale.

L'attività consultiva del Comitato si è così ancora una volta rivelata di prezioso ausilio per il Dicastero degli Esteri, sia in vista della risoluzione dei problemi che quotidianamente affronta sia in rapporto alle future iniziative in programma.

\* \* \*

Nel corso della conferenza stampa che ha concluso i lavori della Sessione, rispondendo alle domande dei giornalisti presenti, il Sottosegretario Granelli ha confermato l'impegno assunto dal Governo di mettersi realisticamente al lavoro per affrontare e risolvere i problemi, alcuni dei quali non facili, collegati alla presenza dei lavoratori italiani in Europa e in molti altri Paesi extraeuropei.

Auspicato che presto si possa realizzare la libera scelta per ciascun lavoratore nel quadro di una moderna e più valida articolazione sociale, l'On. Granelli si è soffermato sulla programmata Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che vedrà riuniti i rappresentanti di tutti i settori direttamente collegati alla presenza del lavoro italiano nel mondo, non in senso restrittivo ma il più ampio e qualificato possibile.

Gli aspetti tecnici emersi dai lavori degli otto Gruppi del Comitato, sono stati dettagliatamente esposti dall'Ambasciatore Tornetta, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali. In particolare le varie mozioni formulate dai consultori. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE d'ITALIA di Bruxelles del 21-7-73

Ritaglio dal Giornale

# INTERLOCUTORIA PER LE CARENZE ACCERTATE DEL POTERE POLITICO

## Ma questa volta l'emigrazione ha parlato chiaro con una mozione che è parsa a tutti una « bomba »

« Per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità ; si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza ». Lo ha detto mercoledì 11 luglio il ministro degli Affari Esteri, Moro, nel discorso di apertura dei lavori della settima sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, riunitasi nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina.

Il ministro Moro ha sottolineato la nuova strutturazione del Comitato determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole. « Quale ministro degli Esteri — ha detto — sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività. »

Moro ha osservato che in quest'ultimo anno, quale presidente della Commissione Esteri della Camera, ha avuto modo di seguire da vicino l'attività del Comitato consultivo, alla quale hanno anche partecipato quali osservatori altamente interessati i membri della stessa commissione esteri che fanno parte dello speciale comitato per l'emigrazione. « L'attività del Comitato — ha proseguito Moro — è stata in questo periodo particolarmente intensa ed ha portato ad affrontare i problemi di fondamentale interesse per la vita delle nostre collettività. Particolare rilievo hanno avuto le quattro commissioni regionali che si sono riunite a Bruxelles, a San Paolo, ad Addis Abeba ed a Roma durante i primi mesi di quest'anno. L'articolazione del Comitato in commissioni è certamente una innovazione importante per approfondire meglio taluni aspetti di tali problemi, che presentano, nelle diverse aree, caratteristiche in parte diverse. »

Dopo aver assicurato che il Ministero degli Affari Esteri ed il Governo prenderanno in attenta considerazione i voti che saranno espressi dal Comitato, il ministro Moro ha esaminato i problemi che figurano all'ordine

del giorno della VII<sup>a</sup> sessione. In particolare egli ha sottolineato l'importanza della prevista Conferenza nazionale dell'Emigrazione. « Essa — ha detto — è stata auspicata dal CNEI nonché dalla stessa Camera dei Deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa. La conferenza si farà e si farà — ha aggiunto — con la vostra collaborazione. « La voce viva delle nostre collettività — ha ancora detto — dovrà farsi sentire ».

Alla seduta inaugurale erano presenti l'On. Storchi, presidente del Comitato permanente per l'emigrazione in seno alla Commissione Esteri della Camera, il senatore Oliva, già sottosegretario all'emigrazione, il segretario generale del Ministero Esteri, ambasciatore Gaia, mentre nei giorni seguenti hanno partecipato ai lavori del Comitato anche gli onorevoli Salvi, Corghi, Romeo e Birindelli.

Subito dopo il discorso d'apertura dell'Onorevole Moro, alla presenza del Ministro, un consultore membro della V<sup>a</sup> commissione, quella che riunita nei due giorni precedenti aveva compiuto un lavoro di sintesi dei lavori delle quattro commissioni continentali, ha letto la mozione che pubblichiamo di seguito e che è stata considerata da tutti come una autentica « bomba » suscettibile di conferire a questa seduta del CCIE un rilievo politico che nessuno osava alla vigilia preventivare. La previsione non si realizzò, perché poi i lavori del CCIE si incanalarono sui sentieri già battuti, cioè quelli tecnici, ma lo scalpore rimase e pensiamo rimarrà nella mente dell'Onorevole Moro la diversità di interpretazione degli auspici e della necessaria volontà politica per realizzarli.

**Una mozione che è apparsa come una « bomba »**

Il consultore Patuelli del Marocco, assunto per un momento ad eroe del CCIE, lesse davanti alle autorità ed alla stampa la mozione seguente.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'ITALIA di Bruxelles del 21-7-63

« I Consulteri del C.C.I.E. facenti parte della V Commissione riuniti a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri il 9 ed il 10 luglio.

— considerano un contributo positivo e concreto i documenti, le conclusioni e le proposte elaborate dai Consulteri nelle Commissioni territoriali del C.C.I.E. riunitesi nelle varie zone, quale espressione delle condizioni reali, delle esigenze e richieste, non più rinviabili, dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero.

— fanno proprie queste conclusioni e propongono all'assemblea del C.C.I.E.;

— di concentrare i loro sforzi su un'analisi di tali conclusioni in riunioni articolate sui seguenti gruppi di problemi;

1) ruolo e funzioni del C.C.I.E. e degli organismi preposti all'emigrazione;

2) tutela giuridica italiani all'estero;

3) cittadinanza, inserimento e integrazione;

4) scuole, formazione professionale e iniziative culturali;

5) sicurezza sociale;

6) Conferenza nazionale dell'emigrazione;

7) mezzi di informazione;

8) aspetti economici e finanziari dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

— Constatano che i problemi posti dalle commissioni territoriali e le soluzioni da esse indicate o sono stati elusi o non hanno trovato una risposta nel documento consegnato ai Consulteri dall'amministrazione degli Affari Esteri e perciò dichiarano al proposito la loro più ampia insoddisfazione.

— Affermano che la V Commissione realizza la sua funzione come organo di produzione e di sintesi politica delle Commissioni

territoriali; ciò richiede ed essa pertanto rivendica una puntuale e larga informazione e consultazione della Commissione e di tutti i Consulteri da parte dell'Amministrazione degli Affari Esteri e del Governo Italiano sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

— Constatano che alla ristrutturazione del C.C.I.E. basata su una rappresentanza associativa, che comporta dirette responsabilità dei Consulteri verso i loro mandanti, non ha corrisposto né corretta una applicazione delle nuove norme e possibilità, né una modifica del funzionamento del C.C.I.E. e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato.

I consulteri sono posti nella condizione di non poter soddisfare, nemmeno a livello di previsioni

più o meno vicine, le legittime richieste dei loro rappresentanti.

Le proposte e le richieste avanzate non si sono tradotte fin'ora né in impegni e provvedimenti legislativi, né in realizzazioni da parte dei responsabili politici e dell'amministrazione.

Ciò rischia di trasformare definitivamente le speranze riposte dalla emigrazione nel nuovo C.C.I.E. in una profonda delusione, mentre dovrebbe essere compito e dovere di tutti ridare fiducia agli emigrati e soddisfare concretamente le loro giuste attese.

I Consulteri anche se ritengono che il C.C.I.E. debba trovare una sua ristrutturazione nelle funzioni e nei compiti, nel coinvolgimento anche a livello istituzionale di tutti i ministeri e del parlamento, affermano la loro unanime volontà di usare di tutti gli spazi e possibilità che l'attuale legge già consente e

di utilizzare fino in fondo questo strumento in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati,

né i Consulteri, né i lavoratori all'estero potranno accettare che il C.C.I.E. venga ridotto ad un ruolo subalterno in cui non può nemmeno esplicare le sue limitate funzioni.

Essi chiedono al nuovo Governo di preparare al più presto e prendere tutte quelle misure governative e legislative necessarie per attuare le proposte del CNEL e della Camera sui problemi dell'emigrazione, per realizzare le deliberazioni delle commissioni e dell'attuale sessione del C.C.I.E.

A tal fine l'obiettivo prioritario e fondamentale in questo momento è quello di garantire la convocazione, entro il 1973 della conferenza nazionale dell'emigrazione su una larga base democratica e rappresentativa tenendo conto di tutte le indicazioni del C.C.I.E. »

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SOLE DI ITALIA

di

Bruxelles

21-7-73

all'estero presenti a Roma per la VII<sup>a</sup> sessione del CCIE hanno approvato la mozione di protesta che pubblichiamo a parte e che hanno consegnato ai consultori perchè se ne facessero i portavoce presso le autorità competenti.

E' quindi soltanto sulla base del comunicato-stampa che i giornalisti hanno ricevuto venerdì 13 luglio, al termine dei lavori, quando furono ammessi per assistere alla conferenza stampa del sottosegretario Granelli, nel frattempo delegato da Moro a presiedere la riunione plenaria del Comitato, e dell'Ambasciatore Tornetta, direttore generale dell'Emigrazione al Ministero Esteri, che i lettori sono informati dei lavori effettivi del CCIE.

Lo pubblichiamo, avvertendo che nel prossimo numero, daremo altre informazioni sui lavori:

— Della « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'estero » sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione nonché le modalità per la costituzione del « Comitato preparatore ». Nel prendere atto delle assicurazioni fornite circa la realizzazione della iniziativa, è stata altresì formulata una esemplificazione sintetica, delle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare, allo scopo di individuare efficaci linee operative per la soluzione dei più importanti problemi emigratori.

Il contributo di idee, di esperienze e di valutazioni dato dal « Comitato » anche in questa sessione ha confermato la vitalità di questo organismo nel quale, come è noto, concorrono esponenti delle nostre comunità, funzionari di varie amministrazioni statali, rappresentanti sindacali ed esperti del settore sociale internazionale. L'attività conclusiva del Comitato si è così ancora una volta rivelata di prezioso ausilio per l'Amministrazione, sia in vista della risoluzione dei problemi che quotidianamente affronta in rapporto alle future iniziative in programma ».

impostazioni e contenuti nonché esigenze di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare riguardo è stata segnalata la indiziabilità di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

— Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei nostri lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei consultori che hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attività e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.

— Nel quadro dell'esame dei problemi di carattere economico connessi con la nostra presenza all'estero, un posto di primo piano è stato riservato all'esame dei mezzi più idonei per valorizzare ed incentivare le rimesse, circa le quali è stato ancora una volta auspicato un pubblico intervento, volto a coordinare e a sostenere i rapporti effettivi allo estero.

di informazione; 6) questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero (problema delle rimesse).

I punti qualificanti delle mozioni — che sono state recepite con positivo interesse e viva attenzione da parte della Amministrazione — sono soprattutto i seguenti:

— Importanza del ruolo del « Comitato », le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che Associazioni, Patronati, Organismi degli emigrati forniscono, in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

— Assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo lineare la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati.

— Urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone

Otto commissioni di studio

Conclusa la lettura, con evidente imbarazzo dei funzionari presenti, il CCIE inizio i lavori o per meglio dire sospese subito la sessione plenaria che non poteva tenersi per mancanza di un presidente effettivo o delegato (i sottosegretari, infatti, sarebbero stati nominati soltanto la sera del giorno seguente, giovedì). Furono nominate otto commissioni di studio la cui competenza diamo qui di seguito: Ruolo CCIE, Tutela giuridica, Cittadinanza e voto, Scuola e Cultura, Sicurezza sociale, Conferenza nazionale dell'Emigrazione, Mezzi informazione e Aspetti economici (rimesse). Durante due giorni, i consultori, con encomiabile impegno, suddivisi in varie sale dell'immenso palazzo della Farnesina, lavorarono sodo. E' l'unica testimonianza diretta sui lavori del CCIE che i giornalisti presenti possono avanzare, essendo stati esclusi, come di norma, dai lavori stessi, anzi appena tollerati nei corridoi. Tanto che tutti i giornalisti della stampa e dei mezzi audiovisivi

« Per la presente sessione del Comitato è stato seguito, anche su indicazione della « Commissione di coordinamento », un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di documenti e mozioni redatti dagli stessi consultori, sia sulla base delle loro specifiche esperienze locali, sia avvalendosi del materiale già acquisito nel corso delle precedenti sessioni geografiche.

Si sono così costituiti otto gruppi di lavoro, sui seguenti argomenti:

- 1) ruolo del « Comitato »;
- 2) problemi della tutela giuridica;
- 3) cittadinanza e voto politico;
- 4) scuola e cultura;
- 5) questioni della sicurezza sociale;
- 6) organizzazione della « Conferenza Nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero »;
- 7) problema dei mezzi

La presenza della Stampa ai lavori del C.C.I.E.

« I giornalisti italiani della Stampa italiana e dei mezzi audiovisivi in lingua italiana all'estero, presenti a Roma all'occasione dei lavori della settima sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero considerato il diritto alla più ampia informazione delle collettività italiane all'estero sui lavori del CCIE di fronte alle difficoltà riscontrate nel espletamento del loro servizio, già verificatesi nel corso delle precedenti sessioni,

CHIEDONO ai consultori di sostenere il loro diritto di presenza, nel quadro delle loro precise funzioni di cronaca, ai lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di Bruxelles del 21-7-77

## Le due « anime » del C.C.I.E.

La settima sessione plenaria del Comitato consultivo degli Italiani all'estero (CCIE) apertasi a Roma l'11 luglio, mentre il centro-sinistra di Rumor andava strutturandosi, può essere apparsa ai più come una sessione inutile. Inutile perchè a cavallo tra due governi, l'uno prodigo di promesse non mantenute, l'altro di dichiarazioni sulla necessità di limitare la spesa pubblica, ambedue quindi non particolarmente benigni nei confronti della politica che dovrebbe essere svolta a favore dei problemi dell'emigrazione. Se si considera, poi, che accanto a queste costanti, nei tre giorni in cui si sono svolti i lavori del CCIE sono andate evidenziandosi sfasature — come quella dell'ennesimo cambio di sottosegretario non effettuato in tempo — utile per presiedere, come è per legge, il Comitato — sfasature che hanno ancora una volta illustrato la discrepanza di attenzione che si esercita sui problemi dell'emigrazione soltanto che si ha un piede a Roma o all'estero, il quadro dell'inutilità sembra veramente tracciato.

La VII<sup>a</sup> sessione del CCIE, magari contro l'opinione dei più, noi non la consideriamo inutile, perchè avrà rivelato, tra l'altro quelle che sono oggi le due « anime » del CCIE che sono poi le stesse degli ambienti che si occupano di emigrazione, e definitivamente rischiarato la strada da percorrere per dare perlomeno un abbozzo di soluzione ai problemi che da anni gli emigrati propongono al patrio governo.

Il CCIE, più di altre volte, è parso diverso. Vi sono dei consultori, la maggioranza, identificabile negli uomini che vengono dall'estero, stanchi di promesse non mantenute, delusi negli entusiasmi più intimi, coscienti che i loro sforzi e quelli

altri non sono riusciti a smuovere la granitica volontà del governo italiano di non sprecare una lira né un briciolo di energia a favore dei problemi dell'emigrazione. Tendenza di quegli uomini, è naturalmente quella di voler fare del CCIE un organo non previsto dalla legge, una specie di parlamento degli emigrati, che l'amministrazione degli Esteri attentamente si preoccupa di ridimensionare, riportandolo nell'alveo amministrativo. I consultori provenienti dall'estero, inoltre, e non tutti possono essere qualificati di « qualunque », lamentano le continue interferenze le sovrapposizioni, l'esercizio di deleghe non concesse, di quel gruppo di persone qualificate come « esperti ». Da queste considerazioni sembrano emergere le eterne divergenze di vedute tra chi si pone all'esterno dei problemi dell'emigrazione e chi ci sta dentro, il conflitto tra chi più vicino al « sole » ha tendenza ad attribuirsi una delega di rappresentanza che altri, non per delega ma per essere stati designati dagli stessi emigrati, ritengono di dover gestire in proprio.

E' questa una prima « anima » del CCIE, appena abbozzata, ma che ci sembra descriva un certo processo di frattura che va purtroppo manifestandosi tra chi si occupa di emigrazione in Italia o all'estero.

Ed essa è efficacemente illustrata dalla mozione che evidentemente per frustrazione, per esasperata delusione diremmo, è stata approvata all'unanimità dai consultori membri della 5<sup>a</sup> commissione, quella di sintesi, letta nel corso della seduta inaugurale, alla presenza del ministro Moro che aveva appena finito di leggere, visibilmente preparato dall'amministrazione, l'ennesimo discorso zeppo di promesse.

xxx

Vi è poi la tendenza « tecnicistica » del CCIE, quella che più aggrada a tutti perchè conduce i consultori e quindi gli italiani all'estero a valle dei problemi socio-economici che sono le cause della loro diaspora, facendo loro dimenticare nelle brume delle vette i criteri da cui muovono i ripetuti « niet » del governo italiano nei loro confronti.

Ed essa, bisogna, dirlo, ha ancora una volta trionfato. Il moto di stizza, rappresentato dalla mozione votata contro il governo e l'amministrazione degli Esteri, è saggiamente rientrato con la formazione di otto commissioni che hanno scandagliato, sviscerato, disseccato, con encomiabile serietà e impegno di fare, tutte le proposte avanzate dalle commissioni territoriali. Ne sono uscite otto mozioni che rappresentano la sintesi delle sintesi e che sfidiamo chiunque d'ora innanzi, pur nella fragilità delle opinioni umane, a non ritenere esaustive delle rivendicazioni dei nostri emigrati.

I consultori, a questo punto, sono ridiventati ciò che sono e che alcuni non vorrebbero essere: dei tecnici e non dei politici, che il Presidente del Consiglio, questa volta, contrariamente alle precedenti, non ha degnato di un telegramma quei rappresentanti di una categoria di cittadini che visibilmente sempre più in Italia si considera non meritevole, visto i problemi interni che incombono, di una attenzione più che educata.

Tale atteggiamento del nostro governo, influenzato da un'opinione pubblica non preparata a sostenere discorsi ideali ma alimentari, è verificabile nei mezzi che l'Italia pone a disposizione, si fa per dire, del Ministero Esteri per venire incontro alle richieste degli emigrati. Un'inezia. Questo è l'ago della bilancia con cui l'emigrazione deve confrontare le intenzioni con la reale volontà politica, il resto è o ingenuità o interessata maniera di nascondere agli emigrati la verità.

xxx

La settima sessione del CCIE quindi non è stata inutile. Ancora una volta, l'emigrazione ha potuto verificare la diversità di volontà e di impostazione che si vuole dare ai suoi problemi e, soprattutto, concordato, attraverso un lavoro serio e impegnato di commissione, le richieste da avanzare alla società italiana.

Ed è giunta almeno ad un risultato: nessuno potrà più dire che l'emigrazione non sappia cosa vuole.

Ettore ANSELMI.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SOLE di ITALIA di

Bruxelles del

21-7-73

## Sono 58 i sottosegretari

# Dopo la fumata bianca

# distribuite le deleghe

### A rigor di logica, sottosegretario per l'Emigrazione dovrebbe essere l'On. Luigi Granelli

Sono 58 i sottosegretari che un consiglio dei ministri, convocato giovedì 12 luglio, ha nominato. La nuova schiera dei viceministri è composta da due repubblicani, da nove socialdemocratici, da quindici socialisti e da trentadue democristiani.

I sottosegretari agli Esteri sono tre. Due democristiani, Pedini e Granelli, e un socialista, Bensi. Escluso Pedini che si sa in anticipo avrà la delega dei problemi europei di cui è diventato uno dei massimi esperti, non si sa a chi degli altri due sottosegretari, il ministro Moro darà la delega dell'emigrazione. A rigor di logica, visto che l'On. Luigi Granelli è stato incaricato di presiedere la riunione del CCIE di venerdì 14 luglio, si ritiene che il prescelto per la delega dell'emigrazione debba essere il deputato milanese.

Abbiamo tuttavia appreso che sarà soltanto dopo il voto di fiducia che verrà espresso in Parlamento, che l'On. Moro conferirà le deleghe ai sottosegretari.

## Così suddivisi gli incarichi

Ecco l'elenco dei nuovi sottosegretari:

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO:** sen. Adolfo Sarti, DC; on. Giuseppa Azzaro, DC (regioni); on. Francesco Compagna, PRI (cassa); sen. Salvatore De Matteis, PSI (beni culturali); on. Guglielmo Nucci, DC (riforma); sen. Sebastiano Vincelli, DC (ambiente).

**ESTERI:** on. Cesare Bensi, (PSI), on. Luigi Granelli, (DC); on. Mario Pedini (DC).

**INTERNI:** sen. Bruno Lepre (PSI); on. Ernesto Pucci (DC); on. Umberto Righetti (PSDI); on. Vincenzo Russo (DC).

**GIUSTIZIA:** on. Erminio Pennacchini (DC).

**BLIANCO (sen. Tommaso Morlino (DC).**

**FINANZE:** on. Giuseppe Amadei (PSDI); on. Gianuario Carta (DC); on. Salvatore Lima (DC); on. Giuseppe Macchavelli (PSI).

**TESORO:** on. Francesco Fabbrì (DC); on. Attilio Ruffini (DC); sen. Bonaventura Picardi (DC); sen. Renato Colombo (PSI); sen. Dante Schietroma (PSDI).

**DIFESA:** on. Pietro Buffone (DC); on. Vito Lattanzio (DC); on. Michele Pellicani (PSI).

**PUBBLICA ISTRUZIONE:** on. Alberto Bemporad (PSDI); sen. Francesco Smurra (DC); on. Re-

nato Dell'Andro (DC); on. Vito Vittorio Le Noci (PSI).

**LAVORI PUBBLICI:** on. Salvatore Cottini (PSDI); on. Gian Aldo Arnaud (DC); on. Vincenzo Scarlato (DC).

**AGRICOLTURA:** on. Luigi Angrisani (PSDI); sen. Michele Cifarelli (PRI); on. Elvio Alfonso Attilio Salvatore (PSI).

**TRASPORTI:** sen. Onorio Cengarle (DC); on. Cornelio Masciardi (PSI).

**POSTE:** on. Luigi Giglia (DC); on. Renti Massari (PSDI); sen. Mario Vignola (PSI).

**INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO:** sen. Giuseppe Averardi (PSDI); on. Manfredi Bosco (DC); on. Stefano Servadei (PSI).

**LAVORO:** on. Bruno Corti (PSDI); on. Danilo De' Cocci (DC); sen. Alberto Del Nero (DC); on. Franco Foschi (DC).

**COMMERCIO ESTERO:** on. Attilio Ferrari (PSI); sen. Giulio Orlando (DC).

**MARINA MERCANTILE:** sen. Giovanni Maria Venturi (DC).

**PARTECIPAZIONI STATALI:** on. Francesco Principe (PSI).

**SANITA':** on. Giorgio Guerrini (PSI); on. Enrico Spadola (DC); on. Mario Vallante (DC).

**TURISMO E SPETTACOLO:** sen. Paolo Cavezzali (PSI); sen. Giuseppe Fracassi (DC).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di Bruxelles del 21-7-

Le borse di studio agli studenti stranieri in Belgio

## Ci penserà Malfatti a porre fine al gioco degli specchi cinesi?

Si è puntato sulla reciprocità bilaterale ma il Belgio la vuole intera —

Perchè tutti gli Stati membri della CEE sono in aperto contrasto con

i disposti del Regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori —

Una cordiale conversazione con il sottosegretario Bemporad

Il problema delle borse di studio non più concesse agli studenti stranieri frequentanti istituti medi o superiori in Belgio, tra cui gli Italiani, esploso nel novembre 1972 a seguito di una unilaterale e errata decisione del governo belga, è perlomeno per quanto riguarda gli studenti italiani arenata nelle secche burocratiche. Le strade per l'Italia, alline di ripristinare la concessione, erano e sono due: quella comunitaria, facendo valere precise disposizioni del regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della CEE, e quella bilaterale, provando al Belgio che analoghe concessioni sono o saranno stabilite nei confronti dei suoi cittadini residenti in Italia.

L'Italia, a noi sembra, ha scelto la seconda strada, quella del principio della reciprocità, dimostrando, se ciò corrisponde a verità, ben poca fiducia nella possibilità nell'ambito comunitario di raddrizzare situazioni sorte a livello nazionale o perlomeno timorosa, qualora tale principio fosse concesso al Belgio, di

doverlo estendere ad altri Paesi della CEE. In parole povere, trattandosi in ultima analisi di un problema di soldoni, l'Italia non intende concedere al Belgio ciò che secondo lo stesso principio dovrà attribuire agli studenti degli altri sette Stati membri della CEE.

Perciò il discorso è stato portato a livello bilaterale. Si spera così, visto che in questa triste faccenda di imperizia comunitaria tutti gli Stati sono colpevoli, salvo il Belgio che anteriormente per esigenze di politica demografica concedeva agli stranieri le borse di studio, di uscirsene con il minor danno possibile.

Non altrimenti si spiega la cautela con cui si sta cercando di risolvere il problema. Il Belgio non intende recedere dalla sua intenzione di ottenere dall'Italia non solo la concessione di borse di studio a livello medio ma anche il pre-salario universitario, mentre l'Italia offre soltanto per il momento, visto le con-

siderazioni precedenti, reciprocità a livello di istituti medi.

A Roma, al termine della colazione offerta a Villa Madama ai membri del CCIE, abbiamo incontrato l'On. Bemporad, ex-sottosegretario all'emigrazione; fresco di nomina al sottosegretariato della Pubblica Istruzione. Mentre discorrevamo del problema delle borse di studio, un funzionario della Pubblica Istruzione, evidentemente di guardia non solo alla persona ma alle intenzioni del Sottosegretario, salticchiava come un grillo, timoroso che l'Onorevole avesse a dirci chissà quali segreti di stato. Invece, il sottosegretario sembrava poco al corrente degli ultimi sviluppi della vicenda.

Ci disse che l'On. Malfatti, attuale ministro della Pubblica Istruzione, è a conoscenza del problema poiché è stato Presidente della Commissione della CEE.

Il nostro ditino tuttavia ci dice che molto di più potrà una certa visita del Presidente della Repubblica... (e.a.).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VITA

di

Roma

del

21-7-73

## L'emigrazione calda

Il Consiglio federale intende portare avanti la sua politica di stabilizzazione dell'immigrazione. Adottando una nuova regolamentazione sui lavoratori stranieri, che è entrata in vigore domenica 15 luglio, si è conformato al principio secondo cui, se le disposizioni prese finora hanno portato ad una stabilizzazione del numero dei lavoratori annuali e di quelli fissi, non hanno tuttavia permesso di impedire l'aumento di quelli stagionali e dei frontalieri.

Per quanto riguarda gli stagionali, il loro numero sarà limitato a 192.000 fino al 30 settembre 1974. Il contingente di lavoratori annuali viene portato a 10.000. Ad ogni cantone viene attribuito un contingente. Infine sono stati decisi provvedimenti restrittivi per risolvere il problema dei "falsi" frontalieri.

Paragonata alla regolamentazione del 21 aprile 1971 la decisione della scorsa settimana riduce di metà il contingente dei lavoratori annuali ammessi a raggiungere la Svizzera ogni anno. Questo contingente passa da 20.000 a 10.000. Per non compromettere l'obiettivo di stabilizzazione il Consiglio federale non rilascerà, fino a nuovo ordine che metà di queste autorizzazioni, cioè 5.000.

Viene mantenuta la chiave di ripartizione del numero massimo spettante

ad ogni cantone. Queste restrizioni in una categoria dove, per altro, la stabilizzazione è stata realizzata si spiegano con il fatto che molti stagionali i quali lavorano ogni volta per nove mesi consecutivi, avranno diritto fra qualche anno ad uno statuto di lavoratori annuali ed andranno quindi ad ingrossare il numero già cospicuo di questi ultimi. Per l'anno in corso sono previste 13.000 trasformazioni. Il Consiglio federale ha quindi ritenuto di dover limitare le entrate volendo evitare che il numero di 630.000 lavoratori fissi stabilito nel 1969 venga ancora superato.

Per quanto riguarda gli stagionali, essi saranno controllati "all'entrata", e invece di fissare un numero globale e quindi procedere ad una ripartizione fra i vari settori dell'economia ogni cantone si vedrà attribuito un contingente il cui totale non dovrà essere superiore a 192.000 unità per il periodo 1. ottobre 1973 - 30 settembre 1974.

I cantoni procederanno singolarmente alle attribuzioni ad ogni settore. Queste restrizioni severe sono state necessarie - dicono a Berna - poiché i datori di lavoro, in seguito alla "stabilizzazione" del numero dei lavoratori si erano "gettati" sugli stagionali per trovare la manodopera. In tre anni il numero degli stagionali è aumentato di 50.000 unità, stabilendosi, alla fine dell'agosto 1972, sulle 196.632 unità. Per il controllo degli ingressi che costituisce la chiave di

volta della nuova regolamentazione degli stagionali, la durata di utilizzazione del contingente viene stabilita a partire dal 1 ottobre, per un anno fino al 30 settembre dell'anno successivo.

Infine, per mantenere il numero delle trasformazioni al livello più basso possibile, è stata introdotta una regolamentazione speciale per il settore della costruzione. I nuovi stagionali della costruzione edilizia potranno entrare ogni volta in Svizzera, solo a partire dal 1 aprile di ogni anno. Sono comunque ammesse eccezioni a questa regola, quando considerazioni di primaria importanza lo richiedono. A questo proposito il contingente federale per le autorizzazioni supplementari è stato aumentato di 2000 unità e in totale sarà 7500.

Anche se il numero dei frontalieri è notevolmente aumentato negli ultimi tempi ed è stato superato il "muro" dei 100.000. Il Consiglio ritiene che questo problema sia meno grave in quanto non costituisce un arico ecces-

sivo per l'infrastruttura elvetica. Esiste comunque il pericolo che molti lavoratori vadano ad abitare nelle regioni di frontiera per passare agevolmente in Svizzera. Spesso questi falsi frontalieri non tornano al loro domicilio che per il fine settimana. A questo proposito secondo le nuove disposizioni non verranno più consegnate autorizzazioni ai nuovi frontalieri ma solo ai lavoratori domiciliati da almeno sei mesi nella zona di frontiera vicina. Inoltre i frontalieri potranno esercitare un'attività soltanto nei limiti della zona di confine e dovranno rientrare quotidianamente al loro domicilio. Il Consiglio federale rinuncia quindi ad una limitazione quantitativa del numero dei frontalieri.

L'obiettivo della nuova regolamentazione è sia di garantire una stabilizzazione sia di evitare gli abusi. Ma è evidente che la soluzione migliore sarebbe quella che consentisse un rallentamento della congiuntura. Del resto un fenomeno del genere non è da escludere completamente. La nuova regolamentazione aiuterà forse la diffusione dell'idea secondo cui un'espansione senza freno deve cedere il posto ad un'economia equilibrata e



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA di Roma del 21-7-73

adatta alle dimensioni del paese. Un altro elemento positivo, secondo il Consiglio, sarà il rimpiazzo degli stagionali con lavoratori annuali o stabili dato che non ci sono più veri e propri impieghi stagionali in Svizzera. Tuttavia per il momento, una soluzione del genere non è realizzabile per motivi politici.

L'opinione pubblica pensa, qualche volta erroneamente, che gli stagionali si riuscano assai poco all'influenza straniera. D'altra parte si ritiene che in caso di recessione gli stagionali potrebbero essere rimandati più presto in casa loro tanto più che si pone il problema della loro integrazione. Le nuove prescrizioni non contraddicono in nulla - ha dichiarato il capo del Dipartimento Brugger - il protocollo firmato con l'Italia. Gli italiani hanno sempre ammesso che la Svizzera aveva il diritto di perseguire una politica di stabilizzazione ma auspicano che lo statuto dei lavoratori immigranti sia il più vicino possibile allo statuto dei lavoratori svizzeri. Ora è solo accordando permessi permanenti o annuali che sarà possibile ottenere questa eguaglianza di trattamento e che si favorirà una integrazione migliore.



TH

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VITA

di

Roma

del

21-7-7

## La quadratura del cerchio

"E' giusto edificare un'economia che si regga solo facendo appello a lavoratori stranieri, che già oggi rappresentano un quinto di tutta la manodopera svizzera?". Questa domanda pendeva sulle labbra di Wahler allora capo del Dipartimento dell'economia pubblica ed era diretta ai partecipanti alla giornata ufficiale della Fiera di Basilea nell'aprile 1961.

Così, sotto la forma interrogativa il rappresentante del consiglio federale ad una delle più importanti manifestazioni dell'economia elvetica poneva un problema e lanciava un avvertimento. Allora il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera non toccava le 250.000 unità (frontalieri esclusi). Oggi questo numero è di circa 800.000 unità e questa inflazione di manodopera immigrata causa tante preoccupazioni all'autorità politica federale.

Ancora una volta, constatando l'inutilità degli appelli al senso della misura e alla ragione, il Consiglio deve prendere provvedimenti per trattenere la marea. E' evidente che, dal semplice punto di vista economico, il decreto

pubblicato a Berna non costituisce una soluzione-miracolo. Ma c'è da prevedere anche che, attraverso alcuni dei suoi effetti, si inserisce abbastanza male nell'abozzo di politica congiunturale che il collegio governativo si sta sforzando di preparare. Per attirare gli operai di cui hanno bisogno, alcune industrie non esitano a praticare il rilancio dei salari, ed evidentemente in questo fatto risiede un motivo di inflazione.

Tutto questo è vero ma d'altra parte una politica di immigrazione più liberale comporta anche spese di infrastruttura sempre più considerevoli e soprattutto certi obblighi sociali — raggruppamento delle famiglie, per esempio — che nascono da una normale preoccupazione di rispettare l'uomo nella sua qualità di lavoratore. Quale di

questi due inconvenienti è maggiore? E' difficile dirlo e i criteri di valutazione variano sensibilmente in base agli interessi privati in gioco.

Quello che è certo, invece, è che il Consiglio federale non può ignorare, a fianco di considerazioni soltanto economiche, gli ele-

menti politici e psicologici del problema. Nessuno ha dimenticato il referendum del giugno 1970 che valse a Schwarzenbach — partito da solo contro tutti — assai più di un successo di stima. Ed è quasi certo che la debole maggioranza acquisita allora dalla tesi ufficiale è dovuta in gran parte alla promessa formale del Consiglio di stabilizzare l'effettivo di manodopera immigrata. Ora questa promessa il Consiglio intende mantenerla e non lo ha mai nascosto. Non ha perduto un'occasione per riaffermarlo e ne ha fatto uno dei punti del suo programma generale per la legislatura in corso, documento poi sottoposto alle Camere.

Non c'è nulla quindi del nuovo decreto che non sia conforme ad intenzioni ormai conosciute da tempo e dettate da necessità alle quali un'autorità preoccupata di essere previdente non può sottrarsi. Evidentemente, in un periodo di forte crescita economica un rosario di misure restrittive assume immediatamente l'aspetto di un'imposizione. Ancora questa volta il Consiglio federale si sforza di essere abbastanza elastico dato che lascia ai cantoni il compito di

ripartire i contingenti che sono loro attribuiti secondo le necessità dei diversi settori economici, mentre l'amministrazione centrale trattiene in riserva una certa quantità di manodopera per intervenire dove dovessero presentarsi casi eccezionali. Ma bisogna riconoscere che gli effettivi sono tanto pochi che non si potrà mai soddisfare tutti.

In realtà nella situazione attuale non è possibile trovare un rimedio. Solo il ritorno ad un'espansione moderata permetterebbe di sbloccarsi. Ma bisognerebbe avere il coraggio di trarre tutte le conseguenze e di ammettere anche che un'economia che ha ritrovato il suo ritmo normale non sarebbe più in grado di fornire ai poteri pubblici quelle risorse di cui essi hanno bisogno per le crescenti prestazioni che l'individuo o la società si aspettano e qualche volta pretendono.

Volere tutti i vantaggi della superespansione e rifiutarne gli inconvenienti significa pretendere di risolvere la quadratura del cerchio. Il problema dei lavoratori stranieri ne è un esempio fra i più caratteristici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **21-7-53**

Era stato condannato per diserzione

## Emigrante torna in Italia dopo 23 anni: arrestato

**E' un triestino di 52 anni - All'oscuro della condanna, emessa nel dopoguerra, era andato nell'Ecuador - Era rimpatriato per vedere i parenti**

(Dal nostro corrispondente)

Trieste, 20 luglio.

(i. s.) Dopo 23 anni di assenza dall'Italia, un emigrato italiano ha avuto l'amara sorpresa di vedersi notificare un ordine di carcerazione della procura della Repubblica di Alessandria e di finire quindi subito in carcere.

Giacomo Smolich, di 52 anni, era stato condannato, nel dopoguerra, a 10 anni di reclusione per diserzione e alienazione di armamento e di vestiario. Della condanna, come pure dell'esistenza di un procedimento giudiziario a suo carico, era completamente all'oscuro.

Come tanti altri soldati si era sbandato e dopo essere ritornato a Trieste, sua città natale, nel 1950 era emigrato in Ecuador. Il sogno di ritornare in Italia per trovare i parenti ha potuto coronarsi soltanto quest'anno. La gioia è stata però di breve durata, agenti della squadra mobile

gli hanno notificato l'ordine di carcerazione e lo hanno accompagnato alle carceri del Coroneo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GLOBO** di **Roma** del **21-7-73**

# Il meridionale che emigra non vuole più annullarsi nella civiltà delle macchine

Giuseppe Neri

UNA DELLE critiche più frequenti che vengono mosse al processo d'espansione industriale che si sta verificando nel Mezzogiorno è di non essere omogeneo, di riguardare soltanto alcune zone, aumentando il divario non solo fra le zone del Sud ma anche tra le diverse regioni meridionali. Se questo è vero, è però altrettanto certo che anche nelle zone in cui non si sono avuti insediamenti industriali, in quel processo Sud ancora lontano dalla fase dello sviluppo tecnologico, la vecchia crosta del mondo meridionale è stata intaccata dal fenomeno dell'emigrazione e dalla diffusione dei mass-media.

L'emigrazione è un fenomeno antico nel Meridione. Dopo l'Unità, fu considerata dal governo della Destra liberale, quale il unico strumento per risolvere i molteplici problemi delle masse contadine affamate. «L'emigrazione — scrisse Sonnino — è uno dei pochi mezzi efficaci, se non a togliere, almeno ad allontanare i pericoli sol-

sempre. Ma è così? Riescono sul serio tutti a dimenticare la carriola per il tornio, il mastello da pastore per la fresa? O dopo le prime eccitanti fantasie, non succederà ai più di scoprire, oltre le apparenze, la ruvidezza e il vuoto sentimentale del mondo sognato?».

**TUTTAVIA** è stata proprio la emigrazione, insieme al processo d'industrializzazione (di cui abbiamo parlato nel precedente articolo), e ai moderni strumenti di comunicazione, a mettere in crisi la cosiddetta civiltà contadina, che fino ad alcuni anni fa, era l'unica conosciuta dalla maggior parte delle popolazioni meridionali.

Ma qual è stata l'incidenza e la portata di questo fenomeno sulla società meridionale? Abbia-

mo rivolto questa domanda al giornalista Giovanni Russo, che si è ripetutamente interessato del problema: «Con l'emigrazione contadina, ci troviamo di fronte al dramma della società meridionale. Il male è antico. La fine del fascismo trovò un Mezzogiorno statico. Ma questa immobilità che si riscontra durante il fascismo, non è un fatto positivo. Era il segno che il fascismo non aveva fatto nulla per l'evoluzione della società meridionale, che consisteva appunto nello sforzo di inserire i contadini nello stato, attraverso quelle che sono le forme di sviluppo moderno e democratico. Il mio giudizio negativo sull'emigrazione contadina non è un giudizio negativo sull'emigrazione tout court, è un giudizio negativo sul modo, sulle proporzioni, sulle forme, in cui lo Stato democratico ha continuato a considerare l'emigrazione nel Mezzogiorno nel senso classico, come valvola di sfogo delle tensioni sociali».

Di fronte ad un fenomeno di così vaste proporzioni, il compito di uno Stato democratico è quello di affrontarlo in termini adeguati e moderni. Quali sono gli aspetti, più immediati ed urgenti, che dovrebbero essere presi in considerazione dalla classe

dirigente? «Due aspetti potevano e dovevano essere affrontati e non lo sono stati. Uno è l'assistenza effettiva dell'emigrante. L'emigrante italiano è una forza lavoro che il Mezzogiorno cede al Nord d'Italia, oppure l'Italia cede ai Paesi dell'Europa occidentale e agli altri Paesi stranieri».

Dopo aver ricordato che il valore in denaro di un uomo di vent'anni è stato calcolato da-

gli economisti intorno ai quattro o cinque milioni e che noi questo capitale lo regaliamo ai Paesi stranieri, Russo ha così continuato: «Manca una politica intesa a dare, ai nostri emigranti mediante i consolati all'estero, un'assistenza sociale, culturale. Abbiamo in questo campo una carenza fortissima, gravida di conseguenze per il malcontento che crea negli emigranti e per il fatto che perdiamo delle energie. Vorrei fare un paragone molto crudo: quando la Fiat esporta un'automobile, ha dei buoni rappresentanti che ne mettono in evidenza le caratteristiche, le qualità, cioè assiste la merce. Noi questa merce umana, che ha un suo valore spirituale, oltre che economico, non l'assistiamo adeguatamente».

**L'ALTRO** punto dolente della emigrazione riguarda le rimesse. Ancora una volta si è ripetuta e si ripete la beffa, in un certo senso storica, ai danni dell'emigrante meridionale. Ci dice ancora Giovanni Russo: «Il contadino, l'emigrato meridionale ha inviato e invia in Italia molte centinaia di miliardi, credo anzi un migliaio di miliardi all'anno negli ultimi tempi. Un introito, tramite le rimesse, di poco inferiore a quello che lo Stato italiano ricava dalla valuta spesa dai turisti nel nostro Paese. Quindi una parte della nostra bilancia dei pagamenti riesce ad essere equilibrata dalle rimesse degli emigranti. Ebbene, queste rimesse vengono, in gran parte frenate, come avveniva durante l'emigrazione transoceanica, dalle banche o da altri enti e reinvestite

nell'Italia settentrionale e non nel Meridione».

Accanto a questi lati negativi e drammatici dell'emigrazione, ce ne sono altri che hanno positivamente influito sul costume e la mentalità dell'uomo del Sud. Intanto c'è da dire che è cambiato lo spirito, lo stato d'animo dell'emigrante, che ha acquisito una maggiore e, a volte, irritata consapevolezza della propria condizione. Quella sorta di rassegnazione passiva e di acritico fatalismo, che caratterizzavano lo emigrante di cinquant'anni fa, hanno ceduto il posto alla rabbia, al rancore di dover abbandonare il proprio Paese. Il nuovo emigrante — scrive lo scrittore napoletano Domenico Rea nel volume *L'altra faccia* — «vuol restare dov'è nato. Egli sa che la sua patria può e deve sfamarlo, e deve metterlo in condi-

ne di salire al grado di un'elevata dignità sociale, anche se quest'ultima dovesse venire a configurarsi con l'anonimato del benessere standard».

A contatto con un tipo di civiltà diversa, egli ha modo di fare esperienza del nuovo cui anela; e una volta ritornato in patria si fa portatore di questi nuovi valori, cerca di propagarli, di imprimerli nel suo ambiente.

«Questa evoluzione del costume per merito dei mass-media — ci ha detto a questo proposito Giovanni Russo — ha avuto come conseguenza che il divario psicologico e sociale tra una parte dell'Italia, quella più evoluta, e il Mezzogiorno, le masse contadine, che frequentavano meno centri di cultura e avevano una minore percentuale di istruzione, è cambiato, anche se restano delle caratteristiche tipiche, ineliminabili, che rientrano nella storia, nel costume, nella civiltà propria del Mezzogiorno».

La barriera psicologica e culturale dunque che separava i nordici dai sudici, (come amava dire un grande meridionale, Gaetano Salvemini) se non scomparsa, si è di molto assottigliata. Oggi la grande ambizione del Sud è quella di inserirsi completamente nella società nazionale, di marciare al passo con i tempi nuovi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

di Milano

del 21-7-73

Ritaglio del Giornale

POTENZA: SU INIZIATIVA DELLA GIUNTA

PER RISOLVERE «A MONTE» IL PROBLEMA

## Un disegno di legge per gli emigrati

Approvato un programma di opere pubbliche per una spesa di circa 14 miliardi

di FRANCO CORRADO

POTENZA, 20 luglio

Al di là di certe soluzioni provvisorie che pure si impongono con carattere di immediatezza, il problema dell'assistenza ai lavoratori emigrati va affrontato risolvendo situazioni che sono «a monte» e che si ricollegano, in definitiva, al «perché» di questo fenomeno, al «come» avviene, al tipo di esistenza che i lavoratori lucani all'estero conducono e allo sfruttamento che di essi si continua a fare nei paesi di immigrazione.

Sono queste alcune considerazioni fondamentali emerse, in sede di consiglio regionale, nel corso dell'intervento del democristiano Vinci, relatore della proposta di legge di iniziativa della Giunta, che fissa appunto una serie di provvidenze a favore degli emigrati che ritornano in Lucania.

Perché questa iniziativa della Regione non assuma le caratteristiche di un fatto sporadico e marginale, si è fatta strada — ha detto ancora il consigliere della DC — l'idea di cogliere l'occasione per un impegno più concreto a favore di tanti coregionali che lavorano all'estero, anche e soprattutto ai fini di una politica per il loro rientro nella terra d'origine.

Politica — ha sottolineato Vinci — che può essere attuata solo rinvocando le cause economiche che hanno determinato e continuano a determinare la fuga del capitale umano dalla Lucania. In questa prospettiva il provvedimento un significato importante nella misura in cui non si esaurisce nel proporre una soluzione assistenziale ed un pro-

blema di così vasta portata sociale, ma vule a sollecitare un impegno dei politici in direzione di scelte che traducano in concreto quei concetti di giustizia e di dignità umana, spesso oggetto soltanto di retoriche affermazioni.

Un giudizio sostanzialmente positivo in ordine al disegno di legge è stato espresso, in sede di dibattito, dal comunista Altamura, il quale ha però manifestato le perplessità del suo gruppo in ordine al secondo articolo del provvedimento, in base al quale si affida all'INAM l'erogazione dell'assistenza agli emigrati; adempimento che — secondo la tesi del PCI — doveva essere invece affidato ai comuni.

Valutazioni positive anche nei successivi interventi. Il socialista D'Andrea ha posto l'accento sulla funzione sociale del disegno di legge, che prevede l'erogazione di assegni di studi ai figli e agli orfani degli emigrati, oltre che un'assistenza — finora negata — a tanti lavoratori lucani e alle loro famiglie.

Nardiello, del Movimento Sociale, ha affermato — dal canto suo — che il provvedimento ricalca un disegno presentato dal suo gruppo; disegno che — a suo avviso — era caratterizzato da una visione più ampia del problema.

A conclusione del dibattito, il vicepresidente della Giunta, Schettini, ha molto realisticamente fatto notare che la legge a favore degli emigrati non può certo costituire il toccasana per un male antico della regione lucana. Un male al quale si può porre rimedio, non certo con le sole forze approntate dalla Giunta ha attuali dell'istituto regionale, ma soprattutto attraverso una nuova politica meridionalistica che persegua l'obiettivo dello sviluppo e della massima occupazione.

L'intento del provvedimento varato dall'esecutivo è pertanto quello — ha aggiunto Schettini — di aprire la strada ad una più organica serie di misure e di interventi atti a facilitare la soluzione di alcuni grossi problemi connessi al fenomeno della emigrazione. «Questa iniziativa della Regione — ha concluso il vicepresidente della Giunta — risponde, in definitiva, all'esigenza irrinunciabile di manifestare in forma concreta il nostro impegno nei confronti di una questione che deve costituire il termine di verifica di ogni scelta e decisione del massimo ente locale lucano».

La proposta di legge è stata quindi approvata all'unanimità. Il Consiglio regionale ha successivamente ratificato una delibera di Giunta relativa a finanziamenti urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni della primavera scorsa; ha deciso l'assunzione, mediante concorso, di due geologi e l'adesione all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa.

Nel corso della stessa seduta consiliare, sono stati infine varati il disegno di legge per la concessione di contributi in conto capitale alle imprese minori di produzione e servizi e un programma di opere pubbliche per un considerevole impegno di spesa: ben 13 miliardi e 700 milioni.

Quest'ultimo intervento — come ha rilevato l'assessore al ramo Covelli — è basato, per quanto concerne l'entità dei finanziamenti, sulle corrispondenti disponibilità previste nei bilanci regionali relativi agli esercizi finanziari 1972 e 1973. Gli stanziamenti saranno utilizzati per la realizzazione di acquedotti, di opere igienico-sanitarie e stradali, impianti di pubblica illuminazione e per la costruzione e lo ampliamento di case comunali.

A conclusione del suoi lavori, il Consiglio Regionale lucano ha deliberato in ordine ad alcune modifiche ai bilanci di previsione del '72 e del '73. La prima variazione è collegata all'assegnazione alla Lucania di 130 milioni per la costruzione di asili-nido. Quella al bilancio di quest'anno riguarda, invece, il mutuo di 6 miliardi, contratto dalla Regione con il Banco di Napoli, per i primi interventi repressivi necessari nelle zone colpite dalle alluvioni, nonché la iscrizione nel preventivo di altri 206 milioni per gli asili-nido e di 6 miliardi concessi al massimo ente locale dal CIPE. Quest'ultimo finanziamento sarà così ripartito: due miliardi per interventi a favore dello sviluppo agricolo e del settore forestale, 500 milioni per i trasporti pubblici, 900 milioni per la sanità, un miliardo per l'attuazione del diritto allo studio e un miliardo a 400 milioni per l'artigianato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... della Gazzetta del **IL POPOLO** di **Roma** del **21-7-73**  
**APPROVATO DALLA COMUNITA'**

# Organico piano europeo per difendere la natura

Indicazioni e direttive per ridurre o prevenire i danni all'ambiente e per migliorarlo - Una serie di scadenze per i prossimi due anni - Il valore dell'accordo comunitario sottolineato da Scarascia Mugnozza

Il consiglio dei ministri della CEE ha approvato il programma ecologico elaborato, secondo le direttive del « vertice » di Parigi, dalla commissione esecutiva di Bruxelles. Più che il contenuto del programma, sono stati i riflessi istituzionali a rendere difficile l'accordo dei ministri.

Il rappresentante francese, ministro Pouvade, ha tentato fino all'ultimo di associare strettamente le responsabilità della comunità a quelle dei singoli stati membri nelle future azioni per la difesa dell'ambiente. All'opposto si è trovata la delegazione italiana che ha sostenuto un interesse prevalente della comunità in questo campo, coerentemente con le decisioni del « vertice » di Parigi.

## Concreta politica

Un punto d'incontro fra le due tesi è stato trovato con una formula suggerita dal presidente della commissione esecutiva, Ortoli, nella quale è detto che « le azioni previste dal programma dovranno essere eseguite, in certi casi, a livello comunitario e in altri casi dagli stati membri. Per quanto si riferisce a queste ultime, gli stati veglieranno sulla loro buona esecuzione, restando inteso che il consiglio CEE esercita al riguardo i poteri di coordinamento previsti dal trattato di Roma ».

Al termine delle discussioni durate tutto il giorno, i protagonisti dell'incontro hanno fatto notare l'aspetto positivo dell'arrivo in Europa di una concreta politica ecologica. L'ambasciatore Giorgio Bombassei, rappresentante permanente italiano presso la CEE, ha osservato che raramente si è visto nella storia della Comunità approvare un ventaglio di misure così importanti il giorno stesso dell'inizio del dibattito in seno al consiglio.

Il vicepresidente dell'esecutivo europeo, Carlo Scarascia Mugnozza, e quindi autore del piano approvato oggi, ha dichiarato che « la decisione presa dal consiglio conferma l'esistenza di una chiara volontà politica che è in linea con gli orientamenti fissati nel vertice di Parigi. Ciò è tutto più interessante quando si considera che attraverso la politica dell'ambiente si cominciano ad aprire le porte ad una concezione umana della comunità e quindi ad

una maggiore partecipazione dei cittadini alla costruzione dell'Europa ».

Il documento ecologico comprende una prima parte dedicata all'indicazione delle azioni comunitarie necessarie per arrestare, ridurre o prevenire i danni all'ambiente e una seconda parte nella quale si individuano interventi per migliorare l'ambiente e non soltanto per impedirne la degradazione.

Il programma CEE, che fissa una serie di scadenze per i prossimi due anni, stabilisce innanzitutto un programma di studio per determinare i criteri in base ai quali valutare la dannosità e il grado di inquinamento. Si tratta poi — prosegue il programma — di stabilire obiettivi di qualità per l'acqua, l'aria, ecc. comuni a tutti e nove i paesi della CEE. La commissione europea presenterà proposte concrete a questo riguardo. I vari paesi dovranno inoltre armonizzare le loro norme riguardanti una serie di prodotti; ad esempio saranno emanate direttive concernenti la rumorosità degli autoveicoli, gli scarichi dei motori, il tenore di piombo dei carburanti e quello di zolfo degli olii combustibili, la tossicità dei detersivi.

Il documento CEE stabilisce scadenze anche per la realizzazione di studi approfonditi sull'inquinamento nascente in particolari settori industriali e sui mezzi tecnici per ridurlo. Sono previste anche iniziative per la lotta allo spreco e all'inquinamento dei mari.

## Pratica applicazione

Un'ultima proposta riguarda la creazione di una fondazione europea per le condizioni di lavoro e di vita: questa idea sarà sviluppata in modo concreto prima della fine dell'anno. Entro tale scadenza saranno presentate inoltre proposte per la pratica applicazione del principio secondo cui i costi dell'inquinamento devono, in linea generale, essere sopportati da coloro che li causano. Nel documento CEE si indicano infine come compito essenziale anche quello di migliorare la qualità della vita: i campi d'intervento individuati a questo proposito sono la protezione dell'ambiente naturale e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna, la salvaguardia delle risorse, la pianificazione territoriale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

**AVVENIRE**

di

*Milano*

del

*21-7-73*

## Emigrati: per la visita di leva rischiano il licenziamento

ROMA, 20 luglio

L'on. Libero Della Briotta, (PSI) in un'interrogazione al ministro della difesa ha tra l'altro rilevato che molti giovani espatriati dopo aver compiuto il 18.º anno di età « sono poi obbligati a rientrare per essere sottoposti alla visita di leva che generalmente dovrebbe svolgersi nel mese di giugno »

« Ne consegue — precisa Della Briotta — che dopo qualche mese di espatrio dovrebbero sobbarcarsi le spese di viaggio per il rientro, sempre che il datore di lavoro non opti per liquidarli, stante anche le rigide norme esistenti in alcuni paesi (come la Svizzera) per gli stagionali ».

Il parlamentare ha quindi chiesto se « non convenga modificare le disposizioni vigenti e dare la possibilità di sostenere la visita di leva in dicembre per coloro che si trovano all'estero per lavoro stagionale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO di New York del 22-7-63

## L'italiano terza lingua

OTTAWA (SIM) - Gli uffici competenti di Ottawa hanno reso noti i risultati del censimento condotto in Canada nel 1971 e i dati emersi confermano quello che ormai è considerato evidente da tutti: gli italiani sono il terzo gruppo etnico del Paese, dopo inglesi e francesi, e la nostra lingua è la più parlata fra quelle delle minoranze emigrate.

Sono infatti 538.360 (2,7% della popolazione) i canadesi che hanno indicato l'italiano come lingua materna e il numero è sicuramente aumentato negli ultimi mesi sfidando consentirci di superare i tedeschi, che nel 1971 contavano appena 23.000 individui più degli italiani ma che avevano evidenziato un progressivo calo nei dieci anni intercorsi fra il censimento del 1961 (allora i tedeschi costituivano il 3,5% della popolazione canadese) e quello del 1971.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...glio del Giornale IL TEMPO di Roma del 22-7-73

## PENSIONI

Per i familiari  
di lavoratori all'estero

7 luglio

I familiari di lavoratori all'estero possono ottenere l'assistenza di malattia dall'INAM? In caso affermativo in base a quale disposizione?

Lucio D'Ambra

*I familiari di cittadini italiani all'estero che si ammalano nel nostro Paese possono ottenere le prestazioni sanitarie dall'INAM in base ai regolamenti della Comunità Economica Europea e ad alcune convenzioni bilaterali, per i Paesi non aderenti alla CEE. La qualità e le modalità di erogazione delle prestazioni sono le stesse per tutte le categorie. Vi sono tuttavia delle eccezioni. I titolari di pensione monegasca ed austriaca ed i loro familiari residenti in Italia non beneficiano delle prestazioni sanitarie, per il principio della reciprocità, in quanto non ne beneficiano i pensionati italiani residenti in quei Paesi.*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Borghese

di Milano

del 22-VI-42

# LA GUERRIGLIA

## «emigra» in Svizzera

di GIUSEPPE BONANNI

BERNA - I portavoce ufficiali dell'emigrazione italiana in Svizzera (una specie di Soviet dominato dal comunista Zanier, dal socialista Marioli e dall'acilista Calvaruso), dopo la formazione del nuovo centrosinistra saranno convocati dall'Ambasciatore italiano a Berna per «comunicazioni», su richiesta ufficiosa del Ministro degli Esteri elvetico. In realtà, si tratta di un «giro di valzer» diplomatico che non interessa direttamente la Farnesina né il Ministero degli Esteri della Confederazione, i quali fungeranno da semplici interlocutori. Il Governo elvetico si trova nella condizione di dover affidare i rappresentanti sindacali dell'emigrazione italiana e non vuole farlo (santa coscienza del MEC!) secondo le forme. Infatti, la Polizia e gli organi di sicurezza cantonali, dopo l'attentato contro il Commissariato di Biasca, nel Canton Ticino, commesso il primo luglio scorso, hanno inviato alle Autorità confederali un esplicito rapporto in cui si afferma che «i comunisti affidano a particolari emigranti il compito di organizzare i gruppi per la guerriglia urbana nella Confederazione». Nel documento si fa osservare senza mezzi termini al Governo che, «con il pretesto di curare una maggiore organizzazione sindacale dei lavoratori italiani ospiti nella Confederazione, esponenti comunisti particolarmente qualificati compiono da tempo periodici viaggi in molte zone della Confederazione elvetica». Lo scopo dichiarato è quello di tenere riunioni, continua il rapporto, durante i quali si trattano questioni di lavoro, ma il reale obiettivo consiste nella selezione di «compagni di fiducia». Questi ultimi dovrebbero costituire la base per la formazione di «nuclei di guerriglia urbana» simili a quelli che operano a Milano e a Torino. La «rete» svizzera, dunque (è sempre il documento dei servizi di sicurezza che parla), verrà costituita secondo i criteri già applicati in Belgio e nella Germania Occidentale, ma potrebbe essere addirittura più efficiente.

Sono troppo noti i rapporti logistici esistenti tra i gruppi terroristici italiani e quelli svizzeri, per non dar credito alle dichiarazioni della polizia elvetica, anche perché i più recenti avvenimenti hanno dimostrato come tra gli emigranti italiani agiscano gruppi criminali di chiara ispirazione marxista. Si tratta di bande, o meglio *brigate*, nelle quali durante gli ultimi anni sono confluiti molti latitanti italiani ricercati per attività terroristiche. Sono gli stessi, tanto per fare qualche esempio, che nel marzo scorso vennero impiegati dal PCI, durante l'Assemblea di informazione tenuta nella Ca-

sa d'Italia, vale a dire sotto gli occhi, distratti o complici, dei nostri rappresentanti diplomatici. In quell'occasione squadre di «guerriglieri» comunisti diedero un saggio di democrazia cubana (o cilena) e una settimana dopo, a Berna, trasformarono una pacifica riunione di lavoratori in una battaglia di quartiere.

Tutto questo dimostra che in Svizzera i comunisti «importati» dall'Italia se ne infischiano di mantenere il tono legalitario assunto nella Penisola da quando c'è puzza di nuovo centrosinistra. I loro compiti, stabiliti sul piano internazionale, sono sol-

tanto di rottura e riguardano la vita economica della Confederazione elvetica in rapporto alla politica comunitaria. Non è un mistero per nessuno, e quindi neppure per le autorità elvetiche, che dopo l'incontro Berlinguer-Marchais, durante il quale venne messa a punto la strategia dei partiti comunisti del «settore» latino in rapporto alla lotta da condurre nell'area del Mercato Comune, al PCI è rimasto l'incarico di potenziare l'attività sovversiva in Svizzera. A tal proposito il rapporto dei servizi di sicurezza elvetiche è assolutamente esplicito. La Sezione emigrazione del Partito Comunista Italiano ha «in cura» gli affari sindacali della Confederazione, dispone di un servizio di *corrieri* in continuo movimento tra il Nord-Italia e il territorio cantonale. Il lavoro di raccordo e di spola viene compiuto dal «compagno» Mombelli di Milano. Costui, come risulta da documenti ufficiali del PCI, è accreditato dal partito presso il federale comunista di Zurigo, Beccalossi, e tiene i contatti con i «compagni di fiducia» di cui si è detto.

Intanto, in Svizzera i risultati della «strategia comunista all'italiana» stanno venendo progressivamente fuori. Gli operai scoprono, giorno per giorno, l'esistenza di una specie di mafia sindacale tinta di rosso, basata sull'intimidazione, sul ricatto e sulla violenza. Ne fecero l'esperienza per primi, un anno e mezzo fa, i dipendenti della *ESHER-WYSS* di Zurigo, durante la vertenza relativa alle «casse pensioni aziendali». In quel periodo, a Zurigo, si

incaminciò a parlare di una oscura gerarchia operaia, fondata sui *capi-fila*, sui *capi-bastone* e sui *capi-distretto*, che teneva in pugno i risultati elettorali nelle elezioni interne delle fabbriche, mettendo fuori giuoco addirittura in molti stabilimenti gli stessi rappresentanti sindacali svizzeri.

Adesso, dal settore sindacale il sovversivismo sembra in condizione di stendere i suoi rossi tentacoli anche su altri vitali settori della società elvetica. Un immediato contraccolpo lo ha ricevuto l'Esercito federale. Già qualche mese fa il Ministro della Difesa, Rudolf Gnaegi, aveva denunciato il pericolo che la contestazione «importata» stava facendo correre alla disciplina nelle Forze Armate svizzere. Più recentemente, nel corso di un rapporto agli alti ufficiali, si è fatto un bilancio della situazione. È risultato che nella Svizzera Romanda, in alcuni piccoli reparti di specializzati, si è giunti a veri e propri ammutinamenti nei confronti degli ufficiali; che



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal *Giornale* ..... di ..... del .....

a Ginevra, gruppi di reclute hanno contestato guarnigioni di esercitazione e il modo di comportamento; che a Losanna, si sono organizzate manifestazioni in alcune caserme per chiedere « più libertà ». In ogni caso la polizia militare ha proceduto all'arresto dei responsabili ed ha svolto l'istruttoria per i procedimenti in corso davanti alla magistratura.

Dallo svolgimento delle indagini, da cui è stato stralciato dai servizi di sicurezza un lungo e dettagliato « appunto informativo » per il Ministro della Difesa, si è appreso che gli episodi avevano una inconfondibile matrice. « Negli ultimi mesi », specificava la nota per il Ministro della Difesa, « l'attività dei gruppi comunisti nel Paese si è pericolosamente intensificata. Essi agiscono sempre sotto la copertura sindacale offerta dal Partito Comunista Italiano e si servono dell'emigrazione italiana per penetrare nel Paese e costituire cellule nel nostro organismo di difesa ».

Dopo questo rapporto il Ministro Gnaegi ha affermato che « ogni tentativo per indebolire la neutralità armata della Svizzera sarà stroncato drasticamente ». Sono parole impegnative, mentre continua l'aggressione comunista alla citata neutralità, senza che la parte italiana si faccia nulla per combatterla. Anzi, aumenta il traffico degli « osservatori » che passano la nostra frontiera, muniti di credenziali del PCI o della CGIL, e vanno a sfruttare le organizzazioni degli emigranti.

I funzionari della Ambasciata italiana di Berna affermano di non potere nulla contro questo artificioso flusso; di avere le mani legate dalla politica populista che si fa, e non da oggi, alla Farnesina. Secondo loro, l'infiltrazione dei guerriglieri con co-

pertura sindacale nascerebbe da una lunga catena di omertà che lega il Ministero degli Esteri, quello del Lavoro e le Prefetture di Milano, di Torino e di Genova. Come prova recente si cita il trasferimento nella repubblica elvetica di alcuni comunisti che avevano svolto, sotto le insegne di *Lotta Continua*, attività sovversiva nel battaglione degli Alpini di stanza ad Aosta. Trasformati in esponenti sindacali ed uniti ad una « delegazione » di cui facevano parte alcuni elementi dell'organizzazione extra-parlamentare *Potere Operaio* (già controllata dal PCI e dalla quale, dopo il Congresso di Porto Marghera, i dirigenti del comunismo ufficiale di Via delle Botteghe Oscure hanno ritirato i propri fiduciari), i neo-sindacalisti giunsero in Svizzera. Proprio a costoro il Ministro della Difesa elvetico ha attribuito la responsabilità per gli episodi di insubordinazione di cui abbiamo parlato.

Certo, qualunque sia oggi l'atteggiamento « cautamente comprensivo » dell'Ambasciata italiana a Berna nei confronti delle necessità dell'emigrazione politica marxista, non si può fare della nostra rappresentanza diplomatica nella Confederazione un capro espiatorio. La responsabilità per le infiltrazioni guerrigliere in territorio elvetico possono essere indicate con « storica » precisione, poiché l'attività sovversiva dei *commandos* sindacali provenienti dall'Italia si sviluppò nel fecondo periodo in cui il portafogli del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale toccò al « progressista » Carlo Donat Cattin. Fu l'epoca della porta aperta verso Berna, come si diceva alla Farnesina.

In quei giorni, le autorità elvetiche ricevettero le frequenti sollecitazioni del Ministro del Lavoro perché sbloccassero le situazioni di alcuni « sindacalisti » di cui, a rigor di logica, non si sarebbe potuto giustificare il comportamento illegale tenuto verso il Paese che li stava ospitando. Gli stessi rappresentanti diplomatici italiani cercarono, allora, di impedire che il nostro Governo si rendesse complice di un illecito internazionale. Tanto il Ministro degli Esteri, Moro, quanto Donat Cattin, vennero informati della vera attività di troppi emigrati con il « passaporto sindacale », ma, secondo quanto si afferma anche negli ambienti ufficiali svizzeri, i due si rifiutarono di prendere per buona ogni segnalazione. A favore dei sindacalisti « protestati » telegrafava l'allora segretario del PSI, Mancini; intercedeva Lama e si muoveva Berlinguer: vale a dire tutta la « repubblica conciliare ».

Adesso, in Svizzera, è comparso anche il tritolo. Chi potrebbe, a questo punto, ritirare il passaporto alla guerriglia?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

IL

MATTINO

di

Napoli

del

22-7-73

### Incarichi d'insegnamento della lingua italiana in città inglesi

ROMA, 21 luglio

Docenti non di ruolo possono aspirare ad incarichi temporanei annuali di insegnamento, in corsi non statali di lingua italiana funzionanti in diverse località della Gran Bretagna (eccetto Londra) a cura di Comitati italiani di assistenza scolastica. Requisiti indispensabili, il cui possesso deve essere confermato da dichiarazione contestuale alla domanda dell'interessato, sono: cittadinanza italiana; abilitazione magistrale o laurea; buona conoscenza della lingua inglese; residenza in Gran Bretagna; disponibilità a spostarsi giornalmente tra le diverse sedi di corsi entro un raggio medio di 50 chilometri circa.

Le domande — dirette ai Comitati di Assistenza scolastica di Londra, Manchester, Edimburgo — dovranno pervenire entro il 30 luglio al seguente indirizzo. Italia: primary schools office - 14, Three Kings' Yard - London - W. 1. Gli aspiranti saranno, eventualmente, invitati a documentare il possesso dei requisiti. Il servizio in queste istituzioni scolastiche viene valutato a tutti gli effetti ai fini di concorsi, incarichi e di supplenze in Italia.

# Prospettive per gli italiani all'estero

## Tema fondamentale per i connazionali che mantengono la cittadinanza è quello dei legami giuridici e costituzionali - Il problema scolastico, la formazione professionale e le questioni previdenziali

Alla Farnesina si sono conclusi i lavori della settima sessione del « Comitato Consultivo degli Italiani all'estero », con l'auspicio che, entro l'anno 1973, sia realizzato l'impegno del governo italiano della « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro italiano all'estero ». Questa conferenza dovrebbe dimostrare che il governo italiano ha preso coscienza dell'importanza dei molti e complessi problemi dell'emigrazione e della necessità di concreti interventi organici ed operativi idonei a tentare di risolverli.

È stato proposto che venga costituito un Comitato programmatico che predisponga il piano necessario per la riuscita della Conferenza che dovrebbe determinare una nuova politica dell'emigrazione e accelerare la formazione di provvedimenti e interventi del Governo italiano per una programmata azione.

In attesa della « Conferenza nazionale » può essere opportunamente indicato, sia pure sinteticamente, alcuni dei più importanti problemi immediati e strutturali che il CCIE ha messo in evidenza nelle riunioni sezionali e plenarie svolte in questi giorni di luglio e che impegnano il nuovo governo a pronunciarsi ed a prendere iniziative.

**Tema fondamentale per gli italiani all'estero, che mantengono la cittadinanza italiana, è quello dei legami giuridici e costituzionali che legano questi nostri cit-**

**adini alla loro Patria** che non possono essere soltanto di natura sentimentale ed affettiva. Dev'essere legislativamente sancito, modificando le norme della cittadinanza del 13-6-1912 n. 555, che il cittadino perde la cittadinanza italiana soltanto se egli espone di volerla rinunciare, con esplicita dichiarazione resa davanti all'autorità italiana, e uguale condizione deve ricorrere per la donna cittadina italiana sposata ad uno straniero.

**Dev'essere finalmente riconosciuto il diritto dell'esercizio dei** diritti da parte di tutti i cittadini italiani che risiedono all'estero. È un diritto previsto dalla Costituzione, fondamentale, la cui mancata concessione mortifica i nostri connazionali che danno tanto contributo alla loro Patria d'origine come è dimostrato, fra l'altro, dalle rimesse e dagli investimenti che fanno in Italia e dal consumo e diffusione dei prodotti italiani all'estero.

Finora i governi italiani non hanno avuto volontà di accogliere questa preminente aspirazione degli italiani all'estero e sono evidenti le mortificazioni, i danni e i sacrifici che s'impongono, con l'attuale sistema, ai connazionali che vogliono esercitare il diritto di voto. Questo, naturalmente, viene espresso con una partecipazione parziale e soltanto dagli emigrati che vivono vicini ai confini della Patria.

**Altro problema d'interesse generale per i nostri lavoratori all'estero è quello dell'assistenza scolastica e della formazione professionale**

Le. Essa richiede maggiori stanziamenti da parte del Ministero degli Affari Esteri se si vuol rendere operante la legge n. 153. La assistenza scolastica riguarda anche i figli dei lavoratori all'estero ai quali, particolarmente a quelli residenti nell'area europea, deve essere assicurata la possibilità di frequentare scuole che abitino alla carriera scolastica nei paesi d'immigrazione e che non li distacchi dall'ordinamento scolastico italiano per poter essere reinseriti in caso di ritorno in Patria. Dev'essere, in ogni caso, curata la

conservazione del patrimonio linguistico e culturale italiano tra gli emigranti, tra i loro figli, e devono essere prese iniziative per la proiezione nei paesi ospitanti della cultura e della storia italiana.

È evidente che in questo settore, qualche pratico risultato potrà essere raggiunto solo se viene allargato il corpo di insegnanti all'estero che abbia uno stato giuridico soddisfacente.

Per la formazione professionale dovrebbero intervenire, nelle regioni italiane di emigrazione, corsi idonei e iniziati nei centri all'estero per completare e perfezionare le qualifiche professionali che naturalmente richiedono anche una formazione linguistica. Risultati possono essere raggiunti con accordi bilaterali e multilaterali particolarmente possibili nel territorio della Comunità Europea.

**I problemi previdenziali e di sicurezza sociale** hanno anche carattere di priorità perché e gene-

rale la constatazione che i diritti e gli interessi dei lavoratori non trovano, allo stato, efficace tutela e garanzia. Anche nei paesi che fanno parte della Comunità Europea, malgrado le regolamentazioni degli organi comunitari (regolamenti CEE n. 408/71 e 574/72), non sono stati realizzati gli obiettivi del Trattato di Roma e ciò dipende, principalmente, dalla mancata armonizzazione delle legislazioni. Nel settore della sicurezza sociale problemi più complessi riguardano i lavoratori italiani in Svizzera per i quali all'accordo del 1. luglio deve seguire il regolamento di applicazione mentre rimangono ancora aperti altri problemi, — fra i quali quello della partecipazione svizzera alle spese dell'assicurazione malattia familiari in Italia e ai frontalieri.

**Le rimesse degli emigrati in Italia, che alimentano le finanze italiane, devono essere favorite e sostenute con opportune direttive che accelerino i trasferimenti ed eliminino i tempi lunghi di garanzia presso gli istituti bancari. Devono essere concessi anche interessi superiori a quelli normalmente corrisposti per depositi bancari e postali. Per incrementare l'afflusso delle rimesse, che in questo momento ristagnano perché trovano investimenti più redditizi nei paesi d'immigrazione, dovrebbero intervenire norme per prestati agevolati agli emigrati ed alle loro famiglie per la costruzione di alloggi.**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il SECOLO d'ITALIA di Roma del 22-7-73

Ritaglio dal Giornale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ..... **IL SECOLO d'ITALIA** di **Revue** del **22-7-73**

L'Istituto ICLE, che svolge limitata attività all'estero, dovrebbe essere autorizzato ad operazioni di finanziamento agevolato per la costruzione di alloggi in Italia per i quali dovrebbero essere concessi contributi dello Stato nel pagamento degli interessi a carico dei mutuatari. Il nuovo governo, che ha espresso il proposito d'incrementare l'attività edilizia, dovrebbe senz'altro accogliere questa proposta che servirebbe ad incrementare le rimesse dei connazionali, a produrre investimenti ed a concorrere alla grave crisi degli alloggi oltre che a risolvere un problema di sommo interesse per i nostri lavoratori emigrati e le loro famiglie.

La tutela e l'assistenza dei lavoratori italiani all'estero è un'altra esigenza che, purtroppo, non trova alcun riscontro da parte dello Stato italiano essendo completamente insufficiente ed inadeguata l'organizzazione delle nostre autorità diplomatico-consolari. I consolati dovrebbero corrispondere alle domande, alle richieste, ai bisogni delle collettività italiane all'estero. Lo scarso numero di queste rappresentanze, il fatto che hanno sede lontana dai centri nei quali i lavoratori svolgono la loro attività, l'assoluta insufficienza di personale, non consentono alcun valido intervento.

Deve essere costituita un'efficiente rete diplomatico-consolare con personale adeguato e preparato perché i lavoratori italiani possano avere un minimo di tutela e di assistenza personale e familiare in pratiche giudiziarie, amministrative e in tutti i casi in cui, da parte straniera, non vengono rispettati o vengono limitati i diritti dei nostri lavoratori.

È indispensabile, per la tutela degli emigranti, l'intervento di una assistenza medico-legale e che questa sia assicurata dalle nostre rappresentanze consolari all'estero.

Indicati, così, sinteticamente, alcuni dei più importanti problemi che hanno formato oggetto della discussione e di mozioni dell'ultima sessione del CCIE, come esponente della Commissione esteri della Camera dei Deputati e del Sottocomitato per l'emigrazione, dobbiamo esprimere il nostro pieno consenso nell'unanime richiesta, avanzata dai consultori, di una radicale modifica di struttura del Comitato. I consultori, considerando la loro responsabilità verso le associazioni che li hanno eletti e la carenza di volontà politica dello Stato nel risolvere i gravi problemi dell'emigrazione, hanno esplicitamente dichiarato l'impossibilità di svolgere il man-

dato a loro affidato se prontamente non interviene una trasformazione delle funzioni e dei poteri del Comitato in modo che esso possa corrispondere alle esigenze dei lavoratori e del lavoro italiano nel mondo, che richiedono, da parte dello Stato italiano, inter-

venti organizzativi e finanziari e un coordinamento tra i vari Ministeri ed organismi che direttamente o indirettamente, trattano i problemi dell'emigrazione e in essi intervengono. I consultori hanno apertamente dichiarato, nella loro mozione finale, che «la mancata attuazione delle richieste presentate bloccherebbe l'attività del «Comitato consultivo Italiani all'Estero» con grave pregiudizio delle legittime aspettative dei lavoratori italiani all'estero e renderebbe inoltre difficile ai consultori l'assolvimento del loro compito».

È, questa, affermazione coraggiosa che farebbe persino osare di sperare che il governo italiano si decida, una buona volta, dopo tanti anni di promesse non mantenute, ad un'azione concreta per gli italiani all'estero. È una raccomandazione che rivolgiamo al nuovo sottosegretario agli Esteri preposto all'Emigrazione, on. Granelli che, conoscendo i problemi dell'emigrazione, non dovrebbe titubare nell'affrontarli e nei metterli all'ordine del giorno.

NICOLA ROMEO



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

**AVVENIRE**

di

*Milano*

del

*22-7-73*

### Due operai italiani muoiono in Svizzera

GINEVRA, 21 luglio

Un operaio italiano, il cinquantatreenne Fiorentino Amendola, sposato e con prole, ha perduto la vita in un incidente sul lavoro nella località di montagna di Saas-Grund, nell'Alto Vallese. Amendola stava lavorando alla costruzione di un edificio destinato ad albergo, allorchè dal montacarichi male equilibrato si staccava il contrappeso costituito da blocchi di cemento di oltre quattro tonnellate. L'uomo è stato investito in pieno dagli enormi blocchi. Nonostante il suo immediato trasporto mediante elicottero all'ospedale di Sion, vi è giunto ormai cadavere. A nulla sono valse gli ultimi, disperati tentativi dei sanitari per strappare l'Amendola alla morte. Le ferite riportate dall'operaio erano talmente gravi che anche i più moderni presidi terapeutici sono risultati del tutto insufficienti a vincere la corsa con la morte.

Un altro italiano, Salvatore Cozza, 34enne, operaio in una fabbrica di laterizi di Ginevra, è rimasto ucciso a bordo della sua automobile che, in seguito al blocco dell'accelerato, dopo aver urtato un'altra macchina, è andata a schiantarsi contro la facciata di una banca. Un altro italiano che era sull'auto, Giorgio De Luca, ha subito alcune fratture, peraltro non gravi.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

**AVVENIRE**

di

Milano

del

29-7-73

### Rapinatore catanese arrestato in Francia

LIONE (Francia), 21 luglio

Il catanese Mario Falbo è stato arrestato a Lione dopo avere ferito diverse persone a seguito di un tentativo di rapina perpetrato insieme a due complici, che sono riusciti a fuggire. Il Falbo, nato il 24 febbraio 1924, è stato salvato dal linciaggio dall'intervento dei poliziotti che lo hanno arrestato.

I tre malviventi hanno aggredito un agente di cambio lionese, e lo hanno costretto ad aprire tre cofani dai quali hanno prelevato preziose armi antiche, tre chili d'oro, 30.000 franchi francesi e monete, che hanno poi dovuto abbandonare nella loro fuga precipitosa.

Il Falbo, dei tre rapinatori, è stato quello che per cercare di fuggire ha intimato a un automobilista di prenderlo a bordo e, davanti al suo rifiuto, gli ha sparato. L'automobilista è stato colpito alla schiena.

Un brigadiere della polizia lionese, Atton, ha cercato di disarmarlo, ma il Falbo lo ha ferito ed ha poi scaricato l'arma contro la vetrina di una libreria. I frammenti di vetro hanno ferito lievemente un ragazzo di 12 anni.

Il brigadiere Atton ha avuto un'arteria del braccio destro troncata di netto dal proiettile, ma già nel pomeriggio di oggi è stato dichiarato fuori pericolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

22-7-73

## Milanese renitente assolto Fa il... maresciallo in Francia

Era emigrato nel 1951 - Rientrato in Italia pochi giorni fa, era stato rinchiuso a Peschiera

SANREMO, 21 luglio. Il tribunale militare di Torino ha assolto il maresciallo dell'esercito francese Luigi Bonasegale, di 44 anni, nato a Milano ma emigrato in Francia dal 1951, arrestato il 14 giugno scorso al valico di frontiera di Ponte San Luigi per renitenza alla leva.

Bonasegale era stato bloccato in base ad un ordine di cattura emesso dalla procura militare più di vent'anni fa.

Luigi Bonasegale, dopo essere emigrato in Francia nel 1951, si era arruolato nella legione straniera, aveva assunto la cittadinanza francese ed era poi passato nell'esercito regolare raggiunto il grado di maresciallo e non era più tornato in Italia.

Quest'anno approfittando delle ferie estive, aveva deciso di andare a far visita ai parenti, che abitano in Lombardia. Alla frontiera italo-francese Bonasegale, che non aveva mai ricevuto la cartolina-precepto per il servizio mi-

litare, è stato dichiarato in arresto. E' stato rinchiuso nel carcere di Peschiera, e ieri, infine, processato. I giudici del tribunale militare lo hanno assolto in base alla convenzione internazionale di Strasburgo del '63, secondo la quale un cittadino appartenente ad uno degli Stati membri del Consiglio d'Europa può prestare servizio militare in uno qualunque di questi Stati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale **IL GLOBO** di **Roma** del **22-X-73**

OCSE

*Le previsioni per i paesi industrializzati fino alla metà del 1974*

## L'inflazione supererà il tasso d'incremento economico

BRIGI, 21. — L'espansione economica senza precedenti che il mondo occidentale sta attraversando dal 1972 dovrebbe subire un certo rallentamento, ma la decelerazione non impedirà la maggior parte dei Paesi industrializzati, almeno per i mesi del 1974, proseguano il loro ritmo di espansione ad un tasso superiore alle loro capacità.

doppiato in tutti i Paesi membri».

L'OCSE aggiunge tuttavia che «è poco probabile che le politiche dei governi quali esse sono in questo momento possano provocare un rallentamento generale dell'aumento dei prezzi prima del prossimo anno o durante il primo trimestre 1974. Tale aumento supererà nella maggior parte dei Paesi almeno della metà la media osservata ultimamente per un periodo a lungo termine».

«Non si può non pensare — si aggiunge — che, a meno di una azione molto vigorosa e che interessi un gran numero di Paesi

occidentale si trova in un periodo di notevole espansione: quasi tutte le sue economie sono caratterizzate da aumenti, investimenti e consumi. Anche la Gran Bretagna e l'Italia, che negli ultimi anni sono rimaste indietro rispetto allo sviluppo europeo, partecipano al «boom».

### Continuerà l'espansione in Europa

WASHINGTON, 21. — Il boom economico che si sta verificando in Europa attualmente è destinato a continuare per parecchi mesi ancora. Lo sottolinea uno studio del dipartimento USA del commercio. L'Europa

occidentale si trova in un periodo di notevole espansione: quasi tutte le sue economie sono caratterizzate da aumenti, investimenti e consumi. Anche la Gran Bretagna e l'Italia, che negli ultimi anni sono rimaste indietro rispetto allo sviluppo europeo, partecipano al «boom».

Le misure governative che saranno adottate per limitare l'inflazione saranno in alcuni casi abbastanza severe.

Le esportazioni USA in Europa sarebbero aumentate notevolmente nel 1973, e la domanda per prodotti statunitensi supererà facilmente del 20 per cento

ate fino al primo semestre 1974, una brusca contrazione dello sviluppo internazionale non essere del tutto esclusa. Il problema posto attualmente alla maggior parte dei governi — si afferma in proposito — è quello di moderare l'incremento della domanda in modo da ridurre ad un tasso sul quale a medio termine possano essere aumentate le sue capacità di importazione. Tale obiettivo ha una importanza determinante se si tiene conto che l'attuale problema dell'aumento dei prezzi non risulterà più aggravato con la comparsa di un eccesso generale di domanda. Allo stesso modo

un rallentamento nel corso del prossimo anno eviterebbe il pericolo di un ristagno della contabilità seguito da una svolta «a V» dell'incremento economico». Per il momento lo sviluppo economico nell'insieme dei Paesi industrializzati si colloca sul 12,5%, superando di gran lunga le previsioni fatte in precedenza. Per quanto concerne l'inflazione, gli esperti dell'OCSE non prevedono segni che siano in grado di modificare l'attuale situazione, e pertanto «il problema grave è oggi quello di contenere la spirale, il cui tasso di incremento si è pressoché rad-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Itaglio dal Giornale *Voce d'Italia* di *Corona* del *23-7-73*

OPINIONI

## CINQUE PUNTI FERMI SULL' EMIGRAZIONE

Questa nota, trasmessaci dalla "SIM", e apparsa sul "Corriere degli Italiani" di Zurigo, enumera cinque punti fermi sull' emigrazione che, anche sulle colonne della "Voce" sono stat' in ripetute occasioni, oggetto di appunti, commenti e dibattiti. (NdR).

...

"Il fatto migratorio non è casuale; non è dovuto alla scarsità delle nostre risorse naturali, né alla sovrappopolazione. È un fatto strutturale, conseguenza di precise scelte economiche e politiche, formulate e portate avanti dalla classe dirigente italiana per oltre un secolo. Noi emigrati dobbiamo costringere la classe dirigente italiana ad invertire la rotta.

"Il fatto migratorio italiano è una dimostrazione evidente degli squilibri inseriti e voluti nella società italiana. Non possiamo né dobbiamo più sopportare che ci si consideri, di volta in volta, o come dei "figli lontani" o come "degli uomini" che hanno fatto fortuna". Abbiamo un diritto politico; vogliamo esercitarlo, con tutto il suo peso per evidenziare, anche a quelli cui non fa comodo, che gli squilibri esistenti nella società italiana vanno eliminati.

"Il lavoro, per costituzione, è, in Italia, un diritto, non un privilegio. Noi siamo la dimostrazione che, nonostante tutto quello che si dice, il lavoro, in Italia, è ancora un privilegio. Ed è talmente un privilegio che, al tempo del varo della programmazione economica, si è addirittura messo in conto dello sviluppo italiano l' esportazione di mezzo milione di cittadini all' estero, in dieci anni.

"I lavoratori, quale che sia la loro professione e il loro impiego, hanno il diritto-dovere di partecipare alla gestione della cosa pubblica. Per noi emigrati tale diritto-dovere non è mai esistito. A nome nostro e, ci hanno detto, per fare i nostri interessi, ogni potere, su di noi, è stato affidato ai diplomatici - siamo un problema che rientra nelle competenze della politica estera -, alle classi economiche, industriali finanziarie. La nostra richiesta di partecipare alla gestione dei problemi che ci riguardano non è che il primo passo - che, fra l' altro, non è stato ancora concesso - verso una completa gestione dei nostri problemi.

"Governo, partiti, autorità hanno tentato, finora - quando l' hanno fatto - di lenire, in qualche modo la piaga dell' emigrazione con interventi di emergenza, attuali all' insegna dell' assistenza. Noi emigrati - e i responsabili lo devono sapere con chiarezza - rifiutiamo di avere sotto forma di assistenza quello che ci spetta per diritto! In questo senso abbiamo da sviluppare tutta una nuova coscienza dei nostri rapporti con i responsabili della società italiana. La Conferenza Nazionale dell' Emigrazione è il momento storico di maggior rilievo per operare il riaggancio della seconda Italia, quella dell' emigrazione, con la prima. Un riaggancio che è nella logica delle cose e che varrà, per noi e per tutti, una spinta alla realizzazione di una vera società fondata sul lavoro".

L.Z.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *23-VII-1911*

Viene organizzato ogni mese da un immigrato da Nola

# Solenne pellegrinaggio alla tomba di Foscolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, luglio

Un solenne pellegrinaggio alla tomba di Ugo Foscolo, custodita nel villaggio inglese di Chiswick alla periferia di Londra, viene organizzato ogni mese da un immigrato proveniente da Nola, Carlo Avanzo, che risiede in Gran Bretagna da quasi vent'anni.

La cerimonia si svolge di sabato mattina, secondo un rituale prestabilito nei minimi particolari e capace di suscitare l'ammirazione della cittadinanza locale. L'esiguità comunitaria italiana di Chiswick si raccoglie dinanzi all'ipocotona denominata «Casa Foscolo» che il signor Avanzo decise di costruire, con annesso ristorante, due anni or sono, nel centenario della traslazione della salma di Foscolo da Chiswick a Firenze.

## Una sagoma imponente

Le spoglie del poeta riposano adesso in Santa Croce, ma il sarcofago di pietra in cui esse rimasero fra il 1827, data della morte, e il 1871, data

della traslazione, si staglia ancora con la sua sagoma imponente nel piccolo cimitero di Chiswick, sulla riva del Tamigi. Ai due lati vi sono scolpite, in nitidi caratteri, iscrizioni in lingua inglese. La prima dice: «Questa tomba, dove le reliquie di Ugo Foscolo riposarono per quarantaquattro anni in onorata custodia, sarà mantenuta per sempre, in grata rimembranza, dalla nazione italiana». E dall'altra parte è scritto: «Dalla sacra custodia di Chiswick agli onori di Santa Croce a Firenze, il governo e il popolo italiano hanno trasportato i resti dell'onorato cittadino e poeta - 7 giugno 1871».

Il poeta si spense non ancora cinquantenne, da esule, oberato di debiti, stanco e malato. L'ultima sua dimora, in quell'area di Chiswick che si chiama Turnham Green, ospita oggi la scuola di danze del famoso balletto Rambert. Uno strano destino ha voluto che ragazze e boys si addestrino con le loro piroette proprio nel luogo dove il Foscolo restò relegato, negli ultimi mesi di un'intensa quanto sfortunata esistenza, ormai affetto da una grave forma di idropisia e assistito soltanto dalla figlia

illegittima Floriana, nata da una sua relazione con l'inglese Fanny Emerytt.

I creditori, dopo avergli fatto conoscere l'infamia di una breve detenzione nella Torre di Londra, gli avevano permesso di conservare appena uno scrittoio e una seggiola come «strumenti del suo mestiere». L'ultimo messaggio vergato dal poeta per la figlia in termini di testamento si soffermava sui residui debiti: «Cara, il denaro è pagato. Lasciane lire cinquanta, L. 50, al nostro amico, signor Roberts, perché egli rimborsi se stesso e paghi qualche conto dovuto — e conserva il resto per te. Tuo padre».

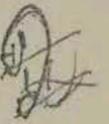
L'autore dei «Sepolcri» e delle «Grazie» fu inumato alla presenza di cinque fedelissimi: il canonico Riego, il dottor Negri, l'amico Francesco Mami, il generale De Meistre e lo storico Edward Roscoe. La tomba conservata fino ad oggi — in Gran Bretagna — fu costruita per iniziativa di un devoto ammiratore, il banchiere Gurney. In data 29 settembre

1827 (cioè 19 giorni dopo la morte del Foscolo) la «Literary Chronicle and Weekly Review» pubblicò la seguente lettera riguardante la fine del poeta: «Mentre l'Europa ammira le opere dell'Esule, la sua tomba mostra che vi erano in questo paese delle persone che riverivano il suo ingegno, pur deplorando gli errori della sua vita. Tali errori hanno cessato di esistere; ed è solo al suo genio che si propone di offrire un tenue segno di rispetto».

A distanza di quasi centocinquanta anni, il culto foscoliano rivive a Chiswick per iniziativa dell'umile connazionale Avanzo, che puntualmente ogni mese va a deporre sulla tomba una corona di fiori freschi sormontata da un nastro con dedica: «A Ugo Foscolo, da Carlo».

La deposizione della corona assume quasi le caratteristiche di una corale tarantella perché ha un ritmo festoso e non da cerimonia funebre.

La comunità italiana attraversa in corteo le strade del villaggio puntando verso il camposanto. Carlo e un altro immigrato nolano, Vincenzo Stefanelli, aprono la marcia



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

reggendo, impettiti, la ghirlanda floreale. Scortati dalle poche decine di connazionali residenti a Chiswick e negli immediati dintorni — in prevalenza camerieri, cuochi e piccoli commercianti — accompagnati dalle rispettive famiglie — essi sfilano tra due ali di gente incuriosita che li osserva domandandosi chi sia Ugo Foscolo.

Il traffico auto obilistico deve essere necessariamente interrotto lungo l'itinerario seguito dal corteo, grazie alla cooperazione della polizia locale. Quando ne hanno il tempo, anche il comandante della polizia di Chiswick, sovrintendente Jarvies, e il suo braccio destro ispettore Lewis assistono alla deposizione della corona e gli spettatori hanno l'impressione che i due uomini in uniforme siano lì per rendere gli onori militari alla memoria di Foscolo che fu, com'è noto, un valoroso ufficiale.

### Specialità culinaria

Il quesito «Who is Foscolo?» viene sollevato con frequenza anche nel ristorante di Carlo, che offre come specialità culinaria della ditta un gustoso piatto di «spaghetti alla Foscolo» conditi con una salsa oltremodo piccante.

Pur non avendo completato i suoi studi in Italia, l'immigrato Avanzo può essere considerato un veterano degli accostamenti gastronomico-letterari. Negli anni Cinquanta egli fu proprietario e gestore a Londra di un altro ristorante di successo, «Il Gattopardo», che traeva la sua denominazione dal libro del Lampedusa.

Venduto il «Gattopardo» ad un acquirente giapponese, che si affrettò a mutargli nome, Carlo fu portato sulle orme di Foscolo da una fortuita circostanza. Si dirigeva un giorno in automobile verso l'aeroporto londinese di Heathrow quando un improvviso guasto al motore lo costrinse a sostare nell'abitato di Chiswick. Mentre un meccanico eseguiva la riparazione, entrò nella parrocchia attigua al cimitero del villaggio e vi incontrò un sacerdote il quale volle mostrargli un foglio ingiallito del

registro dei morti custodito in sacrestia. Quel foglio si riferiva all'inumazione del Foscolo, rubricata sotto il numero 1377 dal curato Henry Curtis Cherry, in data 18 settembre 1827.

Dopo aver visitato l'edificio in cui il Foscolo era deceduto, la Bohemia House (così chiamata perché pare vi avesse alloggiato in precedenza una regina di Boemia), Carlo Avanzo riuscì a rintracciare anche la taverna dove il poeta aveva consumato i suoi ultimi, magri pasti. Il locale si era trasformato da molti decenni in un pub maleodorante e cadente. L'immigrato nolano ne comprò le mura e vi costruì il ristorante che ora somministra ai suoi clienti gli spaghetti alla Foscolo.

Arrivato in Inghilterra nel lontano 1816, il poeta aveva scritto alla sua Donna Gentile, la fiorentina Quirina Magiotti che sarebbe rimasta a lui devota fino alla morte: «Tieni per certo, donna mia, che in questa terra troverò presto o il cataletto o il carro trionfale». Il più triste vaticinio si sarebbe avverato e la morte cantata dal Foscolo come «giusta di glorie dispensiera» gli avrebbe riservato ben due sepolcri per il culto postumo: a Firenze e a Chiswick.

Luigi Forni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Integlio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 23-24/7/73

AVIS FAVORABLE DU COMITE DU FONDS SOCIAL SUR DES MESURES PERMETTANT DES FINANCEMENTS EN FAVEUR DES HANDICAPES ET DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

BRUXELLES (EU), lundi 23 juillet 1973 - Le Comité du Fonds Social Européen où siègent des représentants de la Commission européenne, des Etats membres et des partenaires sociaux s'est réuni jeudi 19 juillet pour examiner, sur base d'un document des services compétents de la Commission, la possibilité de conférer les actions en faveur des travailleurs migrants et des handicapés, tombant sous l'application de l'art. 5 des statuts du FSE, au champ d'application de l'article 4 (aides à finalités régionales). Cette opération serait nécessaire à cause des faibles réserves budgétaires prévues par l'art. 5. EUROPE rappelle que la Commission a décidé le 12 juillet dernier de demander au Conseil des Ministres un budget supplémentaire de 120 millions u.c. pour les actions tombant sous l'application de l'art. 5 (bulletin du 13 et 14 juillet). Le Comité du FSE s'est finalement prononcé favorablement sur les propositions des services de la Commission, quoique certains Etats membres comme la RFA se soient demandés s'il ne faudrait pas d'abord élaborer une politique communautaire en la matière, avant de préciser les méthodes de financement. Pour ce qui concerne les handicapés le document, présenté par les services de la Commission, propose que dans l'avenir : 1) le FSE devrait uniquement financer des nouveaux programmes qui pour l'une ou l'autre raison ne pourraient pas être réalisés sans le concours du Fonds, 2) les Etats membres devraient procéder régulièrement à des échanges d'expériences et 3) le FSE interviendrait aussi dans les actions qui visent à former des travailleurs pour les handicapés. Les petits pays comme la Belgique craignent que l'application de ces mesures aurait un effet négatif sur le montant des aides qu'ils reçoivent du FSE.

Au sujet des travailleurs migrants, la discussion s'est surtout concentrée sur la question de savoir si les interventions en leur faveur proposées dans le document de la Commission (formation professionnelle, réemploi et actions tendant à une plus grande mobilité des travailleurs migrants, formation de spécialistes sociaux) devraient seulement être applicables aux ressortissants des Neuf ou également à ceux venant de pays tiers.

Ce problème - qui dépasse l'objet de l'avis que le Comité était appelé à émettre - n'a pas été tranché. Les services de la Commission s'en occuperont.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio dal Giornale AGENZIA EUROPE di Bruxelles del 23-24/7/73

SEMINAIRE SUR LA SECURITE SOCIALE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS  
DU 1er AU 5 OCTOBRE PROCHAIN A AUGSBURG

BUXELLES (EU), lundi 23 juillet 1973 - La Commission administrative pour la sécurité sociale des travailleurs migrants, instituée auprès de la Commission européenne, tiendra du 1er au 5 octobre prochain, au Palais du Congrès à Augsburg en Allemagne un séminaire consacré à l'application des Règlements communautaires sur la sécurité sociale des travailleurs migrants. La réunion qui étudiera en particulier les problèmes en matière de pensions entendra entre autres un rapport de M. Hillery, vice-président de la Commission européenne sur la politique sociale communautaire en général. Les rapports sur les questions spécifiques porteront notamment sur : la jurisprudence de la Cour européenne en matière de sécurité sociale (par M. Henry Miras, Avocat général à Luxembourg), l'assurance obligatoire, l'acquisition du droit, le calcul et le service des prestations et les mesures de réadaptation.

Outre des représentants gouvernementaux, sont invités également des représentants des organisations internationales (notamment du Bureau International du Travail, du Conseil de l'Europe, etc) ainsi que des juges de la Cour de justice des Communautés et des juridictions sociales des Neuf États membres.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale AGENZIA MONTECITORIO di Roma del 24-7-73

teleagenzia montecitorio 17 - 7° congresso mondiale a dublino con la partecipazione dell' e.n.p.i. sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali

roma 24/7/73 ( a.m. ) - dal 20 al 25 maggio 1974 si svolgera' a dublino il 7° congresso mondiale sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, organizzato dalla national safety organisation irlandese ( niso ), in collaborazione con la associazione internazionale della sicurezza sociale ( aiss ) e l' ufficio internazionale del lavoro.

il programma dei lavori prevede il seguente ordine del giorno :

- 1 ) la sicurezza e l' igiene nella societa' industriale ( a cura del bit )  
informazione e documentazione al servizio della prevenzione ( a cura dell'aiss )
- 2 ) evoluzione della sicurezza e dell' igiene nella concezione e costruzione di macchine e attrezzature
- 3 ) edilizia e lavori pubblici : la programmazione della sicurezza
  - a ) organizzazione del cantiere
  - b ) macchinari e attrezzature di cantiere
- 4 ) agricoltura e lavori forestali
  - a ) la sicurezza nella concezione delle macchine
  - b ) prove per la verifica delle macchine sotto l'aspetto della sicurezza
  - c ) uso di antiparassitari e concimi chimici
- 5 ) - rumore e vibrazioni meccaniche
- 6 ) - ricerca.

L' enpi, dopo aver organizzato il 1° congresso mondiale nel 1955 ed aver contribuito al successo di quelli di bruxelles nel 1958 - di parigi nel 1961 - di Londra nel 1964 - di zagabria nel 1967 e di vienna nel 1971, sara' presente a dublino l'anno venturo con studiosi e tecnici della sicurezza nel lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale ... agenzia ANSA ... di Roma ... del 24-7-73

ansa 180/1 - nomine nuovi ambasciatori -

roma 24 lug (ansa) - in seguito ai gradimenti pervenuti dai rispettivi governi interessati, sono state rese note le nomine a suo tempo deliberate dal consiglio dei ministri dei nuovi ambasciatori d'italia a montevideo, felice benuzzi, a tirana, bruno aglietti, ad accra, salvatore porcari li destri di raino', a gedda, alberto ramasso valacca.  
fv/1911

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

10

A NOVEMBRE LA CONFERENZA DEI SINDACATI EUROPEI E DEL MEDITERRANEO

# Iniziativa sindacale internazionale per difendere i lavoratori emigrati

Dal 7 al 10 novembre si terrà a Istanbul, in Turchia, la seconda Conferenza sindacale internazionale sull'emigrazione. In vista di questo importante avvenimento, un Comitato sindacale internazionale appositamente costituito, con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati d'Europa e del Mediterraneo, si è riunito recentemente ad Algeri ed ha redatto un'importante sintesi delle posizioni, delle proposte e delle rivendicazioni per la soluzione dei problemi degli emigrati e per la loro difesa, formulate da una serie di centrali sindacali nazionali, tra cui CGIL, CISL e UIL.

Il documento è stato spedito a tutte le altre centrali sindacali interessate, ciascuna delle quali lo pubblicherà nel

proprio Paese, perché sia discusso dai lavoratori, completato ed emendato con il loro contributo sia prima che durante la Conferenza. Il dibattito, quindi, è aperto. Vediamo, sia pure succintamente, come si articola il documento.

Va detto innanzitutto che dai contributi ricevuti dal Comitato risulta che, malgrado naturali ed inevitabili differenze, i sindacati sono uniti da posizioni comuni o comunque molto vicine sui principali aspetti dei problemi riguardanti l'emigrazione.

Dobbiamo ancora rilevare che molte centrali sindacali pensano che occorra non solo combattere le violazioni e far rispettare i contratti collettivi, le varie norme e legislazioni, ma anche adeguarli alle esigenze di milioni di lavoratori emigrati con clausole che garantiscano anche a loro le prestazioni e i servizi di cui hanno bisogno e di cui a volte sono completamente sprovvisti.

Il documento si sofferma tra l'altro sui temi della regolamentazione e del controllo dei movimenti migratori: molte centrali sindacali sono d'accordo sull'esigenza di controllare e regolare il mercato del

lavoro e i flussi migratori attraverso un nuovo tipo di accordi e organismi pubblici nazionali, bilaterali e multilaterali, a cui partecipino in modo determinante i sindacati stessi. In questo senso, tra le indicazioni costruttive una centrale sindacale ha proposto la creazione di un organismo della CEE con la partecipazione dei paesi associati interessati per il controllo dei movimenti migratori nel quadro di una politica programmata del mercato del lavoro. Altri hanno proposto anche la costituzione di un apposito ufficio sindacale europeo di coordinamento.

Per quanto riguarda i contratti di lavoro e i salari, il documento riferisce che mentre alcune centrali sostengono che nel loro paese le norme contrattuali e legislative essenziali per tutelare gli emigrati esistono, ma occorre farle rispettare; altre, invece, hanno denunciato le lacune esistenti e propongono di introdurre modifiche e perfezionamenti. Se ne deduce l'esigenza di una presa di posizione dei sindacati sui contratti collettivi e individuali di lavoro, soprattutto per raggiungere obiettivi fondamentali come assicurare agli emigrati (alla partenza e all'arrivo all'estero) un'informazione più am-

plia e garanzie precise sul loro diritti salariali, professionali, sindacali; e garantire alcune condizioni, prestazioni e servizi agli emigrati anche attraverso il contratto (per esempio, l'alloggio).

Un altro punto importante sul quale il documento si sofferma è quello della necessità dell'applicazione e del miglioramento delle norme internazionali. Le centrali intervenute su questo tema hanno sottolineato come a livello internazionale e bilaterale si affronti soprattutto una parte dei problemi del lavoro e della si-

urezza sociale che interessano i lavoratori emigranti, mentre si trascurano quasi completamente i diritti civili e politici, particolarmente sul piano delle garanzie e degli accordi concreti.

Negli stessi accordi di emigrazione — si fa notare — il

principio della parità di trattamento e di diritto è spesso contrapposto o sostituito con quello (limitativo e discriminatorio per il lavoratore) della reciprocità (come nel caso della sicurezza sociale), laddove la mancanza di accordi ed impegni reciproci tra i governi non dovrebbe mai ritorcersi contro il lavoratore emigrato. Si aggiunga ancora che — come alcune centrali hanno fatto rilevare — negli accordi di emigrazione non vengono previsti o garantiti altri o nuovi diritti specifici degli emigrati, come quelli del diritto all'informazione, alla formazione e all'istruzione, alla casa, al reinserimento ed all'occupazione se rientra nel paese d'origine.

Circa la formazione professionale degli emigrati e la scolarizzazione dei loro figli, le centrali hanno concordato sulla gravità della situazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Nazione*

di

*Venezia*

del

*24-11*

Italiano morto  
sulla via  
del Gottardo

Ginevra, 23 luglio.

A causa di una frana lungo la strada Erstfeld-Lucerna, sul versante nord del Gottardo, si è formata, nella notte da sabato a domenica, una lunga colonna di automobili, provocando un considerevole ritardo nella circolazione.

La necessità di procedere a velocità ridotta non è stata rispettata da tutti, con la conseguenza di numerosi incidenti: uno, particolarmente grave, ha provocato la morte di un italiano e il ferimento grave di altri tre connazionali e di una donna di nazionalità spagnola.

Secondo la ricostruzione della sciagura, nel corso di un sorpasso la vettura pilotata dal ventenne Bortolo Lazzaroni, di Brescia, di ritorno col fratello e con alcuni colleghi di lavoro dalle vacanze trascorse in Italia, si scontrava frontalmente con un'altra vettura. I due fratelli Lazzaroni, più gravemente feriti, sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale cantonale di Zurigo, dove Bortolo, il maggiore, è arrivato ormai cadavere.

Sono rimasti gravemente feriti e si trovano ricoverati all'ospedale di Altdorf i coniugi Pietro e Agata Rassa, che viaggiavano con i fratelli Lazzaroni. In fin di vita è inoltre la signora Paula Perez Rian, spagnola, che viaggiava col marito e i due figli sull'altra vettura.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Popolo

di Roma

del 24-11-49

Soccorsi  
italiani  
alle popolazioni  
africane

Un aereo speciale dell'«Alitalia», appositamente noleggiato dal ministero degli Esteri, partirà oggi per la capitale dell'Alto Volta, Ouagadougou, trasportando materiali, automezzi, viveri ed altri generi di soccorso raccolti dall'organizzazione filantropica «Mani tese» e destinati alle popolazioni locali colpite dalla siccità. Lo stesso aereo trasporterà 230 chili di vaccino ed un elicottero donato all'Alto Volta dall'amministrazione provinciale milanese.

il  
s  
c  
l  
s  
f  
c  
a  
h  
l'  
r  
c  
s  
e

# Alon. Finocchiaro e al governo italiano

Questa lettera ci è giunta in redazione dagli emigrati pugliesi della Svizzera orientale dopo la conferenza che l'on. ha tenuto a Rorschach la sera di 15 giugno nella sala del ristorante Casino. E' firmata A.M. a nome di tutti i pugliesi che al posto di troppe parole vorrebbero un po' di giustizia.

Questa lettera aperta al giornale L'ECO vuole mettere in chiaro i problemi reali di tutti i lavoratori pugliesi in Svizzera, che non erano presenti alla conferenza del 15 giugno tenuta dall'on. Finocchiaro, presidente della regione Puglie, a Rorschach, nel cantone di San Gallo.

Non tutti che eravamo presenti dichiariamo di essere stati delusi. Avremmo pensato che nel suo discorso l'on. Finocchiaro ci dicesse, con solando un po': "Tornate in Puglia, al stiano creando posti di lavoro, tante fabbriche, si sono tutte le assistenze sociali, medicine e farmaceutiche, ospedaliere per tutti gli emigrati che rientrano in Puglia".

Questo non è stato detto. Al contrario l'on. presidente ci ha regalato la emigrazione eterna. Solo con l'emigrazione, nel suo pensiero, è risolto il nostro problema di emigrati e il futuro dei nostri figli. Di quanto speravamo non si è fatta parola ma ci ha detto solo che «dobbiamo studiare per diventare operai specializzati ed emigrare come operai qualificati».

Egregio signor Presidente Finocchiaro, il problema dei lavoratori pugliesi e italiani non si risolve con l'emigrazione ma si risolve con le riforme. Il nostro governo si deve impegnare una volta per tutte per garantire a tutta la classe lavoratrice ed emigrata i diritti sanciti dalla co-

stituzione della repubblica che, secondo l'articolo primo, è fondata sul lavoro e non sull'emigrazione. Repubblica nata da ventisette anni ma che di diritti e di problemi non parla o perlomeno se ancora irrealizzabili. La costituzione che è patrimonio del popolo e di tutta la classe lavoratrice italiana. Ma dopo 32 governi che abbiamo avuto, nessuno si è impegnato seriamente per mettere in atto gli articoli della nostra costituzione repubblicana. Anzi, l'hanno violata, calpestate e buttata nel fango. Una gran massa di lavoratori ha dovuto emigrare in tutti i paesi del mondo. Se il defunto Mazzini ritornasse ancora una volta sulla terra vi brucebbe tutti vivi. Perché ne avete fatto una pagliacciata della repubblica.

Egregio signor presidente, onorevole Finocchiaro, parliamo tanto in Italia di democrazia e di civiltà. Quali è la democrazia? Quella di tenere gran parte dei suoi figli sparsi in tutti i paesi del mondo? Di avere centinaia di migliaia di lavoratori di tutte le categorie disoccupati? D'avere tanti emigrati, lavoratori, che ricorrono in patria disoccupati senza assistenza medica, farmaceutica, ospedaliere? Specialmente nella regione, la Puglia. Senza acqua potabile, senza fognaie adeguate, privi di tutto. Questa la dobbiamo chiamare civiltà? democrazia? Dobbiamo chiamarla burocrazia putrefatta? Egregio signor presidente Finocchiaro, se vogliamo veramente essere degli uomini civili ed avere in Italia la civiltà e la democrazia il governo italiano e le regioni d'Italia e la nostra Puglia, si debbono impegnare per risolvere tutti i nostri problemi.

Prendiamo quello dell'agricoltura della nostra regione. Lei ci disse a Rorschach che i contadini della Puglia non vogliono lavorare la terra perché non vogliono tirar fuori le pietre di sotto la terra. Credo lei che i contadini pugliesi siano diventati minatori di roccia? I contadini devono coltivare la terra e tirarne il frutto. Se però lei vuole ancora dire che i contadini pu-

gliesi se vogliono lavorare devono tirare fuori le pietre da sotto la terra per farla diventare un po' terra. Sarebbe meglio che lei si facesse un giro per la campagna di tutta la regione; lei potrà vedere coi suoi occhi quanti mucchi di pietra ci sono in mezzo ai piccoli appezzamenti di terreno dei piccoli contadini. I tutta la regione i piccoli contadini hanno cacciato la fatica e il sudore per quel misero e improduttivo pezzo di terreno. La terra lo ricoglievano a cumoli per poter piantare qualche pianta di pomodori, di patata. Non ne hanno mai ricavato nulla perché manca e manca l'acqua.

I padroni fascisti di Mussolini e di Vittorio Emanuele davano ai contadini in affitto o a mezza giornata solo quei terreni incolti e rocciosi affinché i contadini della Puglia si trovassero solo le pietre fra i piedi. Lei lo sa, signor presidente, spessati dal lavoro, sfamati e pieni di miseria. Vuole che ancora torniamo a cacciare le pietre dalla terra della Puglia? Per vivere alle stesse condizioni dei nostri genitori? Noi non vogliamo tornare a queste condizioni. Noi siamo ancora orgogliosi di ritornare a vivere e a lavorare sull'agricoltura della nostra Puglia ma ad altre condizioni.

Quando finalmente si sarà fatta una giusta riforma agraria e quando i contadini diventeranno i padroni della terra e ci verranno dati tutti i mezzi possibili per farla rendere. Per poter traslocare l'agricoltura usate le varie centinaia di miliardi della cassa del Mezzogiorno che finora sono andati nelle tasche di chi...? Non lo sappiamo! Quei miliardi devono essere usati per trasformare le piccole proprietà contadine. Non usarli per i signori padroni, latifondisti. Questi signori sono scari e amici di una certa democrazia italiana. I soldi li usano loro al posto de i contadini.

Fanno i pozzi artesiani in mezzo alle loro grandi tenute con il contributo dello stato, con i soldi

della cassa del mezzogiorno. E' per loro che servono, non per noi contadini. Si fanno i pozzi, si spendono dieci milioni e ne mettono in tasca venti dopo aver preso il contributo dello stato. Dopo a quel pozzo metteranno il copricchio e non danno una goccia d'acqua ai contadini confinanti. E se qualcuno di questi signori dà l'acqua in el para dalle tre alle quattromila lire a ora — litro di una motopompa. — Il terreno anche quando rende ed è fertile finiscono con l'essere abbandonato, perché i commercianti pagano quei prodotti quattro soldi. Speculatori e commercianti. Più di una volta i contadini sono costretti a lasciare centinaia di quintali di pomodori e di peperoni, di angurie sulla terra, costretti a farli mangiare dalle pecore e dai pastori perché non possono pagare i raccoglitori e i trasportatori. Questi contadini ricevono per un kg di prodotto 25-28 lire al massimo dopo il primo o secondo raccolto.

Egregio signor presidente, per evitare tutto questo c'è la soluzione, lei la conosce meglio di noi, lei e il governo. Fermare la speculazione, fare grandi fabbriche di conserve nelle varie zone delle Puglie, grandi celle frigorifere per la conservazione del prodotto. Fare in modo che quando i mercati sono pieni il prodotto dei contadini non marcisca. Si raccoglie, si porti nelle grandi cooperative, si faccia una riforma agraria programmata e noi contadini pugliesi ritorneremo a ricoltivar la terra ben vultanti. Perché lì, nella terra c'è la salvezza della nostra Puglia, c'è il pane, la soddisfazione.

Concludiamo dicendo che se prenderete in esame una volta e seriamente i nostri problemi non dobbiamo aspettare fino alla quinta generazione per ritornare nella nostra terra.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'ECO

di San Gallo del

25-7-73

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'ESPRESSO di San Gallo del 25-7-73

L'assurda politica della Regione Siciliana

## Una consulta dell'emigrazione senza emigrati!

Alcune settimane dopo la costituzione, a San Gallo, nel mese di marzo, della Confederazione delle Associazioni degli Emigrati Siciliani (CAES), che poneva finalmente fine a troppi anni di sterili quanto inutili faide tra l'associazionismo siciliano all'estero, a Palermo furono presentati da diversi partiti altri tanti disegni di legge per la creazione di una consulta regionale dell'emigrazione. Il pol. siciliani, probabilmente impauriti per la nascita della CAES, di certo stimolati da questo fatto, hanno cercato di recuperare il tempo perduto. Fin qui, tutto bene. Il guaio, si afferma ora negli ambienti della CAES (una sua delegazione è appena rientrata da Palermo), è che la sottocommissione incaricata dall'assessorato regionale del Lavoro di estendere il progetto per la consulta dell'emigrazione, intende escludere dalla consulta i diretti interessati: gli emigrati e le loro associazioni. Nelle intenzioni palermitane, la consulta dovrebbe essere composta soltanto da politici, diplomatici e cosiddetti «esperti» d'emigrazione. La novità è tale solo per gli emigrati: anche il governo italiano tenta di far altrettanto con la conferenza nazionale dell'emigrazione.

Tra i principali oppositori della presenza degli emigrati e delle loro associazioni (oggi pressoché tutte confluite nella CAES, comprese quelle d'oltreoceano) nella consulta dell'emigrazione, figurebbe il Banco di Sicilia che teme d'essere condizionato nella sua politica delle rimesse. Sono infatti 30-40 miliardi di lire che ogni anno, dalla sola Svizzera, confluiscono in Sicilia. Ma anziché investire in nuovi posti-lavoro, come pretendono gli emigrati, il Banco di Sicilia preferisce «esportarli» nuovamente all'estero, dove frutte ebbero assai di più (ma intanto la disoccupazione in Sicilia aumenta).

Perciò i dirigenti della CAES minacciano di togliere al Banco di Sicilia le rimesse. Come? Ne hanno i mezzi? Un segretario confederale della CAES ha già spiegato il meccanismo: offrendo agli emigrati migliori tassi sulle rimesse. Ma chi s'addosserebbe tale operazione? Pare che una delle maggiori banche svizzere sia già entrata in trattative con la CAES, assicurando un interesse ben superiore al 5% offerto dal Banco di Sicilia. Già tre anni fa un'organizzazione siciliana minacciò una proposta del genere e subito i banchieri siciliani portarono l'interesse delle

rimesse dal 3 al 5%. Ciò starebbe a significare che la minaccia è fondata e realizzabile. Quaranta miliardi fanno gola a molti.

G. DI.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL CORRIERE DI CARACAS

Correas del 25-7-

SENZA ZUCCHERO

## IL SECONDO CAFFÈ

ROMA - I consultori sono convinti che, per l'inaugurazione del Comitato Consultivo avremmo avuto il nuovo gabinetto; invece non è così e, martedì sera, il Presidente designato sforna il suo governo e per il mercoledì mattina ecco arrivare, di prima ora, alle 9 pm, il nuovo ministro degli Affari Esteri (tutti sono molto sorpresi di dovere incominciare così presto, che, di solito, le grandi riunioni cominciano alle 10 am.).

Tutti sono riuniti, il caffè è già stato servito, ma si tratterà solo del primo. Il secondo caffè verrà dopo...

Questo è anche il primo discorso che, nelle sue rinnovate funzioni di ministro appena nominato, l'on. Moro pronuncia davanti ai consultori. Qualcuno osserva che si tratta di pacate parole di convenienza, il che, d'altronde, è cosa più che normale.

Nei due giorni che hanno preceduto questa prima riunione plenaria, i consultori delegati si sono largamente riuniti ed hanno discusso: senza accapigliarsi, anzi tutti d'accordo. Hanno riunito gli elementi di dissenso e di contestazione, hanno posto in luce, con indovinate sintesi, gli errori di costituzione giuridica del Comitato consultivo pur già riformato con nuova legge lo scorso anno. Si sono tutti resi conto che riunirsi in lunghe sedute, anche ben preparati, esaminare, studiare e trovar soluzioni degli importanti problemi dell'emigrazione è compito degno di essere svolto. Si sono però anche resi conto che i problemi variano da continente a continente e che ogni problema va studiato e risolto su basi continentali e non plenarie. Però alla fine si sono resi conto che proposte e soluzioni che si recano a Roma, in casa del ministro degli Affari Esteri - negli imponenti saloni di questa imponente Farnesina - si...perdono per i corridoi.

Così i consultori viaggiano studiano, discutono e - perché no? - perdono anche molto tempo prezioso alle proprie personali occupazioni e come va a finire? A Roma a... tarallucci e a vino.

Le espressioni della veramente vibrata protesta contestativa le legge con voce ferma il consultore che viene dal Marocco. L'ascoltiamo tutti e siamo tutti d'accordo.

Il ministro Moro riesce - da navigatissimo politico - a nascondere la sua non lieta sorpresa, gli alti funzionari che lo fiancheggiano non celeranno, più tardi, la loro amarezza (legittima certo, dal punto di vista personale). Ed è il secondo caffè, certo senza zucchero...

I lavori riprendono - quando il ministro se n'è andato - per preparare lo spezzettamento del fronte consultivo: otto temi ed otto commissioni con dentro tutti i consultori e tutti gli esperti. Il motto famoso è "dividi e impera"...

Comunque qualunque consultore può passare liberamente da una commissione all'altra e dire che cosa ne pensa.

Però manca il Sottosegretario all'emigrazione, perché non c'è. Ma non c'è, perché non è stato ancora nominato. Si sapeva che il Consiglio dei ministri avrebbe nominato il mercoledì i famosi 58 sottosegretari. Il giocarello del contentini fra i partiti è bizzoso, per cui ci si fa sapere che, avremo il sottosegretario solo giovedì sera, anzi l'indomani venerdì, perché lo si conoscerà solo nella serata del giorno prima.

Finalmente venerdì alle 11 am. l'on. Luigi Granelli, Sottosegretario democristiano all'emigrazione, si siede sulla poltrona presidenziale del Comitato. Breve parole di cortese saluto. Poi l'alluvione delle mozioni preparate pignolescamente dalle otto commissioni. A ritmo impressionante gli otto relatori leggono le rispettive mozioni di proposta e di critica. Velocità supersonica, nessuna sciagura aerea, perché, subito dopo, superato lo stato comatoso dell'ascolto, tutti sono lieti di andare a colazione nella villa tradizionale.

Dati i tempi... di riorganizzazione governativa, le ore delle sedute di questo comitato, sono apparse non centrate ed hanno imposto un delicato... strozzamento dei tempi per la discussione.

Grazie alla mia previdente esperienza riesco ad iscrivermi fra i privilegiati che faranno in tempo a "dire la loro". Verso la chiusura delle assise, chiamato dal presidente, riesco a snocciolare le mie discrete novecento parole che avrei voluto arricchire di dati e di riferimenti esatti. Ma il tempo stringe. Il silenzio, in questo Comitato, è sovente consenso: parlano, per rimbeccarmi, solo in due però non si riaccende la fiamma della discussione.

Questa sessione numero sette (dalla costituzione del Comitato) pare sia nata sotto la cattiva stella del Paese senza governo. Stiamo a vedere se quello che ha visto ora la luce saprà provare ai consultori di essere deciso a seguire le loro proposte ed a provvedere secondo le esigenze di questa grande popolazione di italiani di "serie B". Molti consultori mi dicono che non hanno alcuna speranza in merito. Io non desidero esprimere il mio giudizio.

Altri consultori sperano che il secondo caffè, senza zucchero possa aver fatto bene, e questo si può anche chiamare ottimismo.

Franco PATTARINO



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL CORRIERE di CARACAS Caracas del 25-7-73

taglio dal Giornale

## LA STAMPA E LA RADIO ITALIANE ALL'ESTERO

Alla riunione i "Mezzi di informazione" partecipano: i signori Ortolani, Morasini, Mauro, Rossetti, Patta-

Presenti il capo dell'Ufficio Stampa della Direzione Emigrazione consigliere le e il dott. Schreiner la presidenza del Consiglio. L'esame della critica sulla stampa e dei mittenti italiani all'estero. Nella particolareggiata conclusione che riasacrificio la funzione prescindibile, per la vita libertà delle comunità all'estero del sistema informativo, che si attua attualmente, oltre su tutte le molteplici pubblicazioni dirette agli emigrati e pubblicate in Italia soprattutto su 121 periodici divisi in 24 stati, con tiratura di oltre 120 milioni di copie annue, e con emissione audiovisiva di circa 50 mila ore, attraverso 191 programmi radio - televisivi.

Leva e si rammarica nel solo primo semestre corrente anno, hanno sostenuto le pubblicazioni cinque periodici: dolorosa manifestazione di ulteriore sacrificio dell'informazione in una di libertà e difesa degli interessi italiani che, se ha e benemeriti esempi in Italia, è tanto più alta e deve essere considerata per la difesa di oltre due milioni di italiani ed undici decine di milioni di inestimabile valore politico e sociale di estrema importanza. Tale importanza è solamente economica e rimesse in patria di italiani, ma per tutti implicati aspetti sociali e naturali.

Il C.C.I.E. chiede: al governo nella sua espressione politica ed amministrativa e con esso e per anche a tutto il sistema pubblico e parapubblico particolare, perché prenda in considerazione il problema interverga con provvedimenti di emergenza, che consentano di passare con decisione rapide ed incisive ad una giusta resistenza organica e stabile stampa italiana all'estero.

precisa in particolare, tra gli seguenti necessi-

- 1) il completamento dell'indagine conoscitiva sull'informazione italiana, per quanto si attiene particolarmente al sistema audiovisivo e la convocazione di urgenza del relativo congresso;
- 2) l'aumento dei fondi destinati all'informazione nel bilancio del Ministero Affari Esteri; ed una più precisa collaborazione tra la Presidenza del Consiglio ed il Maa per l'impiego dei mezzi disponibili nei singoli bilanci;
- 3) che il sistema informativo italiano all'estero venga inserito a piena parità di diritti e doveri con tutti gli altri settori dell'informazione in capitolo particolare del disegno di legge per le provvidenze alla stampa italiana.

### GLI ASPETTI ECONOMICI

L'ultima - non in ordine di importanza - commissione di lavoro è quella che si riferisce agli "aspetti economici" e così formata: Ing. Mezzedimi, Ing. Breda, Ravizza, Pelusi, Cavazzuti, Giannazzi e la dr.ssa Forciniano, per il Ministero del Tesoro.

Nel tema sono racchiusi vari elementi e ci limitiamo a porne in evidenza, dalla mozione conclusiva, alcuni:

Il CCIE, richiamato il valore per lo Stato italiano di una massiccia presenza di italiani all'estero che in termini economici si traduce in un sostanziale ed effettivo sostegno alla "Bilancia dei pagamenti dello Stato", nella facilitazione dell'espansione dell'esportazione dei prodotti nazionali nei paesi stranieri, nella reale promozione di flussi turistici che alimentano l'economia nazionale rileva con rammarico che a questi valori positivi ed indiscutibili non corrisponde da parte dello Stato italiano un riconoscimento tangibile.

Il CCIE è pertanto del parere che lo Stato debba attuare alcune urgenti misure, intervenendo con opportune direttive nei settori finanziario e bancario per: - agevolare il trasferimento in Italia delle rimesse degli emigrati imponendo una sensibile riduzione dei "costi" e dei "tempi" bancari onde evitare che "i tempi morti" di giacenza presso gli Istituti bancari si traducano in un danno per gli emigrati o, in via subordinata, adottando un idoneo sistema di compensazione;

- valorizzare tali sudati sa-

crinici dei lavoratori disponendo la concessione di tassi di interesse maggiormente remunerativi di quelli concessi con i normali depositi bancari o postali;

- concedere crediti aggiuntivi a tasso agevolato da destinarsi alla costruzione di alloggi;

- favorire direttamente ed indirettamente gli investimenti produttivi nei paesi di origine degli emigranti.

In particolare si vuole evidenziare la necessità di incrementare i fondi messi a disposizione per i seguenti settori collegati con l'emigrazione: Scuola; Formazione professionale; Diffusione della cultura italiana; Sicurezza sociale; assistenza sociale; Mezzi di informazione (Stampa, radio, televisione).

Il CCIE denuncia le sprecazioni esistenti nel sistema di interventi del Ministero, in specie per quanto riguarda il problema della Scuola e della Formazione professionale.

### IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE

E' solo nell'ultima giornata, sul mezzogiorno che il Consiglio dei Ministri nomina l'atteso - dal Comitato Consultivo e dal Ministero degli Affari Esteri - Sottosegretario all'emigrazione nella persona dell'on. Luigi GRANELLI (Dc).

Non appena nominato egli si è recato nel salone delle conferenze internazionali alla Farnesina, per recare il suo saluto ai consultori. Egli, naturalmente, si presenta digiuno sulle questioni degli italiani all'estero.

Dopo una breve presentazione del Direttore generale TORNETTA, l'on. Granelli "subisce" la lettura veloce delle otto mozioni delle commissioni, più su indicate;

Il nuovo Sottosegretario si limita, con brevi, cordiali parole a dare assicurazioni generiche ai presenti. Che altro egli non può fare.

La seduta successiva è totalmente occupata dagli interventi di commento dei consultori sulle varie mozioni.

In quella occasione, il consultore PATTARINO fa le seguenti dichiarazioni e chiede che esse vengano registrate e poste a verbale della seduta:



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale *Il Corriere di Caracas* di *Caracas* del 25-2-73

## La scuola e la cultura

Ho fatto ingenuamente parte della Commissione Scuola e Cultura. Qualche collega ha rilevato che la presenza del Direttore dell'Ufficio V° della Emigrazione, vale a dire della scuola, era più che utile ma che, per decidere sarebbe stata necessaria la presenza di un rappresentante della Direzione delle Relazioni Culturali con l'estero. Ed era vero. Con tutto il rispetto per i membri presenti della Commissione, ho rinunciato a parlare in quanto ritenevo necessaria la presenza di un qualificato rappresentante delle Relazioni Culturali che potesse recepire le mie segnalazioni. Queste le espongo ora e prego l'Ufficio di Segreteria del Comitato di farle registrare e di portarle a conoscenza dell'assente Direzione degli Affari Culturali.

Chiedo, prima di tutto, che sia l'Ufficio V° che la Direzione Relazioni Culturali svolgano un'attiva opera per far sì che a Caracas l'Ambasciata d'Italia si faccia parte attiva per trattare ed ottenere la firma dell'accordo italo-venezuelano per lo stabilimento della "scuola integrata". Noi abbiamo in Caracas 26 scuole elementari e riconosciute dal Ministero de Educación Nacional e 4 scuole secondarie. Si è trattato un accordo per la scuola integrata che lascia il 42% del programma italiano ed il 58% del programma venezuelano.

Ritengo che si debba svolgere un'intensa attività per giungere alla firma di tale accordo.

Sono costretto a segnalare che - a seguito di manovre locali e di campagne giornalistiche finanziate - le scuole italiane in Caracas sono state praticamente "disturbate" da missioni ministeriali che sono giunte fino ad ordinare il ritiro del riconoscimento del Ministero degli Affari esteri ad una scuola secondaria. Io non faccio processi pro o contro una scuola: rilevo solo che le missioni ministeriali dovrebbero agire con molto tatto e delicatezza in tale mate-

ria. Si è dato il fatto di una scuola secondaria alla quale una missione del Ministero Affari Esteri ha ritirato il riconoscimento.

A seguito del ricorso legittimo della scuola interessata il Consiglio di Stato ha sospeso il provvedimento di ritiro preso dalla Direzione Relazioni Culturali dopo una affrettata e male orientata inchiesta, affermando che un tale ritiro del riconoscimento andava contro il pubblico interesse delle famiglie degli alunni iscritti.

Credo che la Direzione di Cultura dovrebbe sforzarsi a trovare ciò che facilita la vita delle scuole italiane in Venezuela riducendo al minimo - proprio con il suo intervento - ciò che non risponde alle esigenze ed ai canoni della burocrazia scolastica.

### SCIOPERI PASSAPORTI E UN CONCERTO CACOFONICO

Già a San Paolo del Brasile ho recato l'espressione della protesta della collettività italiana per un primo sciopero che, nello scorso novembre si era verificato negli uffici dell'Ambasciata e del Consolato generale di Italia a Caracas.

Nell'aprile di quest'anno lo sciopero è stato ripetuto.

Faccio rilevare che:

- in America del Sud gli scioperi nelle Ambasciate e nei Consolati d'Italia sono gli UNICI che si effettuano in uffici diplomatici e consolari di qualunque paese del mondo;

- la collettività italiana di Caracas ha già minacciato di invadere e di occupare gli Uffici italiani in Venezuela, nel caso che detti scioperi si ripetessero;

- la collettività italiana in Venezuela si sente come menomata ed umiliata per dette manifestazioni scioperistiche che non effettuano neppure presso le rappresentanze dei paesi sottosviluppati;

- sarebbe opportuno di far sì che, con provvedimenti da adottarsi si trovi la forma

di evitare manifestazioni pubbliche di scioperi per quanto riguarda gli Uffici italiani;

- si stabilisca una forma definitiva e sicura affinché in caso di sospensione del lavoro negli Uffici venga assicurato formalmente, impartendo precise e perentorie istruzioni, il servizio che gli italiani possono chiedere ai loro Uffici anche in periodo di agitazioni sindacali.

A San Paolo del Brasile l'on. Bettino VITTORELLI (Psi) aveva promesso di interessarsi sul nuovo regolamento e sui prezzi dei passaporti per gli italiani all'estero. NON NE ABBIAMO PIU SAPUTO NULLA.

Il Comitato Consolare di Assistenza è sempre in attesa di un intervento concreto del Ministero Affari Esteri che quest'anno è assente, in ritardo e carente di mezzi.

E passo all'ultimo argomento. Questo Comitato comprende certamente, illustri personalità, il lavoro attuale svolto nell'ambito delle varie commissioni, mi ha dato l'impressione di trovarmi in un concerto cacofonico di strumenti senza accordo.

Il fatto è che ogni commissione geografica ha i suoi problemi assolutamente differenti da quelli di altre zone.

Per questo propongo che, ogni voce dell'ordine del giorno, venga studiata in sede di Commissione GEOGRAFICA con l'intervento di esperti e di inviati solo su richiesta dei consultori.

I risultati di tali discussioni verranno poi esposti e discussi in seduta plenaria per la preparazione di provvedimenti e di decisioni concrete.

Con la ...sopportata dichiarazione di Pattarino, siamo alle ultime battute.

Degli ultimi interventi, è opportuno segnalare quello del consultore MOSER che si riferisce ad un progetto di mozione relativo al finanziamento di alloggi in Italia da parte dell'Icle.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale **IL CORRIERE di CARACAS** di **Caracas** del **25-7-73**

## Otto commissioni di studio

Dopo alcuni rilievi sulla  
zione, il Direttore gene-  
e TORNETTA propone che  
discutere e studiare gli  
argomenti all'ordine del  
no, vengano formate com-  
missioni con i consultori dei  
paesi ed i relativi e-  
rti. Questo permetterà  
affrontare con maggiore  
erità ogni argomento. Cias-  
una delle 8 commissioni,  
termine dei propri lavori  
formularà una mozione  
clusiva con le varie pro-  
te.

In seduta plenaria il Co-  
to Consultivo esaminerà  
discuterà ciascuna delle  
zioni che, modificate se-  
do gli interventi dei consul-  
ti, costituiranno nel loro  
mplesso le proposte con-  
te e le richieste definiti-  
a sottoporre al Governo.  
Dopo un rapido lavoro  
la formazione delle ot-  
commissioni, ciascuna di  
sta si riunisce per inizia-  
lo studio del proprio argo-  
allo scopo di poter for-  
are proposte e richieste  
li.  
iamo, qui a seguito, un  
marlo riassunto delle mo-  
finali, compilate per  
argomento.

### LO DEL C.C.I.E.

Il tema dei lavori della La  
missione è il seguente:  
lo del CCIE e degli  
anismi preposti alla emi-  
zione".  
Consultori pre-  
to, Patuelli, Ridolfi, Sac-  
ta, Giurato, Trafficante,  
la, Riccardi. Per il Mae  
è il ministro Falchi.  
ella premessa, la mo-  
illustra la duplice re-  
sabilità che i consultori  
o assunto al momento  
il fronte al ministro  
Affari Esteri, al quale es-  
ono tenuti a dare la lo-  
assistenza a norma del  
sto dell'art. 2 della cita-  
zione.

Il fronte alle associazio-  
degli emigranti ed agli  
ti ai Sindacati inte-  
ti ai problemi della  
azione, che li hanno e-  
scelti a rappresen-  
ta.

La seconda respon-  
ta, pur non essendo pre-  
esplicitamente dalla  
è tuttavia altrettanto  
quanto la prima ed è  
ita nel metodo stesso  
gnazione,  
auto conto del disagio

sorto nei consultori, espres-  
so con la mozione della Com-  
missione di coordinazione,  
vengono formulate tutte le  
proposte per una nuova ri-  
strutturazione del Comitato  
Consultivo. Fra le varie ri-  
chieste, una delle più im-  
portanti è quella di favorire  
l'attività di Commissioni  
continentali le cui riunioni  
e richieste saranno certame-  
mente più aderenti, rispon-  
denti e fattive nei riguardi  
delle situazioni e realtà lo-  
cali dei vari paesi.

### LA TUTELA GIURIDICA

La seconda Commissione  
ha per tema "Tutela giu-  
ridica degli Italiani all'e-  
stero". Consultori presenti:  
Avv. Canovi, Vecchiarelli,  
Moreno, Bechi, Vercellino;  
per il Mae dott. Claudio Mo-  
reno.

L'argomento è partico-  
larmente sentito, rispetto a  
vari problemi che riguarda-  
no il rispetto e l'applicazio-  
ne delle convenzioni conso-  
lari bilaterali e multilatera-  
li, il diritto di famiglia, il  
recupero degli alimenti.

Il problema delle espul-  
sioni si pone in varie for-  
me. Tali misure debbono es-  
sere sempre motivate e com-  
patibili con regolamenti mul-  
tilaterali e con i principi  
fondamentali dei diritti del-  
l'uomo. Troppo spesso tali  
provvedimenti costituiscono  
una discriminazione e limita-  
zione dei diritti del lavoratore  
straniero e vengono  
presi all'insaputa delle auto-  
rità consolari e diplomatiche.  
È imprescindibile che di tali  
misure vengano informati  
tempestivamente gli uffici  
consolari, che esse siano de-  
bitamente motivate così da  
permettere ogni necessario  
intervento e ricorso.

Sempre nella Commis-  
sione della tutela giuridica,  
sono stati esaminati i pro-  
blemi che si riferiscono al  
risarcimento ed indennizzo  
di lavoratori emigranti ri-  
spetto alla responsabilità ci-  
vile, la tutela e l'assistenza  
dei Comitati consolari per  
i quali si auspica una pronta  
unificazione della loro rego-  
lamentazione. Si ravvisa la  
necessità di abolire la lega-  
lizzazione. La Commissione  
rileva l'urgente necessità  
di potenziare e qualificare  
il sistema di Consolati.

### CITTADINANZA E INTEGRAZIONE

Complesso il problema  
della terza commissione:  
"Cittadinanza, inserimento,  
integrazione e voto". Fanno  
parte del gruppo i Consulto-  
ri: Petriccone, Gaetano Di Ma-  
se, Bolaffio, Linda, De Gaspe-  
ri, Calvaruso, Ferioli, Fran-  
chi, Lodi. Per il Mae: Ceci  
Ghinestrelli.

E sul problema della cit-  
tadinanza che i lavori si sono  
prolungati fino a giungere a  
questa dichiarazione:

"Ritenuto che l'attuale  
legislazione italiana in ma-  
teria è di ostacolo e causa  
non poche difficoltà al cit-  
tadino che, recatosi all'este-  
ro, cerca di integrarsi nella  
vita economica, politica  
e sociale del Paese di ac-  
coglimento;

Rilevato che gli italiani  
all'estero hanno e vogliono  
mantenere, oltre a legami di  
natura sentimentale ed affet-  
tiva, legami giuridici con  
la Patria di origine come è  
dimostrato da rimesse ed in-  
vestimenti in Italia, dal con-  
sumo e diffusione di pro-  
dotti italiani all'estero e dal  
le periodiche visite in Italia;

Esprime il voto che, viste  
le raccomandazioni delle  
quattro commissioni geogra-  
fiche, il Comitato consultivo  
degli Italiani all'Estero  
chieda alle competenti auto-  
rità di governo ed al Parla-  
mento che venga sostanzial-  
mente modificata la legge  
attuale o emanata una nuo-  
va legge sulla cittadinanza,  
la quale stabilisca che il  
cittadino perde la cittadinan-  
za italiana soltanto nel caso  
in cui egli lo dichiara esplici-  
tamente davanti alle com-  
petenti Autorità italiane di  
volervi rinunciare.

### LA SCUOLA E LA CULTURA

Molto interesse suscita  
il tema della IV Commis-  
sione

"Scuola e cultura" nella  
quale si scrivono, come com-  
ponenti, Finiani, Tomasi, Fè-  
derici, Sacchetti, Gariazzo,  
Zanier, Cecchetti per la "Dan-  
te Alighieri" di Messico,  
Giacom, Ghergo e Franco Pat-  
tarino. Per il Ministero il  
consigliere Incisa.

Il Comitato ritiene che  
nel quadro degli obiettivi  
proposti è essenziale un am-  
pliamento adeguato quantita-

tivamente del corpo insegnan-  
te all'estero.

Per quanto riguarda la  
formazione professionale all'e-  
stero, il Comitato ne riar-  
ferma la funzione fondamen-  
tale nella qualificazione dei  
nostri lavoratori, compresi  
gli adulti. Il Comitato deplo-  
ra che gli stanziamenti in ma-  
teria di formazione profes-  
sionale siano stati "conge-  
lati" e domanda che vengano  
elaborati con la collabora-  
zione delle istituzioni di base,  
piani organici di interven-  
to in Europa, anche in col-  
legamento con il Fondo so-  
ciale europeo, e nei paesi  
transoceanici (e in partico-  
lare nell'America Latina) ar-  
ticolarmente formule operative  
che siano tenute presenti nei  
programmi di assistenza tec-  
nica promossi dal governo  
italiano.

Circa la cultura dell'emi-  
grazione e per l'emigrazione  
si ritiene che in tali paesi  
essa debba essere finalizza-  
ta:

a) alla conservazione del  
patrimonio linguistico e cul-  
turale tra gli emigrati e gli

oriundi italiani;

b) all'incoraggiamento di o-  
gni iniziativa di base che si  
proponga lo sviluppo di for-  
me culturali ed espressive  
omogenee alle caratteristiche  
ed alle esigenze di fondo  
delle collettività;

c) alla protezione della cul-  
tura italiana nei paesi di ac-  
coglimento come apporto al-  
l'arricchimento culturale di  
quei paesi.

L'adeguamento degli i-  
stituti di cultura ai fini suc-  
citati deve trovare riscon-  
tro in rafforzamento di bilan-  
cio. Al tempo stesso il Co-  
mitato auspica che gli isti-  
tuti italiani di Cultura allo  
estero, programmino le loro  
attività e iniziative, avvalen-  
dosi della partecipazione  
delle collettività locali.

### UN INESPLICABILE ASSENZA

L'on. FEDERICI rileva  
che, in una Commissione  
dedicata alla scuola ed alla  
cultura, oltre che la presenza  
della Direzione dell'Istruzio-  
ne nella Direzione per l'e-  
migrazione (rappresentata dal  
Consigliere Incisa) è assolu-  
tamente necessaria la pre-  
senza di un rappresentante  
della Direzione delle Rela-  
zioni Culturali con l'estero.  
A questa dichiarazione si  
associa il consultore PATA  
RINO, richiedendo l'interven-  
to di detta Direzione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE di CARACAS di Caracas del 25-7-73

italiano dal Giornale  
 Terminata la prima seduta  
 alla ripresa pomeridiana  
 dei lavori, il consultore  
 TARINO chiede se è pre  
 te la Direzione delle Re  
 lioni culturali, intervento  
 è stato richiesto. Que  
 e perché egli intende se  
 alare alcune questioni che  
 riferiscono a quella Di  
 zione che, se è pronta a  
 edire da diecimila chilo  
 tri commissioni ispetti  
 ora avendo la sede a 150  
 tri dalla sala dove si  
 discutendo, pare non sia  
 condizioni di inviare un  
 proprio rappresentante qua  
 rato per partecipare ai  
 ori della Commissione  
 Per questo il consultore  
 TARINO preferisce riti  
 rsi dai lavori e prega il  
 rappresentante del Mae di

latori del riscatto dei pe  
 riodi di lavoro compiuti al  
 l'estero in modo da ren  
 derlo accessibile alle ca  
 tegorie interessate preve  
 dendo una riduzione dei  
 costi di almeno il 50% ed  
 opportuni sistemi di ratelz  
 zazione. Tutto ciò senza  
 pregiudizio di quegli aspet  
 ti del problema che posso  
 no essere avviati a solu  
 zione per il tramite di op  
 portuni contatti tra i paesi  
 interessati.

### LA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

E' in preparazione quella  
 che si chiamerà la "Con  
 ferenza nazionale dell'em  
 grazione del lavoro italiano  
 all'estero". E questo è il te  
 ma della Commissione for  
 mata da Fabrizi, Schiralli,  
 Moser, Galli, Aloisio e Cian  
 za. Per il Mae il Consigliere  
 Curcio.

I consultori si sono pro  
 digati nella preparazione de  
 gli schemi delle materie da  
 trattare, per il Comitato pre  
 paratorio e per la giunta o  
 perativa e infine delle perso  
 ne, rappresentative di enti o  
 organi vari, che dovranno  
 partecipare alla progettata  
 Conferenza.

Essa deve costituire sia  
 la più valida occasione per  
 una più larga e responsabile  
 presa di coscienza da par  
 te di pubblici poteri, delle  
 forze politiche e sindacali,  
 nonché dell'opinione pubbli  
 ca della persistenza e delle  
 gravi conseguenze del feno  
 meno emigratorio, con i con  
 seguenti gravi ed urgenti pro  
 blemi immediati e struttura  
 li che esso fenomeno pone  
 a tutta la società italiana,  
 sia per il momento di indi  
 care concrete linee opera  
 tive ed organiche per elimi  
 nare le cause primarie del  
 l'emigrazione attraverso una  
 programmazione che porti  
 alla piena occupazione, al  
 superamento del sottosvi  
 luppo e degli squilibri terri  
 toriali e settoriali alla re  
 golamentazione del mercato  
 del lavoro, ad un impiego del  
 le risorse e corrispondente  
 alle esigenze di sviluppo ci  
 vile della società italiana.

re l'amabilità di farlo av  
 tire presso la Commis  
 sione dei mezzi d'informa  
 zione dove è pure iscritto  
 sarà presente la Di  
 zione delle Relazioni cul  
 turali con l'estero. Questa  
 non si è verificata  
 almeno nei giorni succes  
 sivi.

### SICUREZZA SOCIALE

Per il tema sulla "Sicurez  
 sociale" sono presentati i  
 consultori Marcarì, Drioli,  
 Di Meola, Bosi, Ram  
 Borattini e per il Mae,  
 Nelli.  
 Nell'esame di tutti quei  
 problemi previdenziali e di  
 sicurezza sociale evidenzia  
 dalle quattro Commissioni  
 geografiche, la Commis  
 sione ha propri i conte  
 presentandoli in un qua  
 generale, per certi a  
 più dettagliato ed ap  
 ondato all'assemblea ple  
 del C. C. I. E.  
 Commissione, rendendosi  
 to che i suoi lavori pos  
 sono essere validi soltanto  
 la misura questi siano  
 assidiati da un processo con  
 no di elaborazione, di ag  
 rramento e di proposte  
 campo della sicurezza  
 sociale, auspica che venga  
 temente la esigenza ricor  
 rimento emersa della  
 ne a carattere per  
 e geografiche.

Per quanto riguarda la ri  
 sta formulata dai docu  
 menti conclusivi delle com  
 missioni latinoamericane,  
 che interessano circa i proble  
 mi assicurativi agli effet  
 tori emigrati, la Com  
 missione sollecita:  
 l'istituzione della gestione  
 speciale I.N.P.S. secondo  
 la proposta del Cnel ri  
 presa dall'indagine consoci  
 va parlamentare, assicu  
 rando la possibilità del ne  
 cessari trasferimenti di  
 alità. In ogni modo occor  
 rebbe procedere con  
 massima urgenza ad una  
 revisione del



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Quotidiano dal Giornale IL CORRIERE di CARACAS di Caracas del 25-7-73

# La VII sessione del Comitato Consultivo alla Farnesina

ROMA - Nel salone delle conferenze internazionali alla Farnesina, il nuovo ministro per gli Affari Esteri, Aldo Moro, ha aperto la VII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Presente, al completo, il Comitato che, nella sua nuova struttura e composizione, è formato da 39 rappresentanti delle collettività italiane residenti all'estero, da tre rappresentanti di altrettante amministrazioni dello Stato, da tre rappresentanti delle Confederazioni sindacali maggiormente rappresentative da esperti in materia di emigrazione e da rappresentanti della stampa italiana all'estero.

**DISCORSO DEL MINISTRO MORO**  
Per l'Italia la presenza di italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità. Si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza. Lo ha detto il ministro degli Esteri Moro nel discorso di apertura dei lavori della settima sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitasi nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina. Il ministro Moro ha sottolineato la nuova strutturazione del Comitato, determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole.

«*Quale Ministro degli Esteri* - ha detto - sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività.» Moro ha osservato che in quest'ultimo anno, quale presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, ha avuto modo di seguire da vicino l'attività del Comitato consultivo, alla quale hanno anche partecipato quali osservatori altamente interessati i membri della stessa Commissione Esteri che fanno parte dello speciale Comitato per l'emigrazione.

## LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Dopo aver assicurato che il Ministero degli Affari Esteri ed il Governo prenderanno in attenta considerazione i voti che saranno espressi dal Comitato, il ministro Moro ha esaminato i problemi che figurano all'ordine del giorno dell'attuale sessione. In particolare egli ha sottolineato la importanza della prevista Conferenza nazionale dell'emigrazione. Essa, ha detto, è stata auspicata dal Consiglio

nazionale dell'Economia e del Lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione, nonché dalla stessa Camera dei deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa.

La conferenza si farà e si farà - ha aggiunto Moro - con la vostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente la esigenza di agire con opportuna speditezza.

Dopo il discorso del ministro, l'ambasciatore TORNETTA, Direttore generale all'emigrazione, illustra brevemente come svolgeranno i lavori e precisa che, due giorni prima della inaugurazione, una Commissione coordinativa (formati da consultori rappresentanti tutte le zone ed i settori) ha riunito in una mozione, tutti i rilievi e le osservazioni di fondo sull'attività del Comitato.

Di questa mozione, dà lettura il consultore Oscar PATUELLI (Marocco). Ecco il testo di questo importante documento che costituisce una aperta presa di coscienza verso il Governo italiano, dei membri del Comitato Consultivo:

# Una importante mozione critica

I Consultori del C.C.I.E. sono parte della V Commissione riunita a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri. Considerano un contributo concreto e le conclusioni e le proposte elaborate dal Comitato Consultivo delle Commissioni territoriali del C.C.I.E. riunite nelle varie zone, quale espressione delle condizioni delle esistenze e richieste, non più rinviabili, lavoratori e delle collettività italiane all'estero. Hanno proprie queste conclusioni e propongono all'assemblea del C.C.I.E. di concretare i loro sforzi in un'analisi di tali conclusioni in riunioni articolate e seguenti gruppi di problemi e funzioni del C.C.I.E. e degli organismi preposti all'emigrazione; tutela giuridica italiani cittadini, inserimento emigrazione; scuola, formazione professionale e iniziative culturali.

- 5) sicurezza sociale;
- 6) conferenza nazionale dell'emigrazione;
- 7) voto degli Italiani all'estero;
- 8) mezzi d'informazione;
- 9) aspetti economici e finanziari dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

- Constatano che i problemi posti dalle commissioni territoriali e le soluzioni da esse indicate o sono stati elusi o non hanno trovato una risposta nel documento consegnato ai Consultori dall'Amministrazione degli Affari Esteri e perciò dichiarano al proposito la loro più ampia insoddisfazione;

- affermano che la V Commissione realizza la sua funzione come organo di produzione e di sintesi politica delle Commissioni territoriali; ciò richiede ed essa pertanto rivendica una puntuale e larga informazione e consultazione della Commissione e di tutti i Consultori da parte dell'Amministrazione degli Affari Esteri e del Governo Italiano sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero;

- constatano che alla ristrutturazione del C.C.I.E. basata su una rappresentanza associativa, che comporta dirette responsabilità dei Consultori verso i loro mandanti, non ha corrisposto né una corretta applicazione delle nuove norme e possibilità, né una modifica del funzionamento del C.C.I.E. e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato.

## VERSO UNA PROFONDA DELUSIONE

I Consultori sono posti nella condizione di non poter soddisfare, nemmeno a livello di previsione più o meno vicine, le legittime richieste dei loro rappresentanti. Le proposte e le richieste avanzate non si sono tradotte fin'ora né in impegni e provvedimenti legislativi, né in realizzazioni da parte dei responsabili politici e dell'amministrazione. Ciò rischia di trasformare definitivamente le speranze riposte dall'emigrazione nel nuovo C.C.I.E.

in una profonda delusione, mentre dovrebbe essere compito e dovere di tutti ridare fiducia agli emigrati e soddisfare concretamente le loro giuste attese.

I Consultori anche se ritengono che il C.C.I.E. debba trovare una sua ristrutturazione nelle funzioni e nei compiti, nel coinvolgimento anche a livello istituzionale di tutti i ministri e del parlamento, affermano la loro unanime volontà di usare tutti gli spazi e possibilità che l'attuale legge già consente e di utilizzare fino in fondo questo strumento in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati. Né i Consultori, né i lavoratori all'estero potranno accettare che il C.C.I.E. venga ridotto ad un ruolo subalterno in cui non può nemmeno esplicare le sue limitate funzioni.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

de Le Couriers de Caracas di Caracas del 25-7-73

Essi chiedono al nuovo Governo di preparare al più presto e prendere tutte quelle misure governative e legislative necessarie per attuare le proposte del Cnel e della Camera sui problemi dell'emigrazione, per realizzare le deliberazioni delle Commissioni e dell'attuale sessione del C.C.I.E.

A tal fine l'obiettivo prioritario e fondamentale in questo momento è quello di garantire la convocazione, entro il 1973 della conferenza nazionale dell'emigrazione su una larga base democratica e rappresentativa tenendo conto di tutte le indicazioni del C.C.I.E."

I termini della energica mozione non mancano di sorprendere il ministro degli Esteri e tutti gli alti funzionari del ministero.

Prima di lasciare la sala, l'on. Moro invita tutti i consultori ad esaminare i numerosi e complessi argomenti posti all'ordine del giorno e dà assicurazioni nel senso che le proposte formulate dal Comitato saranno attentamente studiate dal Governo anche per trasformarle eventualmente in provvedimenti di esecuzione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale Corriere di Caracas di Caracas del 25-7-73

## LA 'CONFEDITALIA' A ROMA in corso di costituzione

Al termine delle riunioni del Comitato consultivo è stato diramato un interesse comunicato per la costituzione della 'CONFEDERAZIONE DELLE FEDERAZIONI DI ASSOCIAZIONI ITALIANE NEL MONDO' (Confeditalia) è stato già firmato il verbale notarile costitutivo. Da esso si apprende che i consultori eletti del Comitato consultivo per esaminare la proposta di costituire la CONFEDITALIA come risulta dal-

L'ATTO PROMOZIONALE del luglio 1973, convengono sull'opportunità di favorire la costituzione di tale entità.

Dopo ampio scambio di idee e vivace dibattito viene stabilito di costituire il 'COMITATO PROMOZIONALE DI COORDINAMENTO' che risulta composto di delegati per l'Europa, l'Africa, l'Australia, il Canada, gli Stati Uniti e l'America Latina.

Il consultore ing. Gaetano Di Mase, viene pregato, di voler svolgere, come delega-

to, le attività preliminari allo scopo di poter giungere, anche in Venezuela, alla costituzione di una Federazione delle società italiane, affinché detta federazione possa federarsi alla costituzione Confederazione.

Per il lavoro organizzativo che deve portare il totale intervento delle federazioni continentali nell'ambito della 'Confeditalia' sono state deliberate le seguenti nomine:

SECRETARIO GENERALE :

Dr. Vittorio Fabrizi (Argentina) e DELEGATO RAPPRESENTANTE: sig. Oscar Patuelli (Marocco).

La sede provvisoria è stata stabilita in viale delle Millzie - Roma - Tel. 271340 - 386532.

La sede del Segretario generale è stata stabilita in Libertador 2656 - Buenos Aires - Argentina - Tel. 710605

La sede del Delegato rappresentante è stata stabilita in 61 Avenue Mers Sultan - Casablanca - Marocco



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Aguzio MONTECITORIO di Roma del 25-7-73

teleagenzia montecitorio 8 - potenziate anche quest' anno le colonie estive per i figli dei connazionali all'estero

roma 25/7/73 ( a.m. ) - saranno 5.400 i figli di connazionali residenti all'estero che, nell'estate 1973, verranno ospitati nelle colonie marine e montane organizzate in italia a cura della direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli affari esteri. il programma e' stato pertanto ulteriormente potenziato, con un aumento di circa trecento unita' rispetto allo scorso anno. a cattolica, come negli anni precedenti, funzionera' a pieno regime la colonia marina "le navi", della fondazione figli italiani all'estero, mentre altre colonie, patrocinate dalla direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli esteri, saranno gestite dall'amministrazione degli aiuti internazionali, della croce rossa italiana, delle acll, della caritas italiana. in turni di circa 4 settimane, i ragazzi saranno ospitati tra luglio, agosto ed i primi giorni di settembre in alcune tra le piu' salubri e belle localita' marine, quali: cesenatico, villa marina, iesolo, gatteo a mare, fano, ischia marina, grottammare, tarquinia, castelvoturno, pontecagnano, termoli, torino di sangro, squinzano, tortoreto, bianco, borgo piave, sabaudia, montesilvano, citta' sant' angelo, oltre che nella citata colonia di cattolica. le colonie montane saranno tre, situate nelle localita' di ampenzo, montalberi e **norcia**.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **25-7-73**

## LE PENSIONI E LA SICUREZZA SOCIALE

# Convenzione emigrati in Usa

L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti ha sempre dimensioni cospicue. Il lavoratori italiani emigrati in America negli ultimi vent'anni sono quasi mezzo milione, molti dei quali espatriati quando erano già titolari di posizione assicurativa Inps, per periodi di lavoro svolti in patria.

Ma tra l'Italia e gli Stati Uniti non c'era finora nessun accordo in materia di sicurezza sociale. Perciò i contributi accreditati in patria a questi assicurati rimanevano previdenzialmente inutilizzati, perché insufficienti per ottenere la pensione e non cumulabili con quelli successivamente versati in America. Così come il lavoratore italiano rimpatriato dagli Usa prima d'aver raggiunto il diritto a pensione non poteva conseguirla con la totalizzazione dei contributi, cioè sommando ai contributi versati in America quelli successivamente versati in Italia.

Per eliminare questo stato di cose, così pregiudizievole per tanti emigrati, è stata recentemente stipulata una convenzione che entrerà in vigore appena ratificata dai governi interessati. Con questo accordo, il lavoratore potrà continuare a fruire delle prestazioni acquisite in uno dei due Stati contraenti anche se risiede nell'altro Stato o altrove.

Per raggiungere il diritto a pensione è consentito il cumulo dei periodi assicurativi risultanti nell'uno e nell'altro Paese. L'interessato potrà quindi utilizzare pensionisticamente tutto

il suo ciclo lavorativo e non soltanto una parte di esso, come avviene ora. Per questo e per altri notevoli vantaggi connessi all'efficacia della contribuzione versata per lavoro svolto

nell'uno e nell'altro Stato, la convenzione italo-statunitense realizza una tutela pensionistica che è forse la più favorevole fra quelle attuate al riguardo in regime internazionale.

C'è solo da sperare che l'Italia ratifichi presto l'accordo e non si ripeta quanto è avvenuto per quello stipulato con la Svizzera che, firmato nel luglio 1969, è entrato in vigore soltanto quattro anni dopo. E non certo per colpa del governo elvetico.

Oswaldo Paita



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di Firenze del 25-7-73

## Inflazione al galoppo nei paesi occidentali

### L'Italia ai primi posti della graduatoria compilata dall'OCSE

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 24 luglio.

Gli esperti dell'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa i ventiquattro paesi più «ricchi» del mondo occidentale e il Giappone) lanciano un nuovo grido d'allarme. Giorni fa avevano pubblicato un rapporto che aveva sorpreso per il suo tono pessimistico, nel quale si denunciavano i pericoli dell'inflazione, che assume aspetti drammatici e che, oltre a comportare gravissimi rischi per l'economia dei paesi industrializzati, rappresenta anche una minaccia per la democrazia.

Oggi i medesimi esperti hanno pubblicato le ultime statistiche relative all'inflazione. Le cifre sono poco incoraggianti: se alcuni paesi — e in primo luogo gli Stati Uniti — sembrano essere riusciti a domare, almeno parzialmente, la sfrenata ascesa dei prezzi, la situazione generale tende a peggiorare. Dal maggio 1972 al maggio 1973, otto fra i ventiquattro paesi membri dell'OCSE hanno visto raddoppiare il ritmo dell'inflazione.

Il record è detenuto dalla Islanda, dove il costo della vita è aumentato, in dodici mesi, del 18,2 per cento. Seguono l'Irlanda (11,7), la Turchia (11,3), l'Italia (11,1), il Giappone (10,9), la Spagna (10,8), la Grecia e la Finlandia (10), la Gran Bretagna (9,5), il Portogallo (9,2), la Danimarca (8,4), l'Olanda (8,3), l'Austria (8,1), la Svizzera (8), la Germania, la Norvegia e il Lussemburgo (7,8), il Belgio (7,5), il Canada (7,3).

All'interno della comunità europea, la nazione che ha meglio saputo controllare l'aumento dei prezzi è stata la Francia, dove il tasso dell'inflazione, per il periodo indicato, è stato del 7,2 per cento. Per l'insieme del mondo occidentale, invece, il record della lotta contro l'inflazione è detenuto dagli Stati Uniti, dove i prezzi sono aumentati soltanto nella misura del 5,5 per cento. Altri paesi «saggi»: l'Australia (5,7 per cento) e la Svezia (6,5 per cento).

P. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **IL MATTINO** di **Napoli** del **25-7-73**

## In Svizzera si organizzano servizi sanitari a domicilio

Un'iniziativa per ovviare alle carenze degli ospedali - Istituiti corsi di specializzazione almeno per trentamila persone

GINEVRA, 24 luglio  
Le sempre più gravi difficoltà dovute alla mancanza di posti e di personale negli ospedali hanno indotto le autori-

tà sanitarie elvetiche a dare il loro appoggio ad un'iniziativa della Croce Rossa svizzera per lo sviluppo delle cure a domicilio.

Si tratta di corsi organizzati in tutte le principali località della Svizzera con lo scopo specifico di dare la formazione necessaria ad almeno trenta mila persone ogni anno. Malgrado la sua brevità, il corso-base, composto di 7 lezioni di 2 ore l'una, permette di assimilare le nozioni essenziali delle cure da amministrare a domicilio ad un malato. Il finanziamento necessario, sia per il materiale, letti, armadietti sanitari, documentazione ecc. — sia per il personale didattico, previsto nel numero di 500 infermiere specializzate per l'ammontare di 5 milioni di franchi, dovrebbe essere assicurato dalle compagnie d'assicurazione ma-

lattie, dall'industria farmaceutica, e soprattutto da una grande colletta nazionale che sarà indetta all'inizio del 1974.

Le persone che seguiranno i corsi pagheranno una piccola somma d'iscrizione (20 franchi, pari a circa 3.500 lire).

La campagna in corso per lo sviluppo delle cure a domicilio è considerata di notevole importanza dal triplice punto di vista economico, civico ed etico. Il risparmio risultante per l'economia pubblica dalle cure a domicilio è preventivato in un ingente ammontare: circa 50 milioni di franchi all'anno. D'altra parte l'abitudine di curare per quanto possibile i malati in famiglia dovrebbe contribuire ad aumentare l'interesse dei giovani per le professioni paramediche e a compensare nello stesso tempo la penuria attuale di personale ospedaliero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Integlio dal Giornale **IL SECOLO d' ITALIA** di **Roma** del **25-7-73**

## • LE NOTIZIE •

### TRENI SPECIALI PER I LAVORATORI EMIGRATI

L'On. Gianni Roberti, Segretario Generale della CISNAL, insieme agli onorevoli Cassano, De Vidovich, Tremaglia, Borromeo, Abelli e Maina, ha presentato ai Ministri dei Trasporti e del Lavoro una interrogazione a favore dei lavoratori emigranti che affluiscono in Patria per le ferie estive.

Con l'interrogazione si chiede di conoscere i motivi per i quali la Direzione Generale delle F.S. ha ritenuto quest'anno di anticipare il termine di concessione delle riduzioni ferroviarie per i treni speciali, spostandolo dal 31 luglio al 15 luglio, rendendo così impossibile a decine di migliaia di lavoratori delle province meridionali italiane, emigrati per ragioni di lavoro nelle province del Nord Italia e particolarmente in Piemonte e in Lombardia, di usufruire di dette concessioni come negli anni precedenti, dal momento che le ferie delle grandi aziende industriali del Nord e segnatamente della FIAT iniziano a fine luglio e non al quindici del mese.

Con l'interrogazione si chiede di conoscere, inoltre, i motivi per i quali il Ministro del lavoro non ha ritenuto di intervenire a tutela di codesto elementare interesse dei lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

4

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale IL MESSAGGERO di Roma del 25-7-73

IN ITALIA IL GIOVANE ANARCHICO ROMANO

# Della Savia estradato dalla Germania federale

## E' sospettato di aver fornito l'esplosivo usato per la strage di piazza Fontana

L'anarchico romano Ivo Della Savia è stato estradato dalla Repubblica federale tedesca: la polizia lo ha affidato, a Basilea, alle autorità svizzere affinché lo consegnino a quelle italiane. L'estradizione dell'anarchico ventisettenne era stata chiesta dalla magistratura italiana secondo la quale il giovane è sospettato di aver fornito l'esplosivo impiegato nella strage di Piazza Fontana, a Milano, del 12 dicembre 1969.

Della Savia, che aveva lasciato l'Italia prima del sanguinoso attentato, è vissuto indisturbato in Germania finché, su richiesta delle autorità inquirenti italiane, venne arrestato a Francoforte alla fine di gennaio di questo anno.

Da allora i suoi legali hanno cercato, in ogni modo, di evitarne l'estradizione. Essi si sono battuti a lungo per dimostrare una prevalente matrice politica delle accuse mosse dalla magistratura al loro patrocinato. Tale matrice politica — hanno sostenuto gli avvocati del giovane — sarebbe evidenziata, tra l'altro, dal fat-

to che nell'atto d'accusa a carico dell'anarchico si parla esplicitamente di «cospirazione contro l'esistenza dello Stato italiano».

I tribunali federali tedeschi (i difensori di Della Savia sono arrivati con una serie di ricorsi — fino alla corte costituzionale di Karlsruhe) si sono invece rifiutati, nella sostanza, di giudicare circa il merito le accuse mosse dalla magistratura italiana all'anarchico. Una tale analisi non è, del resto, prevista dal trattato di estradizione vigente tra Italia e Germania federale, trattato che, con alcuni emendamenti apportati nel 1953, risale nella sostanza al 1942.

Per suffragare la tesi di una matrice politica del reato attribuito al loro patrocinato, i legali di Della Savia avevano cercato di convincere i giudici tedeschi di quanto segue: la richiesta di estradizione a carico del giovane conferma che in sostanza si cerca ancora di far ricadere sui circoli anarchici la responsabilità della strage di Piazza Fontana

In tale situazione — e que-

sto era stato un altro spunto su cui avevano battuto i legali del giovane — a Della Savia non poteva essere garantito un processo sereno ed obiettivo, ma a nulla sono valsi i ricorsi dei difensori, né la richiesta che essi avevano rivolto alle autorità di Bonn di concedere all'anarchico asilo politico. Ieri, all'alba Della Savia è stato consegnato ad agenti della polizia elvetica.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Francoforte del 25-7-73

# Il C.C.I.E. nelle strettoie di un bivio

**I CONSULTORI DELLA V.a COMMISSIONE SONO STATI COMPATTI NEL RIFIUTO DI UN COMITO MERAMENTE REDAZIONALE DEI LAVORI DELLE ALTRE QUATTRO COMMISSIONI GEOGRAFICHE E HANNO PREDISPOSTO UNA MOZIONE CHIARAMENTE POLITICA DA SOTTOPORRE ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL C.C.I.E.**

Perché ognuno possa rendersi conto di che cosa si è fatto a Roma in occasione della riunione della V Commissione (9-10 luglio) e durante la settimana plenaria del C.C.I.E. (11-13 luglio), è necessario richiamare - almeno nei suoi motivi - i più salienti e più significativi - il precedente sviluppo dei lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero nella sua forma ristrutturata.

per i paesi africani e una per i paesi di lingua anglosassone), e, la quinta, con il compito di "raccordo" con la Presidenza del Comitato stesso.

In tal modo - si diceva - il Comitato era messo in grado di funzionare con maggiore efficacia.

Con la prima delle commissioni geografiche, ed esattamente con la commissione europea si è verificato qualcosa non del tutto previsto e che indicava una strada diversa da battere sia nei lavori delle altre aree geografiche, sia nelle successive assemblee plenarie: i consultori - in un documento approvato all'unanimità - dichiararono apertamente di volere operare come "Consultori dell'emigrazione". In termini ancora più espliciti, a Bruxelles, i consultori proposero un tipo di essere e di operare del

C.C.I.E. inteso a realizzare "una consultazione attiva e permanente" dell'emigrazione nei rapporti dell'amministrazione statale e non viceversa.

Con queste premesse, a Bruxelles, i lavori si svolsero secondo un ordine del giorno proposto dai Consultori e diverso da quello predisposto dal Ministero.

Su questa linea si svolsero pure i lavori delle altre Commissioni geografiche, elaborando analisi, indicazioni e proposte sulle quali Governo e Amministrazione avrebbero dovuto confrontarsi.

A questo punto si rende utile e necessaria una riflessione. La portata politica della proposta dei Consultori è di per sé abbastanza evidente e non ha bisogno di ulteriori chiarimenti, a tal punto che il Ministero degli Af-

fari Esteri non ha tardato a far conoscere in merito il proprio parere: "La citata legge 15 dicembre 1971, n. 1221 che ha proceduto alla ristrutturazione del CCIE, "non prevede" la possibilità di attribuire alle Commissioni funzioni o carattere diversi da quelli che, all'articolo 8, sono definiti come competenza "a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione o su materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche".

La quinta Commissione, riunitasi al Ministero degli Esteri il 9-10 purtroppo in assenza dell'Organo politico governativo col quale "raccordare" i lavori delle quattro commissioni - ha preso atto della "risposta" del Ministero e al termine di un dibattito profondamente responsabile che ha visto tutti i consultori compatti nel rifiuto di un compito meramente redazionale dei lavori delle altre quattro commissioni geografiche, ha predisposto una mozione chiaramente politica da sottoporre all'Assemblea plenaria del CCIE, dove tra l'altro si legge: "I Consultori affermano che la V Commissione realizza la sua funzione come organo di produzione e di sintesi politica delle Commissioni territoriali; ciò richiede ed essa pertanto rivendica una puntuale e larga informazione e consultazione della Commissione e di tutti i Consultori da parte dell'amministrazione degli Affari Esteri e del Governo Italiano sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

Constatano che alla ristrutturazione del CCIE basata su una rappresentanza associativa, che comporta dirette responsabilità dei Consultori verso i loro mandanti, non ha corrisposto né una corretta applicazione delle nuove norme e possibilità, né una modifica del funzionamento del CCIE e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato"

"I Consultori sono posti nelle condizioni di non poter soddisfare, nemmeno a livello di previsioni più o meno vicine, le legittime richieste degli emigrati".

Sulla base di queste ed altre valutazioni la V Commissione ha proposto all'Assemblea plenaria del CCIE l'articolazione di otto gruppi di problemi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di Francoforte del 26-7-73

Tra questi, senza togliere nulla agli altri, due rivestono particolare importanza: quello relativo al ruolo del CCIE e degli Organismi preposti all'emigrazione e quello riguardante la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

I lavori dell'assemblea sono stati condotti con la ferma volontà di portare avanti e sviluppare ulteriormente il discorso iniziato nelle commissioni geografiche e sollecitare una "profonda revisione della legge istitutiva del CCIE".

Per essere realmente "Consultori dell'emigrazione" è stato pure proposto che la V Commissione o un Comitato creato nel suo ambito presenti per l'approvazione del Comitato Consultivo nella sua prossima seduta plenaria, proposte concrete che possa formare la base della nuova legge.

In questa strettoia il CCIE, consapevole di dovere rispondere innanzitutto all'emigrazione,

si dibatte, fermamente deciso a trovare il legittimo sfocio, sia esso il Consiglio Superiore dell'Emigrazione o una diversa struttura legislativa, purchè sia assicurato il posto che all'emigrazione spetta nel contesto politico del nostro paese.

La Conferenza Nazionale potrà forse costituire il momen-

to qualificante di tale processo.

In caso contrario - e questa sarebbe la seconda strada del bivio - le ragioni dell'esistenza del CCIE sarebbero ben ridotte; in ogni caso, tuttavia, è difficile non riconoscere che si è cambiato il tipo di rapporto tra CCIE e gli Organi dello Stato.

Arnaldo Galli



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Francoforte del 26-1-73

## Nuovo sottosegretario per l'emigrazione

### LUIGI GRANELLI

Nato a Lovere (Bergamo) nel 1929, risiede a Milano dal 1954. E' sposato ed ha un figlio. Pubblicista, ha collaborato a numerose riviste. Ha fondato e diretto il periodico "Stato Democratico" e dirige dal febbraio 1972, il "Domani d'Italia" mensile che fu già della sinistra del Partito Popolare prima dell'avvento del fascismo. Consigliere comunale di Milano e capogruppo DC dal 1965 al 1969. Consigliere nazionale della DC è stato membro della direzione nazionale del partito, dopo aver occupato cariche di rilievo in sede provinciale e regionale, dal 1957 al 1973. Parlamentare dal 1968 ha fatto parte, nella V e nella VI legislatura, della Commissione Esteri e della Commissione di Vigilanza della RAI-TV. Vice Presidente del circolo culturale intitolato a "G. Puecher", prima medaglia d'oro della resistenza dei cattolici democratici, a Milano. Ha compiuto numerosi viaggi di studio in Africa, in America Latina, e nei paesi europei a sostegno di un processo di coesistenza e di distensione e per un rapporto di tipo nuovo con i paesi emergenti del "terzo mondo" e in relazione a questi interessi ricopre la carica di vice-presidente dell'Ipalmò un istituto creato per migliorare le relazioni dell'Italia con l'Africa, l'America Latina ed il Medio-Oriente. Autodidatta ha lavorato, sino al 1952, all'Italsider come operaio specializzato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA EUROPE di Bruxelles del 26-7-73

LE CONSEIL A ADOPTE LE BUDGET SUPPLEMENTAIRE DE 879 MILLIONS POUR LA POLITIQUE AGRICOLE MAIS N'A PAS ETE EN MESURE DE RETENIR CELUI DE 120 MILLIONS POUR LE FONDS SOCIAL

**BRUXELLES (EU)**, mercredi 25 juillet 1973 - Le Conseil communautaire a approuvé quant au fonds le budget supplémentaire de 879 millions d'unités de compte que lui proposait la Commission européenne pour faire face aux dépenses de garantie du FEOGA. EUROPE a donné dans son bulletin des 23 et 24 juillet la composition de ce budget. Son adoption a eu lieu pratiquement sans discussions, mais certaines délégations ont remarqué qu'à l'avenir il conviendra de prendre davantage en considération les implications budgétaires des décisions dans le secteur agricole. Il n'y a donc rien à ajouter sur ce chapitre sauf que la Commission estime finalement, selon un dernier calcul, que les dépenses supplémentaires seraient légèrement moins élevées (environ 865 millions d'u.c.)

Il appartient maintenant au Parlement de se prononcer au cours de sa session du 18 au 20 septembre à Luxembourg. Si le Parlement n'émet pas de demandes de modification, ce budget sera réputé définitivement adopté.

Toujours dans le domaine agricole, la Commission a fait connaître à l'Allemagne qu'elle n'avait pas proposé de contribution cette année du FEOGA aux compensations dont bénéficient les agriculteurs allemands à la suite de la réévaluation du mark de 1969. La Communauté s'était engagée à participer financièrement à concurrence de 90 millions d'uc pour 1971, 60 millions pour 1972 et éventuellement 30 millions pour 1973. L'Allemagne a simplement observé hier que la Commission aurait au moins pu expliquer sa décision. Cette somme de 30 millions ne figurait d'ailleurs pas dans le budget 1973 en tant que crédit affecté, mais uniquement dans les réserves.

En revanche et comme il fallait s'y attendre, le Conseil n'a pas été en mesure d'approuver le budget supplémentaire de 120 millions d'u.c. que la Commission estime nécessaire pour répondre aux demandes de concours actuels du Fonds social. Ce budget supplémentaire sera réexaminé en septembre ou au plus tard en octobre. Les divergences d'appréciation que nous indiquons dans EUROPE des 23 et 24 juillet sont plus ou moins vérifiées : mis à part les trois nouveaux pays membres qui sont favorables à ce budget pour la bonne raison qu'il devrait essentiellement leur profiter (résorption de chômage à caractère régional), les autres Etats membres ont émis des réserves plus ou moins accentuées selon qu'il s'agit de la Belgique, de l'Allemagne ou de l'Italie, d'accord pour un budget supplémentaire de moindre importance, ou encore de la France et des Pays-Bas qui souhaitent un budget limité au strict minimum.

Face à l'incertitude qui règne quant au budget définitif du Fonds social rénové pour 1973, la Commission ne sera pas en mesure, croit-on savoir, d'approuver la totalité des trente-deux concours sur lesquels le Comité du Fonds social européen avait donné un avis favorable le 5 juillet dernier.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 25-7-73

### L'ETAT D'APPLICATION DE L'EGALITE DES SALAIRES MASCULINS ET FEMININS N'EST PAS ENCORE SATISFAISANT - PROCEDURES D'INFRACTION A L'EGARD DES PAYS-BAS ET DU LUXEMBOURG ?

BRUXELLES (EU), mercredi 25 juillet 1973 - La Commission Européenne a approuvé son nouveau rapport concernant l'état d'application, dans l'ancienne Communauté à Six, de l'égalité des salaires masculins et féminins, prescrite par l'art. 119 du Traité CEE. La Commission a constaté que, malgré des progrès sensibles, la situation est loin d'être satisfaisante. Elle envisage d'entamer des procédures pour infraction au Traité, au titre de l'art. 169, à l'égard des pays où la législation elle-même ne prescrit pas l'égalité des salaires et n'ouvre pas la possibilité, pour les femmes qui s'estiment lésées, de faire valoir leur droit à l'égalité par voie juridictionnelle. Il s'agit des Pays-Bas (où aucune norme générale n'existe) et du Luxembourg (où les normes sont incomplètes).

Ceci ne signifie pas que, en pratique, les inégalités soient plus grandes dans ces deux pays que dans les autres; mais les autres ont au moins ouvert la possibilité juridique d'un recours de la part des intéressées.

La Commission a entrepris entretemps l'examen de la situation dans les trois nouveaux Etats membres, dans lesquels l'art. 119 est devenu juridiquement applicable depuis le début de l'année. EUROPE reviendra demain sur le rapport de la Commission et sur l'ensemble de la situation.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale MONTECITORIO di Roma del 26-7-73

teleagenzia montecitorio 3 - Le statistiche degli studenti esteri in Italia - necessaria una piu' ragionata distribuzione delle borse di studio

roma 26/7/73 ( a.m. ) - gli studenti esteri in Italia, secondo le statistiche dell'anno accademico 1971 - 72, hanno raggiunto il considerevole numero di 42.502 unita', con un aumento rispetto all'anno accademico precedente di ben 4.341 unita'. dal censimento, curato dall' u.c.s.e.i. ( unione studenti esteri ) sono venuti fuori dei dati molto interessanti, se non altro per la completezza.

secondo il continente di provenienza degli studenti sono risultati questi dati : europa 22.131 con un aumento di 3.235 studenti rispetto all'anno precedente ; africa 3.186 con un aumento di 183 studenti ; asia 8.313 con un aumento di 839 presenze ; america latina 3.467 in piu' rispetto allo scorso anno 79 studenti ; america del nord. ( usa e canada ) 4.664 con una diminuzione di 96 studenti ; oceania e australia 453 con un aumento di 35 studenti ; apolidi 60, due studenti in piu' rispetto allo scorso anno ; altri paesi non individuati 228.

Le borse di studio concesse dal governo italiano, sempre nell'anno 1971 - 72, sono state complessivamente 2564 cosi' ripartite : ( fra parentesi la differenza rispetto all'anno precedente ) europa 1431 ( + 159 ) ; africa 411 ( + 43 ) ; asia 333 ( + 69 ) america latina 324 ( + 52 ) ; america del nord 49 ( + 10 ) ; australia e oceania 16 ( 2 ). il numero totale delle borse di studio concesse dal nostro governo e' stato di 335.

una lettura piu' particolareggiata delle statistiche offre degli elementi interessanti, per esempio, degli aumenti degli studenti per nazionalita', fra cui i casi piu' considerevoli sono la grecia che ha mandato in Italia ben 2795 studenti in piu' rispetto all'anno accademico precedente e la giordania i cui studenti in Italia nel 1970 - 71 erano 1183 e l'anno dopo 1567 . strana, invece, la diminu



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opere di MONTECITORIO di Roma del 25-7-43

zione degli studenti statunitensi e canadesi. una considerazione e' di obbligo. Lo spirito della concessione delle borse di studio dovrebbe tendere maggiormente a favorire gli abitanti delle nazioni sotto sviluppate specialmente dell'africa. Le borse di studio, al di fuori dello scambio culturale, avrebbero piu' senso se concesse a studenti di paesi in via di sviluppo e dove gli insegnamenti scolastici sono relativi. La statistic invece dimostra che gli europei e americani del nord sono di gran lunga in piu' degli africani e asiatici. eppure in europa ed in america del nord, a parte la crisi scolastica che in effetti deriva dal fenomeno di crescita della scuola nella societa moderna, le possibilita' di studio sono maggiori. mentre in africa ed in asia continenti che abbisognano maggiormente di specialisti e tecnici le borse di studio concesse sono effettivamente limitate. eppure bisognerebbe tener presente che mentre gli europei e gli statunitensi considerano la concessione della borsa di studio da usufruire in italia, un motivo di passatempo a pagamento in un paese che in realta' offre molto di piu' sul piano del divertimento che della scuola gli africani raggiungono le nostre scuole sperando di ottenere quella preparazione tecnico - scientifica, attraverso la quale iniziare l' opera di risanamento e di sviluppo dei loro paesi. in europa come in america del nord, le scuole abbondano. in africa ed in asia invece, le possibilita' di studio sono ristrettissime a causa dell' insufficienza del numero delle scuole, del numero delle aule; e dove e' ugualmente insufficiente tutto il sistema scolastico. di qui la necessita' di rivedere il criterio di erogazione, dando maggiore spazio a quei studenti che provengono da zone sottosviluppate e che della scuola potrebbero trarre molto. (antonio cervone).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II, III ↓

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale agenzia AVSI di Roma del 26-7-73

1681. - LE RICHIESTE DEI SINDACATI E DEL CCIE AL NUOVO GOVERNO PER GLI EMIGRATI

Roma, 26 lug. (ausi). - Si è tenuta in luglio la seconda sessione del Comitato consultivo italiani all'estero (CCIE) parzialmente ristrutturato, di cui fanno ora parte un maggior numero di esponenti degli emigrati e, per CGIL, CISL e UIL, i sindacalisti Vercellino, Cavazzuti e Kirschen, su un totale di oltre 60 consultori di tutti i continenti.

I sindacalisti, assieme agli altri consultori, hanno energicamente protestato per il fatto che il Comitato non sia ancora stato messo in grado di funzionare in modo democratico ed efficiente (tra l'altro non riceve ancora le informazioni e documentazioni necessarie, nè viene consultato sulle iniziative e gli incontri più importanti). Ciò nonostante si può dire che il lavoro svolto dai consultori abbia fornito, malgrado le differenze emerse, elementi nuovi ed utili che chiudono la prima fase di attività del nuovo CCIE, durata circa 9 mesi sui tre anni previsti dalla legge.

Infatti, si sono nettamente delineate, sia nelle riunioni delle quattro commissioni territoriali (Europa, America Latina, Australia-Stati Uniti - Canada, Africa), tenutesi in febbraio, marzo e aprile, che nella recente seduta della Commissione di coordinamento e nella sessione plenaria di luglio, due posizioni diametralmente opposte. A quella del ministero degli Esteri e del precedente governo, che non hanno dato nessuna risposta positiva alle richieste e rivendicazioni degli emigrati formulate per iscritto dai consultori, si è contrapposta quella dei consultori stessi, rappresentanti degli emigrati, delle loro associazioni, dei sindacati, dei patronati, che hanno elaborato in questi mesi e in stretto contatto con i lavoratori emigrati ben 13 risoluzioni per gruppi di paesi e di problemi.

Questi documenti, che i sindacalisti hanno proposto di considerare una prima base di discussione e di trattative con i poteri pubblici, contengono indicazioni di lavoro e proposte di soluzione ai più urgenti ed importanti problemi degli emigrati: occupazione e condizioni di vita e di lavoro; trattamento salariale e previdenziale (pensioni, assistenza malattia, indennità di disoccupazione, ecc.); tutela giuridica e doppia cittadinanza; diritti civili, sindacali e politici in Italia ed all'estero; formazione professionale e qualifiche; scolariz-



Ministero degli Affari Esteri.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale opuscolo AVSI di Roma del 26-7-73

zazione dei figli; alloggi; inserimento all'estero e problemi dei rientri; esenzione dal servizio militare; cambio, garanzie e funzione delle rimesse; funzionamento e democratizzazione del CCIE; ristrutturazione e ampliamento dei servizi consolari; creazione in Italia dell'organismo unico di coordinamento per i problemi dell'emigrazione, proposto dai sindacati e dal CNEL; convocazione entro il 1973 della Conferenza dell'emigrazione da parte del nuovo governo; attuazione delle proposte organiche, fatte nel 1970 e nel 1971 dal CNEL e dalla Camera, sui principali problemi dell'emigrazione.

I rappresentanti sindacali hanno sottolineato, assieme ad altri consultori, che si tratta di richieste, una parte delle quali è facilmente realizzabile e dipende solo dal governo e dal Parlamento italiani; mentre l'altra parte richiede un impegno serio con gli altri Stati, riforme o ristrutturazioni parziali, e, soprattutto, una chiara e ferma volontà politica, mancata sinora.

Adesso i sindacati, i consultori e il CCIE aspettano dal nuovo governo una risposta precisa e circostanziata alle loro proposte, che non hanno ricevuto dal governo precedente. I rappresentanti sindacali hanno tenuto a sottolineare che rispondere non significa fare subito ciò che non si è fatto per tanti anni, come asseriscono alcuni alti funzionari ministeriali, propensi anche a considerare che gli emigrati e i consultori chiedono troppo. Rispondere non significa neppure affermare che non si può realizzare nulla o quasi e trascinare le cose per le lunghe, come si è fatto sinora con discorsi, studi, convegni e riunioni a ripetizione non seguiti da fatti.

Ciò che serve subito - hanno detto i rappresentanti sindacali - è che ognuno faccia seriamente la propria parte e il proprio lavoro. Quindi, dopo le proposte precise dei sindacati e del CCIE, spetta alla Amministrazione e al nuovo governo rispondere prima delle ferie o in settembre con: 1) una dichiarazione ufficiale sui problemi degli emigrati che contenga impegni concreti e ravvicinati; 2) l'approvazione e l'attuazione di misure governative e legislative per soddisfare le rivendicazioni più urgenti degli emigrati e dei loro familiari; 3) la definizione concordata e l'approvazione in Parlamento del provvedimento che convocherà conferenza nazionale dell'emigrazione entro i prossimi 4-7 mesi e che costituisca immediatamente una Comitato preparatorio.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale agenzia AUSI di Roma del 26-7-73

Tale comitato non deve essere un semplice organismo burocratico ministeriale, ma deve avere i poteri necessari e rappresentare adeguatamente i lavoratori emigrati, le loro organizzazioni, i sindacati, i partiti italiani, dai quali dipende in primo luogo la soluzione dei problemi degli emigrati e dell'emigrazione, l'incremento dell'occupazione in Italia, la rinascita del Sud attraverso un diverso tipo di politica economica e regionale.

Per fare queste cose - hanno insistito i rappresentanti sindacali - non occorre aspettare che venga riconvocato il CCIE, ma bisogna operare sin d'ora, tenendo nel massimo conto le indicazioni contenute nei documenti già elaborati, assumersi a livello di governo e di tutti i ministeri competenti le proprie responsabilità, attuare subito tutto ciò che è realizzabile. Le questioni più difficili, quelle a più lungo respiro e i problemi controversi potranno invece essere oggetto di successive discussioni, consultazioni, trattative e scelte con i sindacati, il CCIE e il Parlamento in settembre e in ottobre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE d'ITALIA** di **Francoforte** del **26-7-**

**Introduzione al discorso**

**Questo il nostro servizio della settimana scorsa**

**che le Poste italiane hanno recapitato (espresso da Roma a Como) in sei giorni**

ROMA, luglio

La settima sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero ha avuto luogo dal 11 al 13 luglio a Roma, mentre era in corso LA CRISI DI GOVERNO. Il nuovo ministro degli Esteri, Aldo Moro, ha aperto i lavori con un discorso introduttivo, dove ha sottolineato l'importanza dell'informazione ai lavoratori emigrati. Fin dalle prime battute l'atmosfera si è riscaldata per la presentazione di un documento-mozione; preparato dal comitato della presidenza del CCIE e letto in aula alla presenza del ministro.

Ecco il testo integrale del documento:

**DOCUMENTO DEI CONSULTORI**

I Consultori del C.C.I.E. facenti parte della V Commissione riuniti a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri il 9 ed il 10 luglio

- considerano un contributo positivo e concreto i documenti, le conclusioni e le proposte elaborate dai Consultori nelle Commissioni territoriali del C.C.I.E. riunitesi nelle varie zone, quale espressione delle condizioni reali, delle esigenze e richieste, non più rinviabili, dei lavoratori e delle collettività italiane all'estero

- fanno proprie queste conclusioni e propongono all'assemblea del C.C.I.E.:

- di concentrare i loro sforzi su un'analisi di tutti i problemi in riunioni articolate sui seguenti gruppi di problemi:

- 1) ruolo e funzioni del C.C.I.E. e degli organismi preposti all'emigrazione;
- 2) tutela giuridica italiana all'estero;
- 3) cittadinanza, inserimento e integrazione;
- 4) scuola, formazione professionale e iniziative culturali;
- 5) sicurezza sociale;
- 6) Conferenza nazionale dell'emigrazione;

7) voto degli italiani all'estero;

8) mezzi di informazione;

9) aspetti economici e finanziari dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

- Constatano che i problemi posti dalle commissioni territoriali e le soluzioni da esse indicate o sono stati elusi o non hanno trovato una risposta nel documento consegnato ai Consultori dall'Amministrazione degli Affari Esteri e perciò dichiarano al proposito la loro più ampia insoddisfazione.

- Affermano che la V Commissione realizza la sua funzione come organo di produzione e di sintesi politica delle Commissioni territoriali; ciò richiede ed essa pertanto rivendica una puntuale e larga informazione e consultazione della Commissione e di tutti i Consultori da parte dell'Amministrazione degli Affari Esteri e del Governo Italiano sui problemi, leggi, provvedimenti, stanziamenti e quanto altro attiene ai problemi dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero.

- Constatano che alla ristrutturazione del C.C.I.E. basata su una rappresentanza associativa, che comporta dirette responsabilità dei Consultori verso i loro mandati, non ha corrisposto né una corretta applicazione delle nuove norme e possibilità, né una modifica del funzionamento del C.C.I.E. e dei suoi rapporti con il Governo e l'Amministrazione dello Stato.

I consultori sono posti nella condizione di non poter soddisfare, nemmeno a livello di previsioni più o meno vicine, le legittime richieste dei loro rappresentanti.

Le proposte e le richieste avanzate non si sono tradotte finora né in impegni o provvedimenti legislativi, né in realizzazioni da parte dei responsabili politici e dell'amministrazione.

Ciò rischia di trasformare definitivamente le speranze riposte dalla emigrazione del nuovo C.C.I.E. in una profonda delusione, mentre dovrebbe essere compito e dovere tutti ridare fiducia agli emigrati e soddisfare concretamente le loro giuste attese.

I Consultori anche se ritengono che il C.C.I.E. debba trovare una sua ristrutturazione nelle funzioni e nei compiti, nel coinvolgimento anche a livello istituzionale di tutti i ministeri e del parlamento, affermano la loro unanime volontà di usare di tutti gli spazi e possibilità che l'attuale legge già consente e di utilizzare fino in fondo questo strumento in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati, né i Consultori, né i lavoratori all'estero potranno accettare che il C.C.I.E. venga ridotto ad un ruolo subalterno in cui non può nemmeno esplicare le sue limitate funzioni.

Essi chiedono al nuovo Governo di preparare al più presto e prendere tutte quelle misure governative e legislative necessarie per attuare le proposte del CNEL e della Camera sui problemi dell'emigrazione, per realizzare le deliberazioni delle commissioni e dell'attuale sessione del C.C.I.E.

A tal fine l'obiettivo prioritario e fondamentale in questo momento è quello di garantire la convocazione, entro il 1973 della conferenza nazionale dell'emigrazione su una larga base democratica e rappresentativa tenendo conto di tutte le indicazioni del C.C.I.E.

Raccogliendo il suggerimento di tale documento, il CCIE si divideva in otto gruppi di studio, che lavoravano separati nella giornata di giovedì 12 luglio, preparando altrettante mozioni conclusive da presentare all'assemblea generale. Mentre scriviamo, sono ancora in corso i lavori delle commissioni. Sulla conclusione dei lavori riferiremo più ampiamente nel prossimo numero. Vorremmo registrare per oggi alcuni aspetti che, al di là

dell'andamento dei lavori, hanno caratterizzato questa settimana sessione CCIE. Anzitutto l'aspetto politico: la mancanza di un interlocutore politico, dopo la crisi del governo Andreotti che ha lasciato vacante il posto di sottosegretario, e la non ancora avvenuta sua sostituzione, ha portato ad un vuoto di potere che è stato nettamente avvertito. Le richieste contenute nella mozione iniziale dei consultori CCIE, richiedono degli atti politici che oggi ancora nessuno è in grado di compiere. Anche i lavori dei gruppi di studio, per quanto ci è sembrato di notare, risentivano di quest'assenza.

Il secondo aspetto è quello che ci ha toccato più da vicino e che riguarda la partecipazione della stampa e degli altri mezzi d'informazione ai lavori. Pur accettando il principio di un reale diritto all'informazione, da parte delle collettività italiane all'estero, tutti i lavori del CCIE si svolgono a porte chiuse, escludendo a priori ogni "ingerenza" degli inviati speciali. Per il giornalista che si reca alla Parnesina, con l'intento di svolgere il suo servizio d'informazione per i suoi lettori all'estero tutto è tabù: persino la bibita che viene servita ai sudatissimi consultori (i camerieri domandavano: lei è un giornalista, allora niente!). A fatica, dietro precise richieste, si è ottenuta una macchina da scrivere ed un buco dove sostare. Questa situazione assurda ha portato alla presentazione di una mozione, che è stata consegnata ai consultori e che dovrebbe rivedere la loro posizione di corrispondenti. Ecco il testo della mozione:

**DOCUMENTO 2.0**

I giornalisti italiani della Stampa italiana e dei mezzi audiovisivi in lingua italiana all'estero, presenti a Roma all'occasione dei lavori della settima sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero considerato il diritto alla più ampia informazione delle collettività italiane all'estero sui lavori del CCIE di fronte alle difficoltà riscontrate nell'esplicitamento del loro servizio, già verificatesi nel corso delle precedenti sessioni, chiedono ai consultori di sostenere il loro diritto di presenza, nel quadro delle loro precise funzioni di cronaca, ai lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Roma, il 12 luglio 1973

- ANSELMI (Sole d'Italia)
- PARENTI (Corriere d'Italia)
- CERZA (Radio Monaco)
- CASALINI (Radio Colonia)
- FINZI (Corriere di Tunisi)
- ORTOLANI (Federazione Mondiale della Stampa Italiana nel Mondo)
- BENOZZO (S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale *CORRIERE d'ITALIA* di *Francesbite* del *26-F-F3*

# OTTO GRUPPI DI STUDIO

Disavventura postale per il nostro servizio speciale da Roma, in occasione della VII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE). L'espresso, spedito il venerdì 13 luglio, alle ore 13, non era ancora giunto in tipografia il martedì 17. Quattro giorni non sono bastati alle Poste Italiane per fare pervenire una lettera urgente da Roma a Como! Abbiamo dovuto rabberciare un notiziario improvvisato e ce ne scusiamo con i nostri lettori.

Il CCIE ha chiuso dunque i lavori della sua VII Sessione nella serata di venerdì 13 luglio, alla presenza del nuovo sottosegretario all'emigrazione, il democristiano basista Luigi Granelli. Dal servizio sulla prima giornata, che riportiamo qui accanto, si nota come il CCIE abbia deciso di separare i lavori in otto gruppi di studio, ciascuno dei quali ha preparato un documento, approvato poi in assemblea. Ne è derivata una panoramica interessante dell'attuale momento dell'emigrazione italiana, quanto mai utile alla preparazione della CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE, che, stando alle ultime previsioni, dovrebbe tenersi nella primavera del prossimo 1974. Crisi di governo e l'anno ormai troppo avanzato, sconsigliano infatti di mantenere per l'autunno l'ormai sicura "Conferenza nazionale", che rischierebbe un insuccesso per la troppo affrettata preparazione.

Sulle conclusioni degli otto gruppi di lavoro, diamo qui di seguito un breve resoconto per ciascuno, rimandandone il commento al prossimo numero del nostro giornale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Francia del 26-7-23

## Primo gruppo: Ruolo del CCIE e degli organismi preposti all'emigrazione (Bidoia, Falchi, Giurato, Pattuelli, Riccardi, Ridolfi, Sacchetto, Trafficante)

I consultori sono posti di fronte ad una duplice responsabilità: nei confronti del Ministero Affari Esteri e nei confronti delle associazioni degli emigrati che li hanno eletti (?) o scelti a rappresentarli. La legge vigente tuttavia non permette ad essi di svolgere adeguatamente questo impegno tanto più per la mancanza di una volontà politica e per la carenza di sufficienti mezzi finanziari. E' opportuno ricordare che il CCIE è un organismo

consultivo dell'Amministrazione governativa, non un "parlamentino degli emigrati", come si ama definirlo da qualche parte con cattiva ispirazione deamicisiana. E' dunque necessaria una profonda revisione della legge istitutiva del CCIE, affinché possa rispondere meglio alle attese dei lavoratori emigrati. I consultori hanno approvato l'istituzione di una commissione che presenti un progetto di riforma alla prossima seduta ple-

naria del CCIE, prevista per il prossimo ottobre. Del medesimo parere si è mostrato anche il Ministero degli Affari Esteri, che nel comunicato stampa, distribuito al termine dei lavori, ha scritto testualmente: "le funzioni del CCIE si rivelano "insostituibili" ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa" dell'emigrazione. In attesa di questa riforma di fondo, il gruppo di lavoro ha proposto una serie di riunioni continentali (che si sono dimostrate di grande utilità); un regolamento interno (che non esiste ancora!); più soldi per i consultori, affinché possano prendere contatto con i lavoratori nel proprio Paese d'emigrazione; più regolari contatti fra consultori e ministero; una segreteria del CCIE; un organismo di coordinamento fra i vari ministeri che interessano l'emigrazione, con la partecipazione anche dei consultori; il raddoppio dei fondi assegnati al CCIE; consultazione anche nella determinazione degli orientamenti e proprietà di intervento

per i grandi capitoli di spesa del bilancio dell'emigrazione; maggiori informazioni su leggi e iniziative delle Refioni e finalmente una diretta e profonda partecipazione del CCIE alla preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Francoforte del 26-7-73

## Secondo gruppo: Tutela giuridica degli italiani all'estero (Vercellino, Moreno, Bechi, Vecchiarelli, Canovi, G. Moreno)

In una premessa, questo gruppo ha fatto proprie anzitutto le conclusioni delle commissioni CCIE territoriali, che si sono già riunite quest'anno. Ad esse ha aggiunto alcune linee direttrici, quindi politiche, che dovrebbero ispirare l'intervento del governo in questa materia:

1) rispetto e applicazione delle convenzioni bilaterali esistenti e promozione di accordi dove non esistono. E' stata considerata opportuna la consultazione dei rappresentanti delle collettività e dei sindacati, nella fase dei negoziati. 2) Per quanto concerne il diritto di famiglia e le relazioni economiche s'approvano gli accordi bilaterali che tendono al riconoscimento delle sentenze in materia civile e commerciale; ciò è particolarmente importante in riferimento ai rapporti fra coniugi per l'affidamento dei figli e le questioni patrimoniali. 3) D'importanza particolare è il problema del recupero degli alimenti, che le attuali convenzioni di New York e dell'Aja non garantiscono sufficientemente. 4) Problema delle espulsioni: tali misure devono assolutamente rispettare i diritti fondamentali dell'uomo ed essere compatibili con gli accordi multilaterali (es: CEE). Invece, troppo spesso l'espulsione diventa una vera e propria discriminazione e limitazione dei diritti del lavoratore straniero, senza che neppure vengano informate le autorità consolari. 5) L'assistenza medico-legale dev'essere incrementata attraverso consulenti medici di scelta consolare, la cui validità sia riconosciuta anche dalle autorità locali, almeno in sede contenziosa. 6) Intervenire con decisione per garantire l'effettiva parità di trattamento e di diritti fra il lavoratore emigrato e quello locale, tenendo presente che tale parità spesso impedita dall'assenza di formali accordi di reciprocità. 7) Funzionamento democratico dei Comitati consolari (CCC): il problema è

collegato con la tutela giuridica, perché tali organismi dovrebbero essere effettivamente un tramite insostituibile delle esigenze e delle aspettative delle collettività italiane all'estero nell'individuazione dei problemi e nelle proposte per la loro soluzione).

8) Infine il gruppo si è richiamato all'insufficiente rete diplomatico-consolare che è spesso la prima causa per la mancata tutela giuridica dell'italiano all'estero.

ro: è necessario pertanto potenziare e qualificare il sistema dei consolati per non rendere vana ogni altra proposta di riforma.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Francoforte del 26-1-1953

## Terzo gruppo: Cittadinanza, integrazione, inserimento e voto (Bolaffio, Calvaruso, De Gasperi, Di Mase, Ferrioli, Franchi, Linda, Lodi, Petricone, Ceci Ginistrelli)

Siccome il tema era troppo vasto, questo gruppo si è limitato ad offrire qualche definizione: "per integrazione s'intende la necessità inequivocabile per il cittadino italiano all'estero di salvaguardare i diritti della persona ai diversi livelli politici, sociali, economici e culturali nel Paese di accoglimento, dove i rapporti fra comunità migrante e locale si basino su un piano di parità".  
Confessiamo di non avere ben capito questa definizione dell'integrazione, che pure è stata approvata dall'assemblea plenaria. Comunque, partendo da questo concetto dell'integrazione, per il quale "il lavoratore italiano all'estero può acquistare la libera scelta tra la permanenza temporanea o definitiva all'estero (?)" il gruppo è passato a

stendere una vera e propria mozione sulla CITTADINANZA: "considerate le aspirazioni degli italiani all'estero e la necessità di adeguare le norme sulla cittadinanza del 13.6.1912, num. 555; ritenuto che l'attuale legislazione italiana è di ostacolo al cittadino che cerca di integrarsi nella vita economica, politica e sociale del Paese d'accoglimento; rilevato che gli italiani all'estero vogliono mantenere legami giuridici con la patria d'origine; il terzo gruppo di lavoro esprime il voto che venga sostanzialmente modificata la legge attuale, stabilendo che il cittadino perde la cittadinanza italiana soltanto nel caso in cui lo dichiara esplicitamente davanti alle competenti autorità italiane; che la donna italiana che sposi un cittadino straniero non perda la

sua cittadinanza di origine, se non per la sua esplicita rinuncia; che venga recepito l'istituto

dell'adozione specialmente nel caso di minore straniero adottato da cittadini italiani; che venga più compiutamente regolata la perdita e il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di un minore italiano, adottato da coniugi stranieri. Chiede anche che le facilitazioni contemplate per il servizio militare in favore dei giovani italiani all'estero siano riesaminate, abbassando l'età del termine d'obbligo a 25 anni".

Sullo scottante tema del voto, i partecipanti al "terzo gruppo" si sono limitati ad alcune, generiche affermazioni di principio, probabilmente perché erano

già in disaccordo fra di loro. Riassunte brevemente, tali affermazioni riguardano: 1) non si può disconoscere il pieno diritto di esercizio del voto a tutti i cittadini italiani costretti ad

emigrare; 2) non si può non constatare la scarsa volontà politica dimostrata dal nostro governo in questa materia; 3) esistono le possibilità concrete di soluzione e non si deve comunque e-

scludere mai un meccanismo di rappresentanze dirette dell'emigrazione nel Parlamento con propri parlamentari; 4) l'attuale sistema di rientro garantisce solo una partecipazione parziale degli

emigrati alla vita politica del Paese.

Affermazioni generiche, curiosamente espresse in forma negativa attraverso delle forme blande (non si può non constatare),

anziché una chiara presa di posizione che forse sarebbe stata più efficace: ma forse non tutti, all'interno del CCIE, sono d'accordo sulla concessione del voto



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

6

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE d'ITALIA** di **Firenze** del **26-F-73**

**Quarto gruppo: Scuola, cultura, formazione professionale (Sacchetti, Federici, Gariazzo, Giacol, Zagner, Pettarino, Cecchetti, Tomasi, Incisa, Fimiani, Ghirgo)**

Il gruppo di studio ha affrontato il problema dalle sue origini, riconfermando anzitutto l'esigenza prioritaria di arrestare l'esodo della manodopera mediante precise scelte politiche. Nel frattempo bisogna favorire la partecipazione dei lavoratori emigrati e dei loro congiunti attraverso un'adeguata politica scolastica. Per fare questo bisogna rendere operante la legge 153 (che riguarda per l'appunto la preparazione scolastica e professionale dei figli degli emigrati) e cioè finanziarla adeguatamente, come fino ad oggi non è ancora successo.

La richiesta del gruppo quarto è quindi che per l'esercizio finanziario 1974, sul capitolo 3158 (scuola) del bilancio del Ministero degli Affari Esteri vengano stanziati come minimo otto miliardi di lire.

Si tenga presente che sotto questa voce, oggi sono stati assegnati solamente un miliardo e 800 milioni. In particolare, riguardo la formazione scolastica-professionale-culturale, il gruppo ha chiesto che già prima dell'emigrazione vengano assicurati al lavoratore emigrato; 1) nelle zone di più intensa emigrazione, corsi d'informazione e di partecipazione linguistica, professionale con forme di presalario; 2) nei Paesi d'accoglimento, una scolarizzazione di tipo europeo, che assicuri una pluralità di uscite e di scelte.

Solamente nei paesi oltreoceani l'assistenza scolastica può essere orientata in modo da agevolare una scolarizzazione di titolari e senza ritardi il proseguirli.

mento della carriera scolastica in qualunque momento. A questo scopo bisogna affrontare con decisione il problema del corpo insegnante all'estero. Agli insegnanti dev'essere garantito uno stato giuridico soddisfacente e debbono essere forniti i mezzi e le possibilità per una congrua preparazione linguistica e sussidi didattici efficaci ed aggiornati.

Anche la preparazione professionale giuoca un ruolo fondamentale nella qualificazione dei lavoratori italiani emigrati: è pertanto da deplorare che gli stanziamenti in materia siano stati "congelati". E' tempo che si affronti il problema, in campo europeo, con la collaborazione delle istituzioni di base e con l'intervento del Fondo sociale europeo. Inoltre devono essere rimossi gli ostacoli che fin ora hanno impedito il pieno riconoscimento delle qualifiche conseguite altrove ed esercitate in Italia o in altro paese.

Particolarmente interessante è la richiesta di questo gruppo di studio riguardante un testo unico in materia scolastica per i figli dei lavoratori all'estero. La cultura nei paesi d'emigrazione deve essere finalizzata alla conservazione del patrimonio linguistico e culturale italiano, in particolare nei confronti degli adulti, emigrati e oriundi. La cultura italiana dev'essere fatta conoscere anche alle popolazioni dei paesi d'accoglimento: quindi maggiori finanziamenti alle "Dante Alighieri" (sic!) ed agli istituti di cultura (sic!).

Da ultimo, il problema delle borse di studio per conazionali e oriundi e gli scambi di insegnanti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Francoforte del 26-7-73

## Quinto gruppo: Sicurezza sociale (Marzari, Orioli, Marioli, Di Meola, Bosi, Rampa, Forattini, Frittelli)

Anche qui, una premessa per riconfermare i risultati delle quattro commissioni geografiche, di cui ha anzi elencato cronologicamente i punti principali:

1) Europa: nonostante i nuovi regolamenti CEE, non sono ancora pienamente realizzati gli obiettivi del trattato di Roma. si può anzi dire che talvolta la nuova regolamentazione è socialmente nociva, per la mancata salvaguardia dei diritti acquisiti nell'ambito delle singole legislazioni. Il 1 luglio scorso è entrato finalmente in vigore (dopo 4 anni) l'accordo aggiuntivo alla convenzione in materia di sicu-

rezza sociale fra l'Italia e la Svizzera.

E' un passo avanti ma non risolve tutti i problemi, anche perché non tutti i punti sono ancora operativi: manca infatti il regolamento di applicazione.

La situazione dei lavoratori italiani in Svizzera resta sempre il problema numero uno in Europa e su di essa è stata accentrata, quasi esclusivamente, l'attenzione del gruppo di studio.

I problemi degli altri continenti riguardano soprattutto la trasferibilità delle pensioni in Italia e l'estensione della pensione previdenziale: su tali punti il gruppo di studio ha rivolto un appello al governo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE d'ITALIA di Francesco del 26-F-73

Sesto gruppo: Conferenza nazionale dell'emigrazione

(Cianca, Schiaralli, Galli, Fabrizi, Moser, Aloisio, Curcio D'Alessandro)

Affermazione d'obbligo, se non altro per salvare la faccia: "Il CCIE ribadisce la propria ferma volontà perché il governo realizzi la CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE E DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO entro i tempi cui esso si è formalmente impegnato, cioè entro il 1973".

Che cosa rappresenti questa "Conferenza nazionale" per l'emigrazione, è descritto subito dopo: "la più valida occasione per una più larga e responsabile presa di coscienza da parte dei pubblici poteri, delle forze politiche e sindacali e dell'opinione pubblica, circa le persistenti e gravi conseguenze del fenomeno emigratorio".

La Conferenza dovrà anche indicare concrete linee operative per eliminare le cause primarie dell'emigrazione attraverso una programmazione che porti alla piena occupazione, al superamento del sottosviluppo e degli squilibri territoriali e settoriali, ad una regolamentazione del mercato del lavoro e ad un impiego delle risorse. "E' proprio in queste indicazioni che ci sembra di scorgere un rischio mortale per la tanto preannunciata "Conferenza". Il gruppo si è posto in teoriche analisi, esatte nell'enunciazione, che vanno a coincidere con i grandi problemi

di fondo dell'intera nazione: l'emigrazione non è una conseguenza triste e drammatica, ma non l'unica.

Una Conferenza nazionale che affronti il tema specifico dell'emigrazione, a nostro parere, non deve uscire dal tema se vuole mantenere i piedi ben posati a terra.

Sicuramente non risolverà il problema, ma ci domandiamo se lo scopo (e le attese) di una conferenza del genere sia quello di risolvere di colpo una situazione che va avanti da cent'anni. Se lo pensassimo, saremmo degli illusi.

Se quello fosse lo scopo, allora è inutile sprecare tanti soldi, già certi come siamo che una Conferenza nazionale sull'emigrazione rappresenta la pietra filosofale di circostanza. Perché limitarsi

ad una programmazione allora, senza risalire alle cause di fondo che individuano nel sistema capitalistico l'ineluttabilità del fenomeno emigratorio? Insomma, il rischio è di rendere demagogica la conferenza, svuotandola dei contenuti concreti. Il pericolo è di perdere un'occasione cadendo nel gioco delle opposizioni politiche del governo, strumentalizzando, anziché utilizzare questa prima assise nazionale sull'emigrazione.

Molto migliori invece le indicazioni del gruppo di studio circa i temi da svolgere nella Conferenza:

- 1) Programmazione e emigrazione;
- 2) azione di tutela sul piano bilaterale e multilaterale;
- 3) informazione, tempo libero, assistenza sociale;
- 4) problemi di adattamento e di integrazione;

formazione professionale, scolastica, culturale, alloggi, cittadinanza; 5) sicurezza sociale; 6) azione degli organi di Stato e delle Regioni; 7) legislazione interna e accordi internazionali; 8) rappresentatività: voto, associazionismo, vita sindacale, amministrativa e sociale nei Paesi d'emigrazione!

La proposta concreta in questa fase preparatoria è quella di costituire un Comitato permanente preparatorio, composto dai vari rappresentanti dell'Amministrazione statale, dei sindacati, dei consultori CCIE, delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni, delle Associazioni di Emigrati, della stampa italiana all'estero e dei partiti politici.

Alla Conferenza vera e propria dovranno invece partecipare:

tutti i membri CCIF, una larga rappresentanza del mondo dell'emigrazione, rappresentanti degli istituti pubblici, dei settori economici ecc.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

9

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA di Franeobole del 26-7-75

## Settimo gruppo: Mezzi d'informazione

(Ortolani, Morassut, Mauro, Rossetti, Valle, Schreiner)

Un documento redatto in forma di mozione: "Rinnova i voti già espressi perché alla stampa italiana all'estero vengano riconosciuti in sede legislativa ed amministrativa i benefici previsti per la stampa italiana. Ribadisce e ricorda il sacrificio e la funzione del sistema informativo per la vita e le funzioni delle comunità italiane all'estero, che partecipa in 121 periodici in 24 stati, con una tiratura di oltre 200 milioni di copie annue e di 150 mila audiovisive attraverso 191 programmi radio-televisivi; rileva e si rammarica che nei soli primi sei mesi di quest'anno ben sei periodici hanno sospeso la pubblicazione; chiede al governo di prendere nella massima considerazione il problema e intervenga con provvedimenti d'emergenza; che venga completata l'indagine conoscitiva sull'informazione italiana, in particolare nel sistema audiovisivo, convocando un apposito congresso; che vengano aumentati i fondi destinati all'informazione nel bilancio del ministero Esteri ed in quello della Presidenza del Consiglio; che il sistema informativo italiano all'estero venga inserito a piena parità di diritti e doveri con tutti gli altri settori della informazione in capitolo particolare del disegno di legge per le provvidenze alla stampa italiana; che venga esaminato e affrontato in via definitiva il problema dei giornalisti che operano all'estero.

anacronistica, in cui sono venuti a trovarsi gli inviati dei vari giornali e delle radio d'emigrazione. Sulla base giuridica (condivisa anche da molti consultori) che por' il CCIE in una posizione di dipendenza interna dall'Amministrazione è stata rifiutata la loro presenza ai lavori, rifiutando altresì qualsiasi informazione sull'andamento dei medesimi. Sono i limiti di un comitato rifatto, solo timidamente democratico, più rappresentativo nell'apparenza che non nella realtà. Il fatto è che gli stessi consultori debbono rispondere delle proprie azioni a tutti, fuor che ai lavoratori emigrati: ne rispondono ai partiti, alle associazioni e federazioni, ai sindacati e soprattutto all'Amministrazione Esteri, ma agli emigrati no e quindi neppure ai loro organi d'informazione. Per contro, Ministero degli Esteri e Presidenza del Consiglio continuano a finanziare i capricci emigratori dei vari personaggi influenti: Medici, prima di lasciare la poltrona di ministro, si è fatto padre di una rivista culturale d'emigrazione ("Affari sociali internazionali") naturalmente a spese del bilancio d'emigrazione; "Lettera dall'Italia", l'Ormai noto e inutile parto della presidenza Rumor, ha una convenzione di nove anni, a 150 milioni annui che si è rafforzata con il ritorno del padrino a capo di governo. Appare quindi romantica la protesta-richiama della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE) che dice: "Rivolgiamo un invito alla Presidenza del Consiglio al fine di sospendere ogni erogazione di fondi alla rivista "Lettera dall'Italia" e bloccare ogni altra assegnazione di fondi ad eventuali iniziative editoriali a favore degli emigrati all'estero e rivolgiamo al Mini-

sterio degli Affari Esteri un invito a sospendere ogni ulteriore assegnazione di fondi ad even-

tuali iniziative di carattere editoriale promosse in Italia per gli emigrati all'estero".

Infine fa voti che la segreteria del CCIE ed il servizio stampa del Ministero Esteri diano la massima diffusione ai lavori del comitato e CHE SI CONSENTA LA PRESENZA DELLA STAMPA AI LAVORI DEL CCIE".

Quest'ultimo richiamo è stato suggerito dalla situazione, invero



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

CORRIERE d'ITALIA di Francoforte

del

26-7-73

## Ottavo gruppo: Aspetti economici (Cavazzuti, Mezzedimi, Pelusi, Breda, Gianazzi, Ravizza, Morcignano)

In termini economici la presenza di tanti lavoratori italiani all'estero si traduce in un sostanziale ed effettivo sostegno alla bilancia dei pagamenti dello Stato; in una espansione dell'esportazione dei prodotti nazionali ed in una reale promozione di flussi turistici nel nostro Paese. Per questo il CCIE è del parere che lo Stato della attuare urgenti misure in favore delle rimesse degli emigrati, intervenendo con opportune direttive nel settore finanziario e bancario.

In particolare, questo ottavo gruppo di studio ha proposto:  
"1 - agevolare la trasmissione in Italia delle rimesse riducendo i costi e i tempi bancari, eventualmente adottando un idoneo sistema di compensazione per i tempi morti di giacenza presso le banche

2 - valorizzare i risparmi degli emigrati, conducendo tassi di in-

teresse maggiormente remunerativi.

3 - canalizzare produttivamente le rimesse non immediatamente utilizzate, concedendo crediti per la costruzione di alloggi; favorendo investimenti produttivi nelle regioni d'origine; creando fondi speciali d'investimento, con garanzia e destinati a promuovere nuove possibilità occupazionali nelle regioni di provenienza".

Con forza è stato rilevato che ad un apporto tanto notevole e determinante dei lavoratori emigrati, l'impegno dello Stato sul piano finanziario non è altrettanto valido: si propone quindi di aumentare gli stanziamenti del bilancio destinati all'emigrazione. In particolare, tale aumento dovrebbe riguardare i seguenti capitoli: scuola, formazione professionale, diffusione della cultura italiana, sicurezza sociale, mezzi d'informazione!



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE d'ITALIA

di Francoforte

del 26-7-73

ritaglio dal Giornale

## Un'appendice (pro forma) di chiaro significato

A di là dei documenti elaborati dagli otto gruppi di studio, sono state presentate ed approvate numerose mozioni. Fra queste ci sembra particolarmente interessante quella che ha raccolto l'adesione di tutti i gruppi ed associazioni rappresentati nel CCIE, e più precisamente dell'UNAIE; UCEI; ACLI; ANFE; FILEF; FMSIE. Eccone il testo: "I sottoscritti consultori del CCIE, rilevata l'importanza delle associazioni nazionali degli emigrati, sulla cui base è anzi stato ristrutturato lo stesso CCIE per donargli la necessaria iniziale rappresentatività, considerata la necessità di un continuo dialogo con l'Amministrazione che tenda, di principio, ad allargare tale rappresentatività per ovvie esigenze democratiche a tutti gli emigrati e contemporaneamente cooperi anche a livello di progettazione o discussione per soddisfare le giuste esigenze di partecipazione,

propongono: 1 - che si formi un comitato esteri-associazioni nel quale siano rappresentate le associazioni nazionali attualmente presenti nel CCIE; 2 - che questo comitato abbia rapporti regolari con il Comitato Esteri-Sindacati".

E' l'inevitabile e logico sviluppo di quanto è posto nelle premesse all'atto di riforma del CCIE: l'emigrazione sarà sempre più guidata dalle centrali romane. L'ò è già oggi. Chi ha assistito ai lavori di CCIE regionali e delle sessioni plenarie ha potuto rendersi conto della crescente influenza (e dell'accanita,

reciproca concorrenza) di tali "associazioni nazionali". Si stringono alleanze e si misurano le forze; si fa uso politico degli articoli della legge che istituisce il CCIE per rafforzare la propria presenza con "invitati speciali", che hanno potuto essere consultori: insomma, l'emigrazione sta diventando sempre più romana. Con ciò, non vogliamo condannare, nè lodare: ci limitiamo a constatare il fatto, anche se l'averlo reso pubblico ci

procurerà accuse di superficialità politica ed ingenuità. Ma tant'è: la rete dei partiti italiani all'estero sta intessendosi sempre più ed una sede di partito in emigrazione non è mai un corpo estraneo o distaccato dalla propria centrale romana. Soltanto una cosa manca ancora: la contropartita per gli emigrati che per noi è il voto politico dall'estero. Chissà perchè, in questo campo, sono tutti tanto restii dal concederlo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE d' ITALIA di Francoforte del 25-7-73

## Lettera da un consultore

Egregio direttore,

di ritorno dalla VII sessione del C.C.I.E., leggo nel Suo giornale le interessanti considerazioni del collega e amico Dott. Maturi sulla funzione e "disfunzione" del C.C.I.E. Condivido in maggior parte tali conclusioni pur con uno spirito che definirei "più battagliero" e non improntato su un'aria di "rassegnazione" come traspare dall'articolo in parola. Il Comitato ha dato prova di questo spirito sia nelle sessioni plenarie che nelle commissioni per aree geografiche. Il discorso rischia di diventare un dialogo tra sordi se si limita a una enunciazione senza la dovuta pres-

sione verso la parte politica con la quale dobbiamo impostare la realizzazione delle nostre istanze e di riflesso quelle dei nostri mandanti che sono la vera emigrazione.

Peccato che non ho avuto il piacere di condividere le tesi del Dott. Maturi alla recente sessione del CCIE non essendo stato lui presente, certamente a causa di fondati motivi, in quella sede.

Luciano Lodi  
Consultore CCIE  
per la Svizzera



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'OSSERVATORE ROMANO di *Citta del Vaticano* 26-V-73

Ritaglio dal Giornale

# L'integrazione dei lavoratori migranti

Tempo di ferie anche per i nostri emigranti, che ritornano a casa, per trascorrere alcune settimane diverse in compagnia dei figli, dei parenti, degli amici. Un breve arco di tempo che offre la possibilità di rigustare le gioie familiari, i ricordi di un tempo lontano; un momento di pausa per riprendere a vivere, e poi ripartire, per ricominciare.

Una vita dura, quella del migrante. Difficile ad essere capita in profondità, se non si è avuto un minimo di esperienze al riguardo.

Il fenomeno migratorio coinvolge oggi, solo nell'Europa occidentale, più di sei milioni di lavoratori stranieri. Per il 1980 si prevede un balzo di cifre ancora maggiore: saliranno a 11 milioni. Nei paesi europei, in questi ultimi anni, la percentuale dei lavoratori stranieri non è diminuita. In Svizzera gli stranieri rappresentano quasi il 30 per cento dell'intera popolazione, nel Lussemburgo più del 20 per cento. In Inghilterra, in Francia e nella Germania Federale, oscillano tra il 7 e l'8 per cento. L'Italia, con oltre un milione e duecentomila emigrati, è il Paese che esporta il maggior numero di braccia. Seguono la Turchia, la Jugoslavia, il Portogallo e la Spagna.

Il tempo... i problemi dei migranti hanno richiamato nei mesi scorsi, la attenzione del Consiglio d'Europa che,

tramite una apposita commissione, ha preparato un rapporto per giungere alla formulazione di uno stato giuridico dei lavoratori migranti. Per i sei milioni di migranti asslocati nei vari paesi europei i problemi non accennano a diminuire. Se ne è avuta una ulteriore conferma dalla decisione presa qualche settimana fa dalla Conferenza Elvetica, che ha emanato nuove disposizioni sulla manodopera straniera. I problemi sono quelli di sempre: alloggio, formazione professionale, diritti civili, educazione dei figli, scuole, corsi di lingue, ecc... Questi ed altri problemi sono stati affrontati nella prima settimana di luglio, a Firenze, dalla commissione del Consiglio d'Europa. Relatori l'on. Giannina Caltaneo e il tedesco Wendelin Edners.

Nel corso dei lavori è stato sottolineato con molta chiarezza il problema dell'integrazione dei lavoratori emigranti. Qual è la prima impressione avvertita dall'emigrante in terra straniera? Quella di essere un abbandonato a se stesso, un emarginato. L'on. Caltaneo ha detto, al riguardo che i mitisiri de- siderazione la creazione di centri dove gli emigranti possono attingere tutte le informazioni necessarie ed essere av- viati al primo contatto con il lavoro.

Per favorire una rapida e piena integrazione dell'emigrante, è necessario in primo luogo che questi integri la

lingua del luogo, per stabilire contatti umani e sociali con gli altri, capire le mentalità, i costumi. E' questo forse uno degli ostacoli più gravi. Molti nostri migranti, per esempio, non hanno alcuna premura di studiare la lingua nazionale del luogo che li ospita. Questo dato di fatto dipende anche da varie difficoltà di ogni genere. Dopo una giornata di lavoro, non si ha certamente né il tempo né la forza di frequentare corsi serali (quando ci sono!). A volte poi si debbono percorrere chilometri e chilometri per raggiungere la sede della scuola. Sul fattore « lingua », l'on. Caltaneo ha riferito una singolare iniziativa presa in Svezia. Il datore di lavoro deve permettere all'operaio straniero di seguire durante il normale orario di lavoro 240 ore di corsi di lingua. Se dopo due anni l'emigrante non ha ancora iniziato il corso linguistico, può essere interrotto anche il rapporto di lavoro. « A mio avviso — ha aggiunto l'on. Caltaneo — è indispensabile creare apposite scuole per gli emigranti nei villaggi, in modo che possano frequentare i corsi anche i figli dei lavoratori stranieri ».

La formazione professionale è certamente una delle componenti che maggiormente favoriscono l'integrazione dell'emigrante. Con la formazione professionale infatti è possibile trovare un lavoro più interessante e maggiormente redditizio. Accanto a questo fattore salariale esiste anche al riguardo un problema umano da non sottovalutare. L'operaio straniero cosciente e capace nel suo lavoro deve anche sentirsi psicologicamente qualcuno, per meglio inserirsi nell'ambiente di fabbrica, partecipare alle assemblee, cooperare alla soluzione di vertenze che coinvolgono la collettività.

Per favorire l'integrazione è quanto mai urgente risolvere anche l'annoso problema degli alloggi. Molti migranti vivono nelle bidonvilles, nelle baracche, completamente separati, perché rifiu-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO *Site del Vaticano* del 26-7-73

tati, dall'ambiente che li circonda. E' vero: alcuni, divisi senza colpa dalla famiglia, cercano come sistemazione di fortuna, un alloggio provvisorio, ma il problema resta pur sempre grave nella sua globalità.

Non esistendo case messe a disposizione dei lavoratori migranti con salari particolarmente bassi, l'emigrante giustamente non è disposto a destinare per l'alloggio una parte troppo elevata del suo salario mensile. Desidera inviare una somma maggiore a casa, per aiutare la famiglia lontana e pensare a costruire col tempo la sua casa in patria.

In Germania occidentale il reddito totale dei lavoratori migranti giunge a circa 23 miliardi di marchi all'anno. Di tutta questa somma 3 miliardi vengono prelevati dal fisco, 17 restano nella Repubblica Federale Tedesca e il resto, 3 miliardi di marchi, vengono inviati dai lavoratori stranieri ai loro Paesi d'origine. Da queste cifre si può dedurre che il fisco e l'economia tedesca hanno un gran profitto dalla presenza dei lavoratori stranieri. E le case?

Il processo di integrazione oltre a toccare direttamente i lavoratori migranti, tocca anche i « figli dell'emigrazione » che molto spesso trovano anch'essi difficoltà di inserimento, di apprendimento. Il discorso qui diventerebbe ampio, ma lo rimandiamo alla prossima occasione.

Integrarsi significa aprirsi ad un ambiente diverso, accogliere quanto è valido, cooperare con coscienza e responsabilità alla maturazione e alla crescita della comunità ospitante.

Gli emigranti hanno capito da tempo tutto questo. Manca però ancora oggi da parte dei Governi un interessamento che è partecipazione ai loro problemi di ogni giorno; presenza che può risolvere le difficoltà di ambiente e di lavoro; sicuro punto di appoggio per vivere e lavorare senza compromessi.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale **IL SECOLO d'ITALIA** di **Roma** del **26-7-73**

**Dopo tre anni dalla confisca dei beni**

# I profughi libici attendono ancora giustizia

**Brutalmente spogliati di ogni avere - Un atto di inciviltà contrario ai più elementari principi di umanità tra i popoli - Il « documento » di Gheddafi**

Il 21 luglio 1970, con un atto preguo di cinismo, odio ed inciviltà, il dittatore Gheddafi emanò il decreto di confisca dei beni degli italiani in Libia che riportiamo nella sua veste integrale:

« Dopo aver preso visione dell'art. 18 della Costituzione libica emanata l'11 Dicembre 1969 e avendo presente l'aspirazione del popolo libico di riavere le proprietà prese ai loro padri e avi durante il colonialismo italiano che ha portato la morte in questo paese e profanato le cose sacre, impossessandosi delle proprietà del popolo e sottomettendone le persone, dichiaro:

1 — Ritornino al popolo libico tutte le proprietà immobili degli italiani nel momento in cui questo decreto viene emanato, e cioè terreni agricoli, non agricoli e desertici, e immobili di qualsiasi tipo, senza indennizzo date le perdite che questo popolo ha avuto durante il colonialismo. Tutte le proprietà ritornino al Paese

con tutto quello che vi si trova di materiale infisso, da trasporto, animali e tutti gli strumenti di lavoro.

Questa legge non riguarda le proprietà acquistate dai libici prima del 16 novembre 1969 e che siano state registrate.

2 — E' obbligatorio che ogni proprietario italiano o suo procuratore o responsabile di proprietà di italiani si presenti al Ministero degli Alloggi o all'Ente per la riforma agraria dichiarando tutto quello che possiede, entro trenta giorni.

3 — Il Ministero degli Alloggi è incaricato di amministrare tutte le proprietà immobiliari di dirigerle a nome del popolo, mentre l'Ente per la Riforma Agraria è incaricato di amministrare i terreni, non agricoli o desertici indicati al paragrafo 1 assumendone la direzione in nome del popolo.

4 — Rimangono valide le ipoteche su detti immobili, se acce prima del novembre 1969.

5 — Sarà punito con reclusione con non meno di un anno e una multa di 1000 sterline colui che non abbia presentato gli atti di proprietà o abbia presentato dichiarazioni false o falsificate i dati reali. Sarà egualmente punito di reclusione colui che danneggerà la proprietà prima di cederla o colui che tenterà di sfuggire al decreto. Completa immunità è invece assicurata a chi compirà quanto prescritto.

6 — Al Ministero degli Alloggi e dell'Agricoltura spetta prendere i provvedimenti necessari all'applicazione di questo decreto che entra in vigore alla data in cui è stato emanato e sarà successivamente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

L'entità della spoliazione dei frutti del lavoro dei nostri connazionali, conquistati attraverso una vita di sacrifici e dolorose rinunce, è resa evidente dalla elencazione che segue:

Automobili e mezzi pesanti 710; appartamenti 625; ville 425; fabbricati ad un piano 491; negozi compresa la proprietà delle mura e l'attività commerciali 226; magazzini e depositi 144; stabilimenti industriali 19; garage 37; officine varie 52; chiese 8 (proprietà del Vaticano); scuole

18 (proprietà del Governo italiano); stazioni di servizio carburanti 1; magazzini di tendaggi, tendoni e tende per il deserto, 9; lavanderie 5; tipografie e cartolerie 8; negozi per vendita di calzature 12; caffè, ristoranti e affini 71; officine varie 394; magazzini di generi alimentari 87; magazzini per materiale da costruzione 36; negozi di regali e di orologeria 15; parrucchieri e barbieri 36; fotografi 3; negozi di ottica 3; cliniche 10; cinema 5; negozi di articoli elettrici 15; supermarket 5; mercerie e vendita vestiario 38; agenzie di viaggio e affari 10; sartorie 32; vendita di giocattoli 4; ditte di pezzi di ricambio 12; villaggi agricoli, nella sola Tripolitania 11; terreno agricolo, già desertico, confiscato in piena produzione agricola e completo di tutte le at-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL SEPILO d'ITALIA di Roma del 26-7-73

trezzature, macchinari e scorte oltre 30.000 ettari.

A tre anni di distanza dall'ingiustificato ed inammissibile provvedimento, contrario ai più elementari principi di umanità e convivenza tra i popoli, la collettività italiana della Libia attende ancora giustizia.

Che cosa aspetta il Governo per risolvere la tragica situazione in cui versano i nostri connazionali? Non sono sufficienti tre anni di pene, angherie, privazioni, umiliazioni, elemosine? E' forse loro la colpa se nessuno ha avuto il coraggio di alzare un dito per evitare che fossero depredati di ogni avere?

I profughi libici sono giunti sull'orlo della disperazione. E' bene che tutti coloro che, per motivi che ignoriamo, fingono o fanno finta di fingere se ne rendano conto.

L. T.

# MOHAMED SIAD BARRE La svolta autonoma della Somalia

## NOSTRO SERVIZIO

Mogadiscio, luglio. Non deve sembrare esagerato scrivere che la Somalia vive, oggi, una fase particolare e appassionante della sua attività di giovane Stato africano, dopo aver preso coscienza delle deplorabili condizioni, in cui il malgoverno di troppi anni aveva gettato il paese. I capi della rivoluzione d'ottobre si trovarono, nel 1969, a dover fronteggiare una situazione che richiedeva anzitutto chiara coscienza del momento e senso della realtà per stabilire il piano di rinascita. Problemi complessi e difficili che il presidente del Consiglio rivoluzionario supremo, Jaalile Mohamed Siad Barre, ha affrontato con molto entusiasmo ridimensionando spesso anche gli impulsi non sempre controllati di alcuni suoi collaboratori. Per Siad Barre le ore sono preziose e l'aver trovato il tempo per rispondere alle mie domande tra un impegno e l'altro, senza preventiva richiesta di udienza, testimonia l'interesse che egli mette alle relazioni con l'Italia e gli italiani.

Gli chiediamo: Da oltre tre anni la Somalia è governata dal Consiglio rivoluzionario supremo. La situazione del paese, dominata al momento della rivoluzione dal clientelismo e dal nepotismo, esi-

geva il ripudio di vecchie strutture. Quali gli indirizzi ideologico-politici?

« Ogni rivoluzione, per essere tale, deve avere una precisa coscienza della situazione in cui opera — risponde il presidente somalo — e deve ben valutare le condizioni attuali, le aspirazioni e le concrete possibilità della società a cui si rivolge. E l'ambiente, in cui dovevamo operare, era difficile. L'amministrazione era una bancarotta, non esisteva alcun indirizzo politico generale per risolvere i problemi interni del paese — ed erano molti — né per uscire dal sottosviluppo. I problemi dei nomadi, che costituiscono quasi il 65 per cento della popolazione, non erano minimamente presi in considerazione se non durante le elezioni. Altrettanto si dica per quelli dei contadini e dei lavoratori. Si era costituita, insomma, una classe politica e funzionale che, in combutta con proprietari e commercianti, era decisa all'intrallazzo ed al maiegg del sottogoverno. Eravamo prima una perduta « dependance » del mondo capitalistico: oggi reclamiamo un mondo in cui tutti lavorano, in cui non esistono sfruttati e privilegiati, in cui i frutti del lavoro comune devono essere equamente distribuiti. Siamo fermamente convinti che il popolo, quando prende coscienza della propria situazione, può effettivamente risolvere tutti i pro-

blemi che lo concernano. Dunque, la mobilitazione prima di ogni altra cosa. Possiamo dire che questo è il nostro più immediato obiettivo ».

Accennando alla politica internazionale, Siad Barre si dichiara convinto della necessità di unificare il continente. « Naturalmente, non ci illudiamo che ciò possa avvenire dall'oggi al domani: soltanto non vediamo quale alternativa abbia l'Africa per difendersi dai vari blocchi e creare un'economia complementare ed uscite, quindi, dalla situazione di vassallo in cui oggi si trova ». Rispondendo poi ad una domanda sulla politica somala di fronte all'Europa, il presidente sottolinea che non esistono difficoltà per una proficua collaborazione tra i due continenti a patto che l'Europa « ridimensioni le sue ambizioni » e « prospetti, semmai le è possibile, una collaborazione priva di colorazioni neocolonialistiche o paternalistiche ». A proposito dell'associazione con la CEE — la Somalia è uno degli Stati firmatari delle due convenzioni di Yaounde — Siad Barre insiste sulla necessità di trovare un nuovo modo di dialogare con la terza convenzione, i cui negoziati avranno inizio il 1. agosto. Quipoi di non si tratta solo di un puro e semplice rinnovo di accordi. Gli chiedo infine: Per quanto riguarda i rapporti bilaterali con l'Italia, prevede concrete possibilità

reali di una loro intensificazione? Alla mia domanda la risposta è positiva. La riassumo in questi termini:

« Sì. Secondo me ci sono notevoli possibilità di consolidare i rapporti tra l'Italia e la Somalia. Non le nascondo che negli ultimi anni c'è fu un rafforzamento dei rapporti "ufficiali" tra i due Paesi. Ciò è stato dovuto a vari fattori facilmente identificabili: nazionalizzazione di alcune banche ed imprese italiane, statalizzazione delle scuole private, etc.; ma riteniamo che con la indennizzazione di coltivate imprese e con la recente visita dell'on. Pedini molte cose siano state chiarite e molti ostacoli rimossi. Qualora, pertanto, le intese politiche abbiano aprono sicuramente enormi e molto utili settori di collaborazione con l'Italia. Se proprio dovessi citarne qualcuno, potrei parlarvi delle saline di Hafun o dello zuccherificio nel Basso Giuba o dei settori dell'agricoltura del pellame, e via dicendo. Se si insauria la buona volontà di collaborare, sono infiniti i settori in cui si può cooperare con reciproco vantaggio ».

Si debbono registrare « fatti », che danno luogo a contrastanti interpretazioni, che possono far sorgere qualche dubbio per i futuri rapporti tra Mogadiscio e Roma. Ci sono sintomi di insi-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

26-7-73



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ..... IL POPOLO ..... di Roma ..... del 26-8-73

curezza in alcuni ambienti della collettività italiana, restata nella Repubblica democratica somala. Hanno un fondamento? Vanno fermamente smentiti? I rapporti fra i popoli sono politici, economici, finanziari, tecnici; ma anche umani. E' d'accordo, signor presidente?

«Intanto le confermo — sottolinea Siad Barre — che ci sono stati momenti di dubbi ed incertezze fra le relazioni ufficiali dei due governi; ma noi pensiamo che ciò sia stato dovuto a malintesi ed informazioni tendenziose create ad arte. Come le ho detto, spero proprio che ciò sia stato superato. Per quanto riguarda la comunità italiana in Somalia, sono fermamente convinto che non ha nulla da preoccuparsi. Noi potevamo dire agli italiani rimasti in Somalia di lasciare il paese immediatamente dopo la rivoluzione. Ma non l'abbiamo fatto, perché consideravamo la comunità italiana — e la consideriamo tuttora — molto attiva ed economicamente produttiva. Perciò noi le abbiamo concesso tutte le facilitazioni possibili, perché continuino a lavorare e ad essere tra noi. Comunque, benché non si possa escludere l'importanza del fattore umano nei rapporti tra differenti Stati, non posso pensare che, nel caso particolare dell'Italia e della Somalia, questo fattore sia molto

determinante, sia per l'esiguità della comunità italiana sia per la particolare protezione che le abbiamo accordato fin dall'inizio. Sono d'accordo che il fattore umano nei rapporti tra i popoli non sia trascurabile; ma non bisogna limitare questo concetto alle comunità che vivono nei rispettivi Paesi: occorre invece estenderlo ai due popoli nel loro insieme. E credo di non errare se dico che i rapporti di amicizia tra il popolo italiano ed il popolo somalo non si sono mai attenuati, quali che siano state le circostanze che potevano apparentemente far pensare diversamente».

L'ultima battuta del colloquio è stato un invito: tornare presto in Somalia ma senza preoccuparsi delle ore che battono sul quadrante del tempo. Certo è assai interessante seguire questi sforzi del popolo somalo, impegnato a sviluppare la sua economia ancorata all'agricoltura e all'allevamento, a sfruttare razionalmente le sue ricchezze minerarie, sviluppare il turismo, formare una manodopera qualificata e preparare i suoi quadri. Un rilancio economico con l'obiettivo di elevare il livello di vita del popolo e rispondere, sul piano interno, alle aspirazioni nazionali di progresso e di pace nelle relazioni con il mondo.

Domenico M. ANGELINI



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

17  
taglio dal Giornale ..... **AVANTI** ..... di **Roma** del **26-7-73**

**La CEE per la parità  
tra uomini e donne**

BRUXELLES, 25. — La parità salariale tra uomini e donne nella Comunità Europea è un traguardo ancora lontano, anche se il trattato di Roma sancisce esplicitamente tale principio (art. 119). Nell'ultimo rapporto sull'attuazione di questo articolo, la commissione europea afferma che, nonostante alcuni progressi, la situazione è ancora insoddisfacente.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

IL **POPOLO**

di

*Roma*

del

*26-7-73*

### NUOVE OPERE PUBBLICHE

## *Approvati dalla "Cassa", progetti per 45 miliardi*

Progetti per oltre 45 miliardi di lire sono stati approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella sua ultima seduta. Essi si riferiscono ad un ulteriore complesso organico di opere incluse nel completamento dei programmi già deliberati prima dell'entrata in vigore della legge n. 353 del 6 ottobre 1971.

Il consiglio di amministrazione ha anche approvato il progetto di massima riguardante la costruzione della strada a scorrimento veloce « Delle Serre » per

il collegamento delle zone interne del versante jonico delle Serre all'autostrada « A 3 » per l'importo di 25 miliardi di lire.

Inoltre il consiglio ha deliberato la concessione di contributi industriali per 7.574.927.000 lire a fronte di una spesa di investimento per 38.371.165.162 lire. Tali iniziative favoriranno un incremento di 1.820 unità lavorative.

Infine il consiglio di amministrazione della Cassa ha deliberato contributi sugli interessi che consentono di agevolare finanziamenti industriali per l'importo complessivo di 22.771.050.000 lire.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estraggio dal Giornale **IL TEMPO** di **Roma** del **26-7-73**

## Il Congresso dei giudici italo-americani

Si è concluso a Roma l'8. congresso dei Magistrati statunitensi di origine italo-americana appartenenti alla « American Justinian Society of Jurists », ospitato quest'anno dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura nei saloni di Palazzo Rondanini, sede sociale dell'Istituto.

Come noto, all'Associazione aderiscono circa 700 giudici di origine italiana ricoprenti posizioni di altissima responsabilità nell'ordine giudiziario, operanti in 35 Stati della Confederazione americana.

Al pranzo d'onore, servito a Villa Miani, sono intervenuti: l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Volpe, l'ambasciatore degli Stati Uniti all'ONU, Scallmons, Giovannetti, rappresentante della S. Sede presso le Nazioni Unite, l'on. Giulio Andreotti, il presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura dottor Gaetano Ennio Barilla, i massimi dirigenti dell'Associazione, giudici Rao, Gagliardo, Di Falco, Re e Clinco, l'on. Guatino, oltre a molte altre eminenti personalità del mondo diplomatico, della cultura e degli affari.

L'ambasciatore Volpe ha presenziato al giuramento dei nuovi eletti alle cariche dell'Associazione, tra cui il giudice Samuel Di Falco quale presidente per il 1973-74 e il giudice Edward Re, presidente per l'esercizio 1974-75.

Al levar delle mense sono stati scambiati indirizzi di saluto, nei quali è stato sottolineato il prestigio che i giudici statunitensi di origine italiana recano sia alla loro Patria di origine che a quella di elezione con la esemplare integrità e competenza con cui svolgono il loro alto ufficio.

Da parte dei dirigenti dell'Associazione è stato espresso un vivissimo ringraziamento alla Banca Nazionale dell'Agricoltura per la cordiale e premurosa accoglienza riservata ai magistrati.

Il presidente della Banca gr. uff. dott. Barilla ha avuto calde espressioni di stima e apprezzamento per i magistrati, che onorano la Patria all'estero.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE di TORONTO di Toronto del 27-7-43

## Disagi e umiliazioni per gli immigrati in cerca di lavoro

# Sicurezza nel lavoro per tutti

La mano d'opera immigrata, disperata e poco organizzata, è costretta a lavori mal retribuiti, pericolosi, antigienici e vive emarginata in fabbrica nelle mansioni più umili. Il C.O.I. (Centro orientamento immigrati) cerca di battersi contro questo penoso stato di cose

E così, grazie a tutto questo, finiscono per diventare facile preda del mondo delinquenziale. E non solo, ma sono permanentemente stracolmi di un odio profondo verso tutti, colpevoli, secondo loro, di averli rinnegati. Statistiche allarmanti ci dicono che il 90 per cento degli ospiti del Beccaria è costituito da immigrati o figli di immigrati. Dicono anche che più dell'80 per cento degli spacciatori di droga risultano essere immigrati provenienti dal Sud, mai inseriti come si deve nel mondo del lavoro. Non di rado, dicevamo, lo immigrato è costretto a lavori mal retribuiti, pericolosi, antigienici, e vive emarginato in fabbrica nelle mansioni più umili.

Senza parlare, come spesso riferisce la cronaca, del racket della manodopera meridionale! A questo punto apparirà chiaro al lettore perchè, secondo noi,

l'antifortunista sul lavoro deve proteggere prima di tutto le persone più esposte e più vulnerabili. Ed è fuori di dubbio che, al di là del lavoro minorile, altra piaga di casa nostra, ci sono ancora oggi dei lavori troppo rischiosi che vengono affidati alla mano d'opera più disperata, e meno organizzata, incapace, perciò, di sottrarsi a questo stato di cose.

Chi può e chi deve intervenire prontamente in questo problema?

Da tempo è stato istituito a Milano un Centro Orientamento Immigrati (C.O.I.), presieduto dal dinamicissimo on. Franco Verga, che, solo e senza aiuti, fa dei veri e propri miracoli.

E' chiaro comunque che il C.O.I., con i soli suoi mezzi e con i mezzi personali di molte persone che, avendo preso a cuore le iniziative di questo Centro, si sono prodigate oltre ogni limite, non è in grado di effettuare un'efficace difesa dell'emigrato. Il C.O.I. può certamente bastare per curare gli aspetti psicologici, umani e morali di queste persone.

Ma per una efficace azione e per dei concreti risultati occorrono interventi a vari livelli, vuoi tecnici, vuoi finanziari o politici, per superare questo vergognoso stato di cose.

Secondo noi, ogni aspetto di questo problema va affrontato con decisione ivi compreso quello strettamente giuridico, con

una chiara visione delle mete e dei fini, sino ad arrivare anche ad una vera e propria tutela penale della sicurezza.

Al fianco del C.O.I. dovrebbero essere schierate, compatte, autorità comunali, provinciali e regionali, per trovare insieme un'efficace linea d'azione in quegli interventi che consentono di sfruttare pienamente le competenze regionali e degli Enti locali a favore non tanto degli immigrati come tali, quanto delle categorie meno privilegiate.

Può darsi che a chi scrive, anche lui emigrato in giovane età dalle desolate montagne di Abruzzo, sia sembrato troppo poco postulato e dibattuto, in ognuno dei suoi aspetti, il grave problema di chi lascia le terre native in cerca di un po' di lavoro, forse proprio perchè direttamente coinvolto.

Bisogna però ammettere francamente che è dolorosamente ve-

ro cne, il più delle volte, chi cerca un po' di lavoro al Nord trova solo disagi, promiscuità e umiliazioni.

L'emigrato, sovente, si trova paurosamente solo, contro tutti, bistrattato, costretto a umili lavori, sempre i più pesanti e pericolosi. Solo il ricordo della fame patita e della famiglia che aspetta « qualcosa » gli fa stringere i denti e lo aiuta a tirare avanti.

Non di rado, però, molti si ribellano a questi lavori e si domandano fino a che punto tutto questo è preferibile alla vita di privazioni e di stenti del loro paese.

Senza calcolare che la maggior parte percepisce un salario ridicolo che non permette assolutamente loro di integrarsi in una vita normale.

Purtroppo, molti di questi immigrati sono dei giovani, spesso sottoalimentati e frustrati nei rapporti familiari, che, dopo poco tempo allo sbaraglio, si lasciano tentare da più facili guadagni, dalla droga e vengono spinti verso la criminalità.

Durante il XII Congresso nazionale dell'Istituto di Studi sul Lavoro, tenutosi a Roma presso il Palazzo della Civiltà del Lavoro, si è parlato a lungo di sicurezza e di igiene del lavoro, della situazione attuale, dei problemi tecnici e giuridici e delle linee di riforma della disciplina vigente. Tutti i convenuti hanno ammesso che la materia presenta gravi carenze dal punto di vista sistematico, relativamente al diritto della sicurezza sociale (limiti, nozioni ecc.), carenze di cui tanto più urge l'eliminazione quanto più ci avviciniamo all'impostazione della Riforma Sanitaria.

Da più parti, e responsabilmente, si sono invocati una radicale revisione e un sistema legislativo che si aggiorni con tempestività ad ogni mutamento tecnico-scientifico.

Il progresso tecnico, infatti, deve in qualche modo risultare coordinato alle condizioni di lavoro e alla salute ed integrità fisica dei lavoratori.

E su questi principali temi il congresso è « filato via » scioltamente, per tutti i tre giorni programmati, su binari ben prestabiliti.

Ma a noi, umili operai della penna, è parso che sia stato poco trattato, e da un solo oratore, un argomento troppo importante per essere quasi trascurato: la pietosa condizione di lavoro degli immigrati, oggi ancora così umiliante e disumana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE di TORONTO Toronto del 27-7-73

# Conclusa la VII Sessione del Comitato Consultivo

ROMA - (Agit) - Nella sala delle conferenze internazionali del Ministero degli Esteri, alla Farnesina, si è riunita la settima Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. La riunione è stata preceduta dai lavori di

una "Commissione di coordinamento", alla quale era stato attribuito il compito di verificare le risultanze delle quattro Commissioni geografiche riunitesi a Bruxelles, San Paolo, Adis Abeba ed a Roma tra il febbraio e l'aprile di questo anno.

Sia ai componenti della Commissione di coordinamento che a tutti i membri del comitato l'Amministrazione degli Affari Esteri ha fornito un'ampia documentazione nella quale, oltre ad esprimere l'avviso e l'orientamento del Ministero sui principali problemi toccati nel corso delle Sessioni geografiche, è stato fatto il punto sulle linee essenziali alle quali si informa l'azione amministrativa di tutela e di valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

Mi è particolarmente gradito - ha detto il Ministro degli Esteri on. Moro nell'aprire i lavori - assumere la presidenza di questa VII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero che per la seconda volta si riunisce nella sua nuova composizione, più democraticamente rappresentativa delle nostre laboriose collettività che, mantenendo così intensi legami con l'Italia, vivono nel va-

ri paesi apportando il loro contributo al generale benessere. La nuova strutturazione del Comitato è stata determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole.

Nel corso dei vostri lavori - ha poi affermato il Ministro - saranno messi a fuoco problemi di grande importanza e complessità. Scorrendo i documenti preparatori di questa sessione emergono: il vivo interesse che hanno destato i problemi della tutela giuridica e della cittadinanza; il desiderio che l'assistenza scolastica - dotata di più larghi mezzi - serva sempre più alla conservazione di profondi vincoli culturali ed insieme alle finalità pratiche di reinserimento nelle strutture scolastiche italiane; l'esigenza di assicurare a tutti i lavoratori emigrati una effettiva equivalenza di trattamento per quanto riguarda la sicurezza sociale.

## La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione si farà

Altro argomento nei lavori del Comitato è rappresentato dalla prevista Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Essa è stata auspicata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, nonché dalla stessa Camera dei Deputati.

Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa.

La conferenza si farà e si farà con la nostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente la esigenza di agire con opportuna speditezza. L'arco dei problemi che la Conferenza dovrà trattare interesserà non pochi settori della vita amministrativa italiana responsabili del nostro lavoro all'estero; la voce viva delle nostre collettività dovrà farsi sentire. Risultati concreti ed operativi potranno derivare da una accurata scelta dei temi da discutere e da una preventiva preparazione che consenta di disporre degli elementi essenziali.

Il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero ha chiaramente manifestato durante questi anni di vita di essere un elemento essenziale di stimolo non soltanto per il Ministero degli Affari Esteri, ma per tutte le Amministrazioni dello Stato nonché per il Parlamento italiano, che ne segue con interesse l'attività e ne registra i voti e le istanze.

Sappiamo - ha concluso Moro - che per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità. Si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza. Ecco perché ci accingiamo con serietà al nostro lavoro.

## La costituzione di otto gruppi di lavoro

Per la settima sessione del Comitato è stato seguito, anche su indicazione della "Commissione di coordinamento", un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di documenti e mozioni redatti dagli stessi consultori, sia sulla base delle loro specifiche esperienze locali, sia avvalendosi del materiale già acquisito nel corso delle precedenti sessioni geografiche. Si sono così costituiti otto grup-

pi di lavoro, sui seguenti argomenti (tra parentesi indichiamo i rispettivi componenti);

1) Ruolo del "Comitato": Ridolfi, Patuelli, Sacchetto, Giurato, Trafficante, Bidoia, Falchi, Riccardi;

2) Problemi della tutela giuridica; (Vercellino, Moreno, Bechi, Vecchiarelli, Canovi, Moreno);

3) Cittadinanza e voto politico; (Lodi, Ferioli, Bolaffio, De Gasperi, Linda, Granchi, Calvaruso, Petricone, Di Mase, Ceci Ginistrelli, Ferrucci);

4) Scuole e cultura; (Sacchetti, Federici, Gariazzo, Giancon, Zenier, Pattarino, Cecchetti, Tomasi, Fimiani, Incisa, Ghergo).

5) Questioni della sicurezza sociale; (Marzari, Drioli, Marioli, De Meola, Bosi, Rampa, Forattini, Frittelli);

6) Organizzazione della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del lavoro italiano all'estero"; (Cianca, Schiralli, Galli, Fabrizi, Moser, Aloisio, Curcio);



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE di TORONTO di Toronto del 27-7-7

7) Problemi dei mezzi di informazione; (Ortolani, Morassut, Mauro, Rossetti, Schreiner, Valle);

8) Questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero: problema delle rimesse; (Cavazzutti, Mezzedimi, Pelusi, Breda, Giannazzi, Ravizza, Forcignano).

I punti qualificanti delle mozioni presentate dai gruppi di lavoro

Gli otto gruppi di lavoro hanno elaborato delle mozioni, che sono state recepite con positivo interesse e viva attenzione da parte dell'Amministrazione degli Esteri. Questi sono i punti qualificanti delle mozioni:

- Importanza del ruolo del "Comitato", le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che Associazioni, Patronati, organismi degli emigrati forniscono in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

- Assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro e' stata in particolare sottolineata la necessita' di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonche' quelle proposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati.

- Urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonche' esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare riguardo e' stata segnalata la indilazionabilita' di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

- Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei nostri lavoratori all'estero, ivi compresa la necessita' di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei consultori che hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attivita' e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.

- Nel quadro dell'esame dei problemi di carattere economico connessi con la nostra presenza all'estero, un posto di primo piano e' stato riservato all'esame dei mezzi piu' idonei per valorizzare ed incentivare le rimesse, circa le quali e' stato ancora una volta auspicato un pubblico intervento, volto a coordinare e a sostenere i risparmi effettuati all'estero.

- Della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'estero" sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione nonche' le modalita' per la costituzione del "Comitato preparatore". Nel prendere atto delle assicurazioni fornite circa la realizzazione delle iniziative, e' stata altresì formulata una esemplificazione sintetica, delle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare, allo scopo di

individuare effettive linee operative per la soluzione dei piu' importanti problemi emigratori.

La conferenza stampa al termine dei lavori

Alla fase conclusiva dei lavori e' intervenuto l'on. Luigi Granelli, nominato la sera precedente dal Consiglio dei Ministri Sottosegretario agli Affari Esteri.

Al termine dei lavori egli ha tenuto una conferenza stampa unitamente al Direttore Generale dell'Emigrazione Ambasciatore Tornetta, alla presenza del Vice Direttore Generale Ministro Valle, del Capo dei Servizi Stampa della Farnesina Ministro Bottai, del Consigliere Valle, di altri funzionari e dei consultori.

L'Ambasciatore Tornetta ha precisato, tra l'altro, che il Comitato ha deciso di considerare le mozioni presentate dagli otto gruppi di lavoro come mozioni di carattere indicativo, che dovranno avere un ulteriore approfondimento e che saranno poi riesaminate in occasione dell'ottava sessione plenaria, prevedibilmente nello autunno prossimo. In quella circostanza si potranno dare da parte dell'Amministrazione risposte precise sugli argomenti indicati nelle mozioni.

Ammodernamento delle strutture consolari e assistenza scolastica

Successivamente il Sottosegretario Granelli ed il Direttore Generale Tornetta hanno risposto alle domande dei giornalisti. Un redattore dell'Agenzia Kronos ha chiesto maggiori notizie sul potenziamento e l'ammodernamento delle strutture consolari e sull'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. L'Ambasciatore Tor-

netta ha sottolineato la somma crescente di servizi che vengono richiesti ai Consolati, dai lavoratori emigrati, non soltanto servizi tradizionali, come il visto dei passaporti, ma servizi di carattere sociale, come ad esempio il riconoscimento delle qualifiche professionali.

Per quanto riguarda i problemi scolastici, il Direttore Generale ha ricordato che l'assistenza e' basata sulla legge 153, la quale non prevede l'istituzione di scuole italiane all'estero di tipo tradizionale, bensì corsi di inserimento che facilitino il contatto con la scuola locale.

Tali corsi debbono servire ad impedire che i ragazzi perdano contatto con il sistema scolastico italiano, nel quale essi debbono potersi reinserire in caso di rientro in Patria.

Questo fa sorgere tutta una serie di problemi di grandi dimensioni, perche' si calcola che nel mondo ci siano circa 700.000 italiani in eta' scolastica ed e' necessario fare il massimo sforzo per giungere ad assistere almeno la maggioranza.

A sua volta il Sottosegretario ha dichiarato, sul primo punto, che e' allo studio del Governo l'opportunita' di accrescere il collegamento con le comunita' attraverso la partecipazione ed il controllo democratico. Sul secondo punto l'on. Granelli ha detto che non c'e' soltanto il problema dell'inserimento e della tutela in vista del possibile rientro, ma che occorre evitare il rischio gravissimo della dequalificazione professionale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GIORNALE di TORONTO di TORONTO

del 27-7-73

Ritaglio dal Giornale

Eventuali elezioni dirette dei rappresentanti da parte delle comunita'

Su questi problemi hanno rivolto delle domande il direttore del "Corriere d'Italia" di Francoforte, Parenti, ed un redattore dell'Agencia Italia. Il Direttore Generale Tornetta ha osservato che il Comitato e' stato ristrutturato con legge del 1971 e che ha tenuto la sua prima Sessione con la nuova struttura nel novembre scorso; ha poi tenuto le riunioni di carattere geografico ed ora ha concluso la sua seconda Sessione. Imembri del Comitato sono stati portati a riflettere e considerare questa evoluzione sia gia' ad uno stadio sufficiente e quindi vedere alla luce della esperienza della nuova struttura se questa doveva considerarsi adeguata.

La risposta e' stata che occorre conseguire una maggiore funzionalita' sia applicando meglio la legge esistente sia attraverso una nuova legge.

Per quanto riguarda l'elezione diretta del Comitato da parte delle comunita', il documento elaborato dal Comitato ha riscontrato che il metodo attuale di designazione dei consultori e' tuttora inadeguato.

Naturalmente il problema dell'elezione diretta dei consultori presenta grosse difficolta' tecniche su cui tutti convengono. Il Sottosegretario Granelli ha confermato, da parte sua, la piena disponibilita' del Governo alla massima apertura nei riguardi della partecipazione degli emigrati e degli organismi che li rappresentano all'elaborazione della politica emigratoria.

La valorizzazione delle rimesse

Un redattore dell'Interpress Service ha chiesto se il Comitato ha presentato delle proposte circa la valorizzazione delle rimesse e quale sia l'opinione del Governo in proposito. Il Direttore Generale Tornetta ha letto il testo elaborato dall'apposito gruppo di lavoro del Comitato Consultivo, che indica, tra l'altro, agevolazioni con riduzioni dei costi e tempi bancari del trasferimento ovvero adeguati mezzi di compensazione, la concessione di tassi maggiormente remunerativi, la concessione di crediti a tasso agevolato per costruzione di alloggi.

Il Sottosegretario Granelli ha poi preso la parola osservando che l'insieme delle richieste avanzate dal Comitato e' una conferma dello stato insoddisfacente dell'attuale situazione. Pur non potendo ora assumere impegni nei riguardi dell'opinione del governo - ha aggiunto - posso dire che la volonta' del Governo e' di affrontare questi problemi tenendo conto dei suggerimenti dati.

Ruolo delle forze politiche e sociali

Un'ultima domanda e' stata posta da un redattore dell'"Unita'", circa il ruolo delle forze politiche e sociali che prenderanno parte alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro italiano all'estero.

L'Ambasciatore Tornetta ha esposto quanto indicato nella mozione dedicata a tale problema sui temi indiscussione, sulle modalita' per la costituzione del Comitato promotore della Conferenza e sulle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare.

Successivamente l'on. Granelli ha sottolineato quanto dichiarato, in apertura dei lavori, dal Ministro Moro circa la volonta' del Governo di indire la Conferenza dell'Emigrazione, su cui il Comitato Consultivo ha formulato proposte molto articolate in ordine al modi di svolgimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 27-7-73

"EUROPE" Vendredi 27 juillet 1973

- 9 -

No 1334 (Nouvelle série)

LA COMMISSION EUROPEENNE ENVISAGE DE PROPOSER UN "ACCORD-CADRE" AU NIVEAU EUROPEEN POUR CONCRETISER L'EGALITE DES SALAIRES MASCULINS ET FEMININS

BRUXELLES (EU), jeudi 26 juillet 1973 - Le nouveau rapport de la Commission Européenne sur l'état d'application de l'égalité de rémunération pour les travailleurs masculins et féminins (voir le bull. d'hier) expose la situation à la date du 31 décembre 1972. Mais au-delà de la description, le rapport a permis à la Commission de manifester son intention d'agir avec énergie afin que l'art. 119 du Traité soit effectivement appliqué.

Nous avons déjà indiqué dans notre bulletin d'hier que la Commission a l'intention d'entamer des actions pour infraction au Traité à l'égard des Etats membres qui ne reconnaissent pas, par des normes juridiques explicites, le principe de l'égalité des rémunérations : il s'agit des Pays-Bas et du Luxembourg. EUROPE croit savoir que ces actions seront engagées en septembre. En outre, la Commission prépare un nouvel "instrument communautaire" qui préciserait les modalités d'application de l'égalité salariale, et elle envisage surtout de promouvoir un accord-cadre au niveau européen qui introduirait dans toutes les conventions collectives le principe de l'égalité.

Pour ce qui concerne les nouveaux Etats membres (dont la situation n'est évidemment pas prise en considération dans le rapport, car celui-ci se réfère à la période précédant leur adhésion), le principe de l'égalité est devenu applicable au moment même de l'adhésion. La Commission attend des renseignements des trois pays intéressés. D'après les premières indications disponibles, il résulte que : - le Royaume-Uni a introduit une loi prévoyant la réalisation progressive de l'égalité salariale d'ici la fin de 1975.

- l'Irlande suit une procédure analogue. - au Danemark il n'y aurait pas de dispositions générales, mais les conventions collectives introduiraient le principe de l'égalité au fur et à mesure de leur renouvellement.

La Commission se réserve évidemment d'examiner en détail la situation réelle, comme elle l'a fait dans les autres Etats membres.

Le contenu du rapport de la Commission sur la situation chez les "Six" au 31 décembre 1972

Voici un résumé du nouveau rapport de la Commission.

Le principe de l'égalité des rémunérations entre les travailleurs masculins et les travailleurs féminins pour un même travail est inscrit dans l'article 119 du traité CEE et dans son dernier rapport sur l'application de ce principe, la Commission déclare que si des progrès incontestables ont été réalisés dans la Communauté, la situation est encore loin d'être satisfaisante.

La Commission se propose de renforcer et d'étendre son rôle pour la réalisation effective du principe de l'égalité. Les lignes directrices d'un programme d'action sociale élaborées en avril dernier prévoyaient aussi que la Commission prendrait les initiatives nécessaires, conformément aux dispositions du Traité. En conséquence, la Commission entamera sur la base de l'article 169 du Traité, des procédures d'infraction contre certains Etats membres qui n'ont pas encore accompli les obligations imposées par l'article 119.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 27-7-73

La Commission préparera également un nouvel instrument communautaire qui précisera certaines modalités facilitant la réalisation du principe de l'égalité salariale. Cela pourrait aider les Etats membres à relancer des initiatives nationales dans ce domaine.

Conformément aux vœux du Parlement européen, la Commission se propose aussi d'inviter les organisations d'employeurs et les syndicats de travailleurs à se rencontrer au niveau européen pour négocier un accord-cadre portant sur les points relatifs aux conventions collectives et à l'égalité des rémunérations examinés dans le rapport.

### - Pouvoirs publics.

Dans les conclusions du rapport, la Commission fait remarquer que le rôle des pouvoirs publics des différents Etats membres est déterminant dans la réalisation de l'égalité des rémunérations entre les travailleurs masculins et les travailleurs féminins. Il est en conséquence essentiel que des interventions des pouvoirs publics, dans la mesure où elles n'existent pas encore, soient effectuées, notamment sur le plan de la législation, pour :

- (a) établir un droit au "salaire égal", de portée suffisante, permettant à toute femme qui s'estime lésée de faire valoir ce droit par voie juridictionnelle. Il convient de noter qu'aucune disposition de ce type n'existe pas encore aux Pays-Bas et que la situation est incertaine au Luxembourg ;
- (b) déclarer la nullité de plein droit de toute clause conventionnelle ou contractuelle contraire à l'article 119 ;
- (c) prévoir des sanctions efficaces pour le non-respect du principe de l'égalité salariale.

### - Partenaires sociaux.

La Commission recommande aux partenaires sociaux, notamment :

- (a) de ne plus signer de convention collective prévoyant des discriminations directes et, évidemment, d'éliminer les discriminations existantes ;
- (b) d'inclure dans toutes les conventions collectives une clause prévoyant les modalités d'application du principe de l'égalité des rémunérations ;
- (c) d'utiliser le plus objectivement possible les systèmes de classification des fonctions en revalorisant certaines qualités spécifiques des travailleurs féminins, telles que précision, vitesse et dextérité.

Le rapport invite instamment les organisations d'employeurs à demander à leurs adhérents de ne pas se contenter d'un respect formel du principe de l'égalité pour les salaires minima fixés dans les conventions collectives mais de l'appliquer aussi aux salaires réellement versés par les entreprises, toutes primes incluses. En outre, les employeurs devraient assurer aux femmes une égalité réelle des chances quant à l'accès aux postes qualifiés, afin de leur accorder les mêmes possibilités de progression des revenus qu'aux hommes.

La Commission invite instamment les syndicats des travailleurs à soutenir et à promouvoir des actions en justice ayant pour but d'éliminer toute discrimination et à veiller tout spécialement, à l'intérieur des entreprises, à l'application correcte du principe de l'égalité salariale tant en ce qui concerne les classifications professionnelles que les salaires effectifs.

### - Données statistiques.

En ce qui concerne les statistiques, le rapport rappelle qu'une enquête réalisée en 1966 dans les quatre branches d'industrie qui emploient le plus de femmes, à savoir l'industrie textile, l'industrie alimentaire, l'industrie de l'habillement et l'industrie du matériel électrique, a montré que les écarts de gain horaire moyen entre les femmes et les hommes se réduisent d'une façon sensible lorsque l'on passe d'une comparaison pour l'ensemble des industries manufacturières à une comparaison pour chacune des quatre branches de l'industrie précitées.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *opinio* **EUROPE** di *Bruxelles* del *27-1-13*

Pour les industries textiles, alimentaires et de l'habillement, les écarts les plus faibles entre le salaire horaire des travailleurs masculins et celui des travailleurs féminins ont été enregistrés en Italie (13%) et en France (15%), ces pays étant suivis par l'Allemagne (20%), la Belgique (22%) et les Pays-Bas (27%).

Pour l'industrie du matériel électrique, les écarts les plus faibles ont été enregistrés en France (10%), en Italie (12%) et aux Pays-Bas (12%); ces pays étant suivis par l'Allemagne (20%) et la Belgique (21%).

L'enquête sur l'égalité de rémunérations dans l'industrie est actuellement étendue aux employés et il est prévu de l'étendre également aux secteurs commercial et des services, dans lesquels les travailleurs féminins sont très nombreux.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opuscolo AVSI di Roma del 27-7-73

### DOCUMENTAZIONE

#### VIII CONGRESSO DELLA CGIL

- Documento sui problemi degli emigrati e sull'impegno del sindacato nell'emigrazione.

I temi congressuali e la proposta globale della CGIL per una politica alternativa fondata su un programma di sviluppo economico, sociale e civile, con al centro i problemi dell'occupazione ed in particolare del Mezzogiorno, contengono impegni e proposte che investono direttamente il fenomeno dell'emigrazione ed il suo progressivo riassorbimento.

I flussi migratori hanno raggiunto proporzioni mai viste. Ad oltre 12 milioni ammontano gli emigrati in Europa, dei quali 2,5 milioni italiani. A 6 milioni sono giunti gli emigrati italiani in tutto il mondo, mentre gli ultimi dati ufficiali parlano di oltre 1 milione di disoccupati in Italia, con un aumento particolare dei giovani e delle donne; e di oltre 5 milioni di disoccupati in Europa Occidentale.

I sindacati ritengono che le condizioni e le discriminazioni imposte agli emigrati devono essere respinte e combattute nell'interesse di tutti i lavoratori.

Le conseguenze ed i guasti provocati dal tipo di sviluppo prescelto dalle forze capitalistiche europee, che utilizza questa massa di emigrati come esercito di riserva, sono tali che la questione dell'emigrazione è ormai esplosa clamorosamente in Europa sul piano economico, sociale, sindacale e politico, in tutte le sedi nazionali ed internazionali. Non soltanto i sindacati degli altri paesi, ma persino numerosi governi sono preoccupati ed allarmati per gli attuali gravi squilibri che derivano dalla congestione industriale e demografica e dall'accentuarsi della degradazione economica di vaste regioni; per il dilagare delle forze illegali e discriminatorie del mercato del lavoro.

Tale situazione incide in modo negativo e pesante sulle condizioni di vita, di lavoro e sociali dei lavoratori; mettendo in crisi tra l'altro tutte le infrastrutture, e colpisce tutti i lavoratori e gli emigrati in particolare, rendendo ancora più complessa e necessaria la stessa lotta di questi ultimi per una parità non soltanto giuridica, ma anche di fatto.

La situazione è tanto più grave se si pensa che in Italia si continua sulla vecchia strada che ha generato disoccupazione ed emigrazione.

Le cose non possono più continuare così: è ora che l'Italia e la CEE facciano scelte concrete ed inequivocabili per determinare una vera e propria svolta nel campo dell'occupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opuscolo AVSI di Roma del 27-7-73

I sindacati italiani hanno <sup>indirizzato</sup> la loro azione su due direttrici fondamentali: quella di un diverso tipo di sviluppo economico capace di assicurare la piena occupazione, e quella di migliorare la difesa sindacale e previdenziale degli emigrati e dei loro familiari.

Di fronte al preoccupante aggravarsi dei problemi dell'emigrazione, la CGIL ritiene che in questo campo vada operata una svolta radicale, diretta:

- ad impegnare le organizzazioni sindacali in un'azione vigorosa e costante prima di tutto in Italia nei confronti dei pubblici poteri, che si articoli per categorie professionali e per regioni, allo scopo di esercitare un ruolo specifico delle organizzazioni sindacali nella difesa dei diritti e degli interessi degli emigrati;
- ad una maggiore presenza tra gli emigrati all'estero, attraverso il consolidamento delle strutture esistenti e la creazione di strumenti di informazione e di collegamento che diano consapevolezza al lavoratore emigrante di un reale rapporto politico sindacale che lo accomiuni alla lotta generale dei lavoratori italiani;
- a una più forte iniziativa in seno alle istituzioni comunitarie perchè il problema dell'occupazione e dell'emigrazione diventi il nucleo centrale della politica sociale della CEE;
- a intensificare - sul piano europeo - gli sforzi perchè tutte le forze sindacali possano giungere ad un coordinamento dell'azione per la conquista di un'effettiva parità di trattamento e di diritti degli emigrati di qualunque provenienza con i lavoratori locali, sia nella CEE che negli altri paesi.

Nell'azione per garantire tale parità, la CGIL ritiene che i principali obiettivi da perseguire siano i seguenti:

- 1) - nei rapporti di lavoro - rigorosa applicazione e adeguamento anche nei confronti degli emigrati, dei contratti collettivi: stesse qualifiche, salari, trattamenti e condizioni che agli altri lavoratori;
- 2) - nel campo della sicurezza sociale - a livello internazionale e nazionale miglioramento ed adeguamento delle prestazioni di sicurezza sociale alle esigenze particolari dei lavoratori emigrati e dei familiari, specie in materia di pensione di vecchiaia, di assistenza malattia e di indennità di disoccupazione;
- 3) - diritti civili e sociali - adeguamento delle norme e delle leggi che garantisca il pieno godimento dei diritti civili, sindacali e politici degli emigrati. Garanzia di abitazioni sufficienti ed a prezzi accessibili, che devono facilitare il ricongiungimento delle famiglie. Adeguate e specifiche iniziative di formazione professionale e concrete possibilità di studio ai figli degli emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opinione AVSI di Roma del 27-7-73

- 4) - accordi bilaterali di emigrazione e norme internazionali - per adeguare gli accordi e le convenzioni alle esigenze degli emigrati, perfezionare o creare nuovi organismi e strumenti pubblici e internazionali preposti all'emigrazione, con la partecipazione e la garanzia di un'effettiva contrattazione delle condizioni di emigrazione da parte dei sindacati.

La CGIL ritiene che, in Italia gli obiettivi su cui il sindacato ed i lavoratori devono concentrare la loro attenzione ed i loro sforzi nel momento attuale ed ottenere risultati concreti sono:

- la creazione di un organismo pubblico italiano che unifichi tutti i servizi per gli emigrati ed elimini finalmente i conflitti di competenza tra i ministeri;
- la democratizzazione e il funzionamento efficace dello CCIE e del comitato consultivo ministero Esteri-Sindacati;
- l'organizzazione entro il 1973 della conferenza nazionale della emigrazione, che continua ad essere rinviata di anno in anno, assicurando una vasta rappresentanza e partecipazione degli emigrati e dei sindacati, di tutte le altre forze interessate (parlamento, regioni, partiti, ecc.), un'impostazione concreta per elaborare finalmente i provvedimenti governativi e legislativi necessari per tradurre in realtà le proposte organiche del CNEL e della Camera sui problemi dell'emigrazione;
- l'elaborazione di un regolamento italiano sulle condizioni di emigrazione che aggiorni ed unifichi le infinite leggi e disposizioni esistenti.

Per i sindacati italiani, i 2,5 milioni di lavoratori italiani in Europa sono anche una presenza viva e un tramite insostituibile per lo sviluppo della collaborazione, della solidarietà operante e di azioni unitarie o convergenti con i lavoratori ed i sindacati degli altri paesi sui problemi di interesse comune, cominciando da quelli dell'emigrazione.

In questo spirito di classe e internazionalista attivo, la CGIL opera e prende iniziative con gli altri sindacati:

- per una buona preparazione, conclusioni operative ed unitarie della 2° conferenza sull'emigrazione dei paesi d'Europa e del Mediterraneo (fine 1973);



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AUSA di Roma del 22-8-73

- per la creazione di Comitati bilaterali o multilaterali di coordinamento e di collaborazione sui problemi dell'emigrazione tra i sindacati dei vari paesi;
- per la realizzazione di iniziative di solidarietà ed azione comune tra i lavoratori emigrati e locali anche per combattere e respingere le contrapposizioni nazionaliste, le campagne antiemigrati e antistranieri;
- per incrementare l'impegno nei sindacati dei lavoratori emigrati e sviluppare la loro partecipazione attiva alla vita ed all'azione del sindacato, all'elaborazione ed all'attuazione della sua linea generale e della politica contrattuale.

A questo proposito la CGIL riconferma la sua posizione secondo la quale - pur avendo i sindacati degli altri paesi strutture organizzative ed orientamenti spesso molto diversi da quelli italiani - il lavoratore emigrato non può nè deve rinunciare a valersi delle organizzazioni sindacali del paese ospitante per la propria difesa, ad esercitare i diritti sindacali ed aziendali previsti dagli statuti sindacali e dalle leggi per soddisfare le proprie rivendicazioni e quelle che ha in comune con i lavoratori locali, per ottenere i diritti che gli sono ancora negati.

In questo senso l'emigrato ha gli stessi interessi e problemi dei lavoratori locali, e quindi è interesse delle organizzazioni sindacali facilitare in ogni modo l'inserimento dell'emigrato nella nuova società e nelle organizzazioni sindacali locali, sostenendo per tutti i lavoratori il godimento dei comuni diritti sindacali e contrattuali. Ciò non contrasta con l'esigenza degli emigrati di partecipare alla vita sociale e politica del proprio paese di origine, anche attraverso forme associative specifiche.

La CGIL disapprova la costituzione di gruppi che si occupano dei problemi e delle rivendicazioni sindacali fuori del sindacato ed anche in contrapposizione con esso, e ritiene che i lavoratori emigrati debbano invece organizzarsi nei sindacati del paese ove lavorano.

In questo senso i sindacati CGIL CISL UIL potrebbero unitariamente prendere iniziative concrete per promuovere la informazione in lingua italiana sui diritti e i problemi sindacali e per incoraggiare il proselitismo sindacale. Tanto più che tra gli emigrati, accanto alle associazioni più vicine e più legate ai lavoratori, sono anche state create organizzazioni o gruppi di destra, che lavorano praticamente per isolare e rinchiudere gli emigrati in una specie di "ghetto", speculando sul loro malcontento, seminando la sfiducia verso tutto e tutti, alimentando una specie di qualunquismo, di "patriottismo" e separatismo migratorio".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AVSI di Roma del 27-7-73

Se queste tendenze ed azioni vanno combattute con fermezza ancora maggiore, occorre anche svolgere un vasto lavoro di chiarificazione e di massa per orientare gli emigrati, ridare loro fiducia nelle proprie forze, nelle possibilità d'azione e di utilizzazione degli strumenti e organizzazioni sindacali.

Alla luce dell'incremento dell'azione sindacale nel campo della emigrazione, si pongono anche questioni e compiti nuovi sia ai sindacati che alle associazioni di emigrati più vicine ai lavoratori.

La CGIL ritiene che siano necessarie in questo momento misure organizzative e strumenti sindacali adeguati alle attuali esigenze dei lavoratori. L'obiettivo da raggiungere è di creare strutture organizzative efficienti con quadri qualificati, tenendo conto delle molteplici e svariate attività che richiede la difesa degli emigrati.

La CGIL considera che alcune delle misure sindacali più urgenti da prendere siano:

- 1) - la creazione di Comitati sindacali di coordinamento e difesa degli emigrati nelle zone, località, province e regioni in cui il problema dell'emigrazione è più sentito;
- 2) - la costituzione di un analogo Comitato nazionale di coordinamento sindacale, con la rappresentanza delle Regioni e categorie interessate, dei Patronati di assistenza e degli enti di formazione professionale di emanazione sindacale. Esso dovrebbe anche curare il coordinamento dell'azione e delle iniziative a livello nazionale, internazionale e nei confronti degli organismi pubblici;
- 3) - potenziamento dell'Ufficio emigrazione e pubblicazione di un bollettino informativo o di un giornale sindacale per gli emigrati;
- 4) - organizzazione di un convegno e conferenza sindacale unitaria, preceduta da assemblee e conferenze locali, per preparare sia la Conferenza Pubblica Italiana, sia la conferenza sindacale internazionale sull'emigrazione.

La CGIL invita tutte le sue organizzazioni ed i lavoratori emigrati a dare il contributo insostituibile della loro esperienza e delle loro conoscenze per realizzare un effettivo miglioramento dell'impegno sindacale nel campo dell'emigrazione.

A livello europeo e internazionale l'VIII congresso della CGIL considera un contributo importante e positivo il documento di sintesi delle esperienze e proposte concrete di una serie di Centrali sindacali nazionali approvato il 29 giugno 1973 ad Algeri dal Comitato internazionale come base per la preparazione della 2ª conferenza sull'emigrazione dei sindacati d'Europa e del Mediterraneo, convocata dal 7 al 10 novembre 1973 ad Istanbul (Turchia).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AUSI di Roma del 28-8-53

La CGIL ritiene che questo documento possa essere considerato un primo riassunto delle principali rivendicazioni e richieste dei sindacati dei vari paesi sui problemi degli emigrati e dell'emigrazione, che verranno discusse e precisate ulteriormente dai sindacati dei vari paesi prima e durante la 2 conferenza sindacale sull'emigrazione.

Il congresso della CGIL invita pertanto tutte le organizzazioni territoriali e di categoria a discutere largamente questa base rivendicativa internazionale, a contribuire alla sua elaborazione definitiva e democratica con la più attiva partecipazione dei lavoratori e degli emigrati.

Il congresso della CGIL dà mandato ai nuovi organi dirigenti confederali di prendere tutte le misure necessarie per attuare questi orientamenti, indicazioni e proposte nel campo dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli

del 27-7-73

Ritaglio dal Giornale

# Inchiesta: i lavoratori italiani all'estero

## L'alto costo dell'emigrazione

MONACO, luglio

«La Repubblica Federale ha scritto recentemente la Süddeutsche Zeitung — non è più limitarsi a inserire, in breve termine, gli stranieri nel processo lavorativo, ma deve integrarli completamente, rispettandone cioè tutti i diritti. Chi non vuole che fra qualche anno si formino a Monaco una squallida slum, chi vuole evitare conflitti politici e sociali con una minoranza messa da parte, deve cominciare adesso, con l'integrazione nella scuola, dove abbiamo già perso fin troppo tempo».

Il discorso sull'integrazione è essenzialmente un discorso sull'istruzione e sulla preparazione scolastica. Ma è un discorso più difficile di quanto si creda. Scrive ancora la Süddeutsche Zeitung: «Mit den Gastarbeitern wird es immer schwieriger, il problema dei lavoratori stranieri diventa sempre più difficile». I bambini italiani vanno a scuola, e abbiamo tutti le quali difficoltà e ostacoli si trovano ad affrontarle. Vanno a casa con i compagni e sono, se possibile, in condizioni di inferiorità anche maggiore rispetto ai compagni tedeschi. A casa non c'è nessuno che dia una mano, e Dio sa se ne hanno bisogno. Nella maggior parte dei casi i genitori sono analfabe-

ti e non hanno nulla da insegnargli, anzi aspettano di apprendere qualcosa e questo genera prestissimo il capovolgimento delle famiglie, dove i genitori attendono dai figli una indicazione per integrarsi in una civiltà straniera per loro sempre più complicata. Lentamente il nucleo familiare si sgretola, fino a dimensioni allucinanti. Il patriarcato spodestato, perduto il dominio della famiglia e la fiducia in se stesso, si lascia andare, si abbruttisce.

Mi ha confessato a Monaco un giovane di quindici anni: «Mio padre tornava sempre a casa ubriaco e picchiava tutti. Quando si ammalò, la mamma ci faceva pregare perché non guarisse più».

I bambini, dunque, non si raccapezzano a scuola e non ricevono un aiuto in famiglia. Che avvenire potranno mai avere?

«Noi abbiamo anche studiato gli aspetti di questo problema — mi dice il dott. Ludwig Cippes, portavoce del ministro del lavoro e della previdenza sociale della Baviera — e abbiamo cercato una soluzione. A Monaco, e nelle principali città del Land, in Franconia, Svevia e nell'Alto Palatinato, è in corso una interessante iniziativa dovuta alla formazione e

all'attività delle «Hausaufgabenhilfe», vale a dire dei gruppi di aiuto per le casalinghe. Sono gruppi formati da signore, studenti, giovani professionisti, che si recano nelle case degli emigrati per aiutarli nei loro bisogni morali e sociali: dare consigli sul come comportarsi per facilitare un rapido inserimento, aiutare i bambini a fare i compiti, soprattutto, svolgendo insomma una preziosa missione sociale verso chi è in difficoltà nelle mille complicazioni della vita quotidiana, in un Paese straniero».

### Infrastrutture ed alloggi

«D'altra parte — prosegue il portavoce del ministro portandomi la fotocopia di un documento che gli avevo chiesto e che egli stesso si è dovuto recare a fare («Ho tre segretarie, ma l'una attende un bambino, l'altra è ammalata, la terza non so che fine abbia fatto», dove si vede che il fenomeno dell'assenteismo non è soltanto italiano) — d'altra parte, il problema dell'istruzione scolastica, anche essendo forse il principale, non è il solo che bisogna affrontare e risolvere per giungere alla integrazione. Che è l'obiettivo al quale puntiamo, ma per il quale i vari governi stranieri (e accenna un sorriso cortese, quasi a scusarsi) non fanno molti sforzi.

Il continuo afflusso dei lavoratori in Germania, con

alte concentrazioni nelle città, come a Monaco, ha fatto saltare tutte le strutture sociali e le infrastrutture. E' avvenuto anche da noi quello che è capitato a voi, in alta Italia, a Torino, a Milano. I problemi degli alloggi sono diventati assillanti. (A Monaco attualmente occorrono almeno novemila case e asili per cinquemila bambini, n.d.r.).

Al naturale fenomeno interno dell'inurbamento, si aggiunge la concentrazione degli stranieri. In queste condizioni non è possibile attuare un piano concreto per la costruzione di tutto quanto abbisogna. Occorre allora pensare a frenare il reclutamento dei lavoratori dei Paesi Terzi. Questo è il pensiero del Governo Federale e dei Länder.

Il tutto va, poi, inquadrato nel piano di sviluppo delle «provincie povere» della Germania, dove potrebbe essere impiegata la mano d'opera dei Paesi esterni alla CEE. Al vantaggio dello sviluppo delle zone depresse, che naturalmente ci sta molto a cuore, si aggiungerebbe il vantaggio, per gli italiani, di maggiori possibilità di movimento, di impiego e di sistemazione nei centri industriali, e quello della deconcentrazione, che ci aiuterebbe a risolvere il problema delle infrastrutture e degli alloggi. Gli italiani, quindi, che sono stati i primi immigrati in Germania, precisamente in Baviera, dove nel 1950 settantaquattro lavoratori italiani sostituirono i primi vuoti creati in agricoltura per il fenomeno della fuga dalle campagne, potrebbero continuare la «Unterschiebung» dei vari strati della

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli

del 27-F

Ritaglio dal Giornale

piramide del lavoro, dando luogo a quella escalation che hanno intrapreso su vasta scala e che, per quanto ci riguarda, non possiamo che favorire».

L'escalation c'è stata, e magari continua: lo si nota nei diversi aspetti dell'integrazione che, sia pure lentamente, si concretizza (in una percentuale tuttavia ancora troppo bassa) e nel comportamento che accetta certe tradizioni e l'adeguamento a nuovi modelli di vita. «Molti italiani sono integrati — dice il dott. Cipres —. Ed è vero. Ma quanti sono quelli che sientano a trovare il più piccolo compromesso e quanti sono quelli che affannosamente, e non sempre in maniera ortodossa, si agitano per raggiungere certi livelli e per poter identificarsi in certi modelli?»

### La frangia sottoproletaria

Dice Padre Angelo Negri, sacerdote della Missione Cattolica di Monaco: «Siamo al sottoproletariato, e il fenomeno è abbastanza vasto, inteso come attività occupazionale, come sistemazione domiciliare, in una larga gamma di ragioni sociali che si integrano a vicenda e si intersecano».

Il fenomeno del sottoproletariato nell'emigrazione non è un fenomeno generalizzato, in Germania. Se a Monaco si registra in maniera anche preoccupante, nelle altre città, specialmente al nord, è quasi del tutto sconosciuto. Si tratta di gruppi di emarginati il cui numero, difficile da valutare, non dà certo il tono alla grande Monaco delle industrie e dei commerci. Vi sono quelli che dormono in otto in una baracca, che pagano quarantamila lire al mese per il fitto di un sottoscala (fuori città, a Per-

mach, tre locali e servizi costano 130mila lire al mese, a Monaco, in un quartiere residenziale, lo stesso tipo di appartamento si paga 1.200 marchi, vale a dire circa trecentomila lire, n.d.r.) quelli che comprano solo i colli dei polli, quelli che respirano soltanto umidità e smog, i bambini con le bronchiti croniche, i giovani che passano la giornata tra la stazione ferroviaria e il bar. Vi sono quelli che cambiano continuamente lavoro per avere soldi subito, perché scadono le cambiali, o per comprare il televisore o l'auto usata con la quale andare a trovare i genitori che vi-

vono in Italia con pensioni da diciottomila lire al mese.

E' gente alla deriva. Tentati e umiliati dalla città ricca, subiscono traumi profondi. Cominciano a pensare che le vecchie norme paesane non costituiscono più dei «valori», che essere buoni, onesti, virtuosi non porta al successo. E al guadagno.

Questo è il grado di decadenza civile al quale giunge un nucleo sottoproletario. L'adesione acrilica e fatua a modelli consumistici, la rassegnazione, la diffidenza nei confronti della politica e della cultura, si spiegano anche con questo: l'escluso ha coscienza di vivere in una società nella quale esistere significa avere, e comprende di non poter influire in alcun modo per modificare i rapporti di potere e il sistema di valori vigenti. Per questa gente non esiste autonomia: le loro aspirazioni e la loro stessa visione del mondo sono ridotte al puro comportamento esteriore, al desiderio imitativo di possedere oggetti, vestiti, che li rassicurino secondo una teoria del possesso che prova l'esistenza stessa. Ed è per questo che i giovani poveri dell'era industriale non assomigliano per niente ai poveri della tradizione. I giovani di questa specie di sottoproletariato

sono disposti a non mangiare, e a volte non mangiano, per giocare a flipper o andare a cinema. E sono disposti a rubare pur di essere come tutti gli altri.

Sulla base di queste valutazioni, il contrasto tra le reazioni dei giovani e quelle degli anziani è forte. I primi hanno più tendenza all'integrazione, con un'adesione entusiastica a modelli di comportamento: gli anziani, di fronte al fallimento, si raccolgono attorno ai capisaldi della tradizione. Rifiutano la lingua straniera, difendono il dialetto e la religione superstiziosa dei padri, santificando meccanicamente le feste e rimanendo in una dimensione umana e sociale dalla quale non si riscatteranno più.

Le colpe di tutto quanto è inutile andare a cercarle lontano. Sono quelle di un disadattamento provocato dalla impreparazione, dall'avventura, dalla avventatezza con le quali gli consentono di affrontare quello che è un vero e proprio salto nel buio. Si verifica così un processo di deterioramento psicologico che dà esca a speculazioni politiche che a loro volta compromettono ulteriormente l'inserimento e l'adattamento, se non proprio l'in-

tegrazione, di una frangia sottoproletaria che finisce per l'essere considerata irrecuperabile.

### Crisi di sfiducia

La crisi di sfiducia, perciò, è un sentimento generalizzato e comprensibile in questi gruppi emarginati: una società che promette giustizia e uguaglianza può anche rimandare le verifiche alle generazioni future. Una società che promette soltanto benessere deve darlo subito e a tutti, perché chi non lo ottiene a queste condizioni si sente ingannato e defraudato. Mentre gli pro-

mette benessere, vale a dire il possesso di una quantità crescente di oggetti, la società efficiente costringe l'estraneo, l'emarginato, a vergognarsi del proprio dialetto, delle tradizioni paesane, della concezione della famiglia. Qui a Monaco questo tipo di emigrato (è difficile fare un calcolo matematico della consistenza di questa frangia del sottoproletariato, ma le percentuali non sono per niente trascurabili) è nudo, indifeso, senza Patria. Se chiede aiuto al Consolato gli viene elargita un'assistenza di tipo caritativo: venti marchi, meno di seimila lire. E' logico che precipiti nello sconforto quando si accorge di aver venduto l'anima (è proprio il caso di dirlo) per una soffitta senza luce o per un sottoscala umido, molto spesso, comunque, per un tipo di abitazione peggiore di quella che aveva al paese.

Spesso questa gente accetta con un fatalismo agghiacciante l'idea di incarnare, per qualche misteriosa condanna (alla quale non è stata estraneo il comportamento delle autorità governative in Patria) tutti i mali e gli abbruttimenti della società, di essere cioè ereditariamente gli oppressi, i delinquenti, gli irrecuperabili.

Qualche mese fa un gruppo di emigrati italiani, strumentalizzati e «sensibilizzati» dalla propaganda comunista, organizzò una infamata dimostrazione davanti ai cancelli dello stabilimento delle M.A.N. di Monaco. Era, in sostanza, una manifestazione che non si capiva nemmeno bene a che cosa mirasse. Il giorno dopo, trentadue operai italiani, che in una maniera o in un'altra si erano lasciati trascinare in quell'azione di stupida sovversione e di sterile protesta, furono licenziati dalla fabbrica.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli del 22-7-73

Ritaglio dal Giornale

Applicando scrupolosamente la politica del « Tanto peggio, tanto meglio » la propaganda comunista continua la sua azione di convinzione e di proselitismo. Nei primi giorni del mese di giugno l'onorevole Giancarlo Paietta, autorevole esponente del PCI, ha raccolto a Monaco, in un locale messo a disposizione dall'organizzazione bavarese della SDP (Sozialist Deutsche Partei), un gruppo di sbarrati e di illusi e li ha indottrinati sui vantaggi e sui doveri della rivoluzione proletaria. Con l'occasione venne organizzata anche una colletta per i fondi dell'organizzazione comunista di assistenza, nel corso della quale furono raccolti duemila marchi (circa mezzo milione di lire).

Intanto dall'Italia, con paradossale disinvoltura e somma incoscienza, continuiamo a mandare allo sbaraglio la gente del Sud consegnandola, senza nemmeno l'ombra di uno scrupolo e senza una concreta possibilità di inserimento, almeno a medio termine, ad una squallida lotta per la sopravvivenza e alla speculazione rossa. Comunque, con encomiabile impegno sociale, il governo italiano ha concesso, nel 1970, tre Stelle al Merito del Lavoro a emigrati in Germania.

Mario Falconi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di **Roma** del **27-7-77**

**LE PENSIONI  
DI VECCHIAIA  
NEI PAESI DELLA CEE**

Un dato di fatto caratteristico della nostra epoca è senza dubbio il progressivo ampliamento della solidarietà sociale, che, sviluppandosi anche oltre i confini dei singoli Stati, ha determinato, specialmente tra i paesi nei quali la circolazione della mano d'opera è più frequente, una sempre maggiore reciprocità nella tutela dei lavoratori emigranti colpiti da eventi che menomano o annullano la capacità di lavoro.

Fra gli atti internazionali, diretti a garantire la cumulabilità dei periodi lavorativi compiuti in vari Stati, per l'Italia, che è inserita nella Comunità Economica Europea, assume particolare rilevanza la regolamentazione CEE, che consente di applicare, ormai in nove Paesi membri, il principio fondamentale della territorialità della legislazione vigente nel luogo dove si svolge il rapporto di lavoro. Tuttavia è evidente che, pur nella giustizia del principio, si pongono all'atto del cumulo contributivo gravi problemi di omogeneizzazione tra i vari regimi, per risolvere i quali è indispensabile una completa conoscenza dei sistemi assicurativi generali vigenti nell'area comunitaria, delle carenze che essi presentano e dei miglioramenti di cui necessitano.

Un notevole contributo in tal senso è stato offerto di recente dal rapporto comparativo dei regimi obbligatori di vecchiaia nei singoli Paesi della CEE, che il dott. Carlo Alberto Masini, direttore generale dell'INPS, ha presentato a Ginevra in seno all'Associazione internazionale per la sicurezza sociale.

L'importanza della sede in cui il rapporto è stato svolto, l'autorevolezza del relatore e l'interesse generale per l'argomento inducono a riaffermare gli aspetti principali, che si sono articolati nell'esame del profilo finanziario delle pensioni di vecchiaia, dei requisiti necessari per conseguire il relativo diritto e delle prestazioni aggiuntive previste per i familiari a carico.

Circa il finanziamento delle pensioni, le maggiori differenze riguardano l'incidenza contributiva sulle retribuzioni e la ripartizione degli oneri tra lavoratori e datori di lavoro.

Per quanto riguarda l'incidenza contributiva, la situazione varia notevolmente da paese a paese andando dall'8,75 per cento stabilito per la Francia al 19,10 per cento previsto dal regime italiano.

Anche la ripartizione degli oneri non avviene in tutti i paesi secondo rapporti omogenei. Mentre, infatti, per la Germania, la Gran Bretagna e il Lussemburgo l'onere è ripartito in parti uguali tra datori di lavoro e lavoratori, per gli altri paesi il maggior onere è accollato ai datori di lavoro.

V'è, tuttavia, da rilevare che i regimi olandese e danese, a ragione di questo tipo di valutazione, in quanto, correlativamente alle loro peculiari caratteristiche, addossano gli oneri finanziari all'intera collettività nazionale attraverso vere e proprie forme di tassazione sul reddito.

Al finanziamento dei regimi in questione partecipano, generalmente, anche le amministrazioni pubbliche.

Da un punto di vista quantitativo, tale apporto deve considerarsi notevole. Secondo, infatti, i dati comparativi disponibili, riferentisi ai sei paesi membri originari, esso copre in Germania, Belgio, Lussemburgo, circa un quarto del totale delle entrate, mentre per l'Italia questa incidenza sale addirittura ad un terzo. I valori più bassi riguardano la Francia e l'Olanda.

Relativamente ai requisiti stabiliti per l'acquisizione del diritto al pensionamento, mentre si può notare una certa omogeneità sotto il profilo dei limiti di età, non altrettanto può dirsi per quanto concerne i requisiti assicurativi.

Per la maggior parte dei regimi, infatti, la linea di pensionamento è fissata al 65. anno, con l'unica particolarità dei regimi belga e britannico che, per le donne, situano tale linea al 60. anno di età.

Il regime italiano, con 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, presenta le età di pensionamento più basse nell'ambito comunitario, mentre il limite più alto è toccato dal regime danese con 67 anni.

Assai più eterogenee invece, le nove legislazioni sotto il profilo dei requisiti assicurativi. Si passa, infatti, da regimi che non prevedono alcun requisito minimo di assicurazione (belga, danese, olandese) a regimi che stabiliscono minimi di assicurazione di 15 anni (italiano, francese, tedesco).

Tra questi due estremi esistono, poi, posizioni intermedie occupate dai regimi britannico e olandese con 3 anni di assicurazione, e dal regime lussemburghese con 2.700 giornate di assicurazione per gli operai e 60 mesi per gli impiegati.

Infine, sempre in materia di requisiti per l'acquisizione del diritto, è interessante notare che solo quattro paesi (Belgio, Germania, Lussemburgo e Danimarca) prevedono la possibilità di anticipare il godimento della pensione a età diverse da quelle normalmente stabilite.

Nella disamina dei vari elementi che costituiscono i nove regimi assicurativi, un rilievo

del tutto particolare va, naturalmente, attribuito ai sistemi di calcolo che sono propri a ciascuna legislazione.

Sotto tale profilo è possibile distinguere due grandi gruppi: al primo gruppo appartengono i regimi britannico, olandese e danese che prevedono una pensione base di importo uguale per tutti, al secondo appartengono i rimanenti regimi i cui sistemi di calcolo si basano, al contrario, su fattori in tutto o in parte variabili.

Nell'ambito di questo secondo gruppo, tuttavia, pur essendo possibile ritrovare alcuni elementi comuni, esistono notevoli e sostanziali differenziazioni che caratterizzano fortemente ciascun regime rispetto agli altri.

Almeno in linea teorica, i sistemi di calcolo adottati dai regimi tedesco, francese, belga e italiano, sembrerebbero fra loro abbastanza omogenei: la misura della pensione appare, infatti, in funzione diretta della carriera assicurativa o lavorativa e di una certa percentuale del salario. Ma ad un esame appena più approfondito, tale omogeneità si rivela del tutto aleatoria: diverse le percentuali della retribuzione prese in considerazione, diverse le modalità di determinazione della base retributiva pensionabile, diversa, infine, la carriera assicurativa massima valutabile.

Le differenze si fanno poi ancora più sostanziali qualora si esaminino le formule di calcolo proprie ai regimi olandese e lussemburghese: tali regimi, in effetti, non sono nemmeno più riconducibili a quello schema generale che è, almeno teoricamente, comune ai quattro regimi dianzi citati.

Infatti, per il Lussemburgo, l'importo pensionistico è in funzione di un importo base uguale per tutti cui va ad aggiungersi l'1,6 per cento del totale dei salari percepiti dall'interessato, mentre, per l'Olanda, la misura della pensione è pari a tanti cinquantunesimi di un importo fisso uniforme, per quanti sono gli anni di assicurazione fatti valere.

L'esistenza di familiari a carico del pensionato costituisce un ulteriore elemento che la totalità dei regimi prende in considerazione al fine di determinare l'importo globale.

Per quanto riguarda, in particolare, i figli, vi è da notare che, mentre i regimi italiano, olandese e belga applicano integralmente le norme che disciplinano l'erogazione degli assegni familiari, i regimi tedesco e francese fissano determinate percentuali di maggiorazione della pensione.

I rimanenti regimi stabiliscono quote fisse di maggiorazione, fatta eccezione per il regime danese che non prevede maggiorazioni per figli a carico. Modalità alquanto differenti sono fissate dalle varie legislazioni per la presa in considerazione del coniuge a carico: infatti, i regimi tedesco e lussemburghese non prevedono, in questo caso alcuna forma di maggiorazione, mentre per i regimi belga e olandese l'esistenza del coniuge a carico agisce direttamente sulla formula di calcolo variandone gli elementi costitutivi.

Gli altri regimi prevedono, in genere, quote di maggiorazione fisse che, nel regime italiano, vengono a coincidere con la misura degli assegni familiari. L'indagine comparativa del dott. Masini si è conclusa con l'esame del pensionamento quale garanzia dei livelli retributivi, al quale proposito il relatore ha constatato che il regime italiano con l'1 e 85 per cento della retribuzione per ogni anno di assicurazione, assicura la più alta quota di pensionamento.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di Roma

del 27-7-73

Ritaglio dal Giornale

La FILEF chiede l'impegno delle Regioni

## Accelerare i tempi per le leggi sull'emigrazione

La presidenza della FILEF ha chiesto alle Regioni un immediato impegno per approvare le leggi sull'emigrazione. In una lettera, inviata ai presidenti dei Consigli e delle Giunte e ai Gruppi regionali democratici, la FILEF richiama anzitutto la conclusione della controversia che vi è stata, nell'ultimo anno, tra Umbria e governo a proposito della legge in favore degli emigrati e immigrati, la quale, come si sa, è stata definitivamente approvata il 27 giugno scorso.

« In varie Regioni — continua la lettera della FILEF — si era in attesa dell'esito della controversia, e sono pertanto caduti i motivi che hanno causato ritardo nella definizione di analoghi provvedimenti legislativi, indispensabili per fornire un quadro di diritto nell'ambito della politica verso l'emigrazione ».

La lettera rileva che « la legge umbra rappresenta una conquista democratica e autonomistica, sancendo anzitutto il principio che le Regioni possono legiferare in materia, ed è il risultato di una collaborazione democratica a tutti i livelli, essendo stata elaborata in assemblee di lavoratori emigrati e approvata all'unanimità dal Consiglio umbro ».

Concludendo, la FILEF propone che le Regioni portino alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, annunciata per il prossimo novembre, un primo risultato, che è appunto costituito dall'approvazione di simili provvedimenti legislativi.

Ricordiamo, qui, che la legge umbra istituisce una Consulta dell'emigrazione e un Fondo per assistenza (indennità di sistemazione, contributi malattia, ferie, spese di viaggi) e per agevolare i rientri.

Nel quadro del lavoro tendente a rinsaldare i rapporti tra i lavoratori emigrati e gli istituti democratici, la presidenza della FILEF ha anche rivolto un saluto e un appello ai lavoratori che rientrano in Italia in questi giorni per le ferie, perchè dovunque partecipino a incontri e assemblee con le Regioni e con le forze democratiche, per discutere le misure più generali che la FILEF stessa — come abbiamo già dato notizia — ha prospettato di recente ai gruppi parlamentari democratici della Camera e del Senato, perchè si giunga a una « politica e metodi nuovi nel campo dell'emigrazione e delle immigrazioni ».



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di **Roma** del **27-7-73**

Si estende l'attività  
del PCI in Svizzera

**Leone nel '74  
in visita  
negli Stati Uniti**

Il prossimo anno il Presidente Leone si recherà in visita negli Stati Uniti. L'ufficio stampa del Quirinale ha diffuso il seguente comunicato: « Il Presidente Nixon ha invitato il Presidente della Repubblica a compiere una visita ufficiale negli Stati Uniti nel corso del 1974. Il Presidente Leone ha ringraziato ed ha accettato l'invito del Presidente Nixon. La data della visita sarà concordata ulteriormente ».

A quanto si è appreso, l'invito del Presidente degli Stati Uniti è stato rimesso al Presidente della Repubblica nel corso di un colloquio che Leone ha avuto mercoledì con l'ambasciatore Volpe.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di Roma

del 27-7-73

La Federazione di Zurigo al 106% degli iscritti

## Si estende l'attività del PCI in Svizzera

In questo periodo di ferie e di parziale smobilitazione è necessario un consuntivo per fissare un punto di riferimento agli impegni ed agli obiettivi della ripresa della attività dei prossimi giorni.

I conti tornano: un passo ulteriore, per fare anche nell'organizzazione un partito sempre più adeguato alle esigenze, ci sembra sia stato compiuto. La Federazione del PCI di Zurigo conta oggi su una forza di oltre 4.500 iscritti (pari al 106 per cento rispetto alla forza numerica registrata lo scorso anno). Quasi mille sono i reclutati al partito; mentre dal canto suo la FGCI ha ulteriormente dilatato la propria presenza tra i giovani e presto raggiungerà quota 500.

Da questa non certamente trascurabile piattaforma verrà rilanciata l'azione di proselitismo — la «Leva Togliatti» — per chiudere positivamente una annata politica assai ricca di iniziative e di impegni. Insomma, una riconferma che si sta formando una organizzazione giovane, vivace e combattiva.

Anche la campagna della stampa va assumendo una dimensione proporzionata alle ambizioni ed all'obiettivo fissato alla Federazione di Zurigo. Oltre 3.250.000 lire sono state versate alla Direzione. Risultato apprezzabile se si considera che, per vari contrattamenti tecnici, la sottoscrizione è stata lanciata oltre la metà di giugno. Perciò, a poco più di un mese, il risultato è non solo apprezzabile ma di buon auspicio per il raggiungimento dell'obiettivo finanziario assegnato.

Le feste della stampa di Buchs, Zurigo centro ed Uster hanno riscontrato il favore e la partecipazione degli emigrati italiani, spagnoli e degli stessi compagni svizzeri. Per settembre sono già programmate feste a Winterthur, Bellinzona, Baden, Berna, Dietikon Lucerna ed ancora a Zurigo centro e Buchs. Altre sicuramente seguiranno prima della manifestazione conclusiva — che la Federazione

organizzerà verso la meta di ottobre — per degnamente esaltare i risultati acquisiti nei primi mesi dell'anno in corso e per lanciare il tesseramento 1974.

Da quanto per sommi capi esposto, appare un quadro chiaramente positivo. Tuttavia, non vanno sottovalutate le remora, le lacune e le debolezze da superare. Alcune di queste insufficienze possono essere superate subito, altre con il contributo delle federazioni italiane che invieranno compagni a presiedere corsi di partito; altre ancora con la collaborazione fraterna delle federazioni meridionali, le quali invieranno dirigenti locali, regionali e parlamentari per comizi, conferenze e prese di contatto con la componente meridionale nella emigrazione che rappresenta la stragrande maggioranza della collettività italiana in Svizzera.

Anche in questo i comunisti si differenziano da altre forze politiche: la presenza del PCI è un fatto costante e permanente e non ha nulla in comune con il deprecabile costume di considerare l'emigrazione una specie di «pozzo di San Patrizio», per raccogliere voti e per elargire false promesse e favori clientelari.

c. b.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 27-7-73

RILEVAZIONE DELL'ISTAT

# L'occupazione è in aumento

**Si è accresciuta complessivamente di 59 mila unità, ma si è elevato anche il numero dei giovani in cerca di lavoro - Sviluppo nel settore terziario e flessione nell'industria**

L'occupazione complessiva, secondo l'Istituto centrale di statistica in base all'indagine sulle forze di lavoro eseguita con riferimento alla prima settimana di aprile 1973, è di 18 milioni 264 mila unità (3 milioni 253 mila in agricoltura, 7 milioni 895 mila nell'industria e 7 milioni 116 mila nelle altre attività) con un aumento di 59 mila unità, mentre nelle indagini eseguite dal luglio 1971 al gennaio 1973 si erano avute sempre diminuzioni.

Ponendo a confronto i dati dell'aprile 1973 con quelli dell'aprile 1972, resi omogenei sulla base delle risultanze dell'ultimo censimento, l'Istat rileva che l'aumento di 59 mila unità nell'occupazione complessiva è la risultante di un incremento di 122 mila unità nei settori extra-agricoli (più 245 mila nelle attività terziarie e meno 123 mila nell'industria) e di una diminuzione di 63 mila unità nell'agricoltura.

Nel precedente periodo, compreso fra l'aprile 1971 e l'aprile 1972, si ebbe invece un decremento di 106 mila unità nel complesso dei settori extra-agricoli, cui si accompagnò una riduzione di 48 mila unità fra gli occupati nell'agricoltura.

Circa la condizione degli occupati l'Istat rende noto che sempre fra l'aprile 1972 e l'aprile 1973, ad una diminuzione di 66 mila lavoratori indipendenti e coadiuvanti, ha fatto riscontro un aumento complessivo di 125 mila lavoratori dipendenti (più 247 mila nelle attività terziarie più 20 mila nell'agricoltura e meno 142 mila nell'industria).

Il numero delle persone in cerca di occupazione, all'aprile '73, è risultato infine pari a 735 mila unità con un aumento rispetto all'aprile 1972, di 116 mila unità, costituito in prevalenza da persone alla ricerca della prima occupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

22-8-

Interessante convegno a Roma

## Anche la CEE riconosce la funzione delle Regioni

Interrogazione del PCI sui ritardi dei treni per gli emigrati - Il DKP chiede l'istituzione di consigli consultivi comunali costituiti da lavoratori stranieri

Nello scorso mese di aprile la Commissione della CEE ha approntato un documento contenente le « linee generali di un programma di azione sociale ». E' senza dubbio un fatto positivo che la CEE cominci a porsi il problema di una politica sociale dopo aver atteso per 15 anni — dalla creazione del MEC in poi — essenzialmente alla realizzazione di una politica che ha favorito unicamente gli interessi dei grandi gruppi monopolistici. Altresì rilevante è il fatto che la Commissione riconosca il ritardo con cui ci si appresta ad affrontare una politica sociale, i cui riflessi negativi si sono fatti sentire soprattutto per l'Italia, l'unico Paese dei « sei » ed ora nell'Europa dei « nove », con l'Irlanda a registrare un forte tasso di disoccupazione e ad avere vaste regioni condannate al sottosviluppo e quindi al dramma dell'emigrazione.

Su questa scia della scoperta dei problemi sociali si è avuto nelle passate settimane a Roma un convegno tra rappresentanti delle Regioni italiane e rappresentanti della Commissione CEE. Il convegno, promosso dalla Regione toscana d'intesa con le altre Regioni italiane, ha avuto per tema — ed è significativo — « le politiche sociali e regionali della Comunità europea ». Si è trattato di un primo incontro in cui sono riecheggiate forti critiche ai ritardi e alle insufficienze con cui la CEE si è occupata dei problemi sociali; critiche che sono state estese ai governi che l'Italia ha avuto in tutti questi anni. Anche da parte della CEE è stato riconosciuto che l'avvio di una politica sociale e di sviluppo regionale, cui è fortemente interessata l'Italia e prime fra tutte le masse lavoratrici delle regioni meridionali che più delle altre soffrono il dramma della emigrazione, necessita di un dialogo po-

sitivo e di una collaborazione tra la Comunità economica europea e le regioni italiane. Questo riconoscimento ci sembra di primaria importanza se si constata, come è stato opportunamente rilevato, che il documento preparato nello scorso aprile dalla CEE non indica il Mezzogiorno italiano come l'area interessata al più vasto squilibrio economico e sociale, non assimilabile allo squilibrio o ritardo di cui soffrono altre zone della Comunità, non tenendo cioè conto che è proprio dal Mezzogiorno d'Italia che proviene la maggior parte dei lavoratori emigrati italiani.

E' una grave lacuna da addebitare principalmente alla politica italiana verso la CEE. Lo stesso ministro del Lavoro Bertoldi, intervenendo al convegno di Roma, ha denunciato « l'incapacità organica dell'Italia di inserirsi nella CEE », e la responsabilità ricade sui governi diretti dalla DC che non hanno mai adottato una seria ed effettiva politica di riforme e di sviluppo del Mezzogiorno, cosicché l'Italia si è venuta paradossalmente a trovare nell'incredibile situazione di non utilizzare tutti i fondi che venivano posti a sua disposizione nell'ambito del FEOGA e del Fondo sociale della CEE. Quindi non basta puntare soltanto ad una effettiva revisione della politica sociale e regionale della CEE e allo stabilimento di un rapporto concreto tra le regioni italiane e gli organi comunitari; è necessario e urgente che il nuovo governo italiano avvii e ponga in attuazione una politica di riforme, di sviluppo equilibrato del Paese, di piena occupazione e di lot-

ta all'inflazione, come da tempo chiedono i lavoratori e le grandi organizzazioni sindacali. Quanto sia indispensabile avviare al più presto una tale politica è confermato dai gravi e drammatici momenti che non poche città meridionali stanno vivendo in ordine al problema dei rifornimenti di grano e di farina e per la sciagurata speculazione che gli ambienti più parassitari tentano sugli alimenti base delle popolazioni più povere.

La responsabilità e l'attenzione del governo sullo stato di trascuratezza con cui si guarda agli emigrati italiani e alle loro famiglie che si apprestano a rientrare in Italia per le vacanze estive sono state richiamate al Senato dal gruppo comunista. Parlando a nome del gruppo del PCI, il senatore Giovanetti ha presentato una interrogazione al ministro competente per « sapere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che si ripeta l'increscioso episodio che ha visto migliaia di nostri lavoratori bivaccare nelle stazioni ferroviarie belghe e di altri Paesi in attesa delle carrozze che dovevano trasportarli in Italia ». Il senatore comunista ha fatto anche riferimento alla responsabilità delle autorità e degli enti belgi preposti a presiedere e organizzare i trasporti. Nella sua interrogazione egli chiede infatti se l'accordo internazionale che impegna le Ferrovie italiane a provvedere alle ri-

chieste di potenziamento dei trasporti sulle linee internazionali non sia coperto da reciprocità; se così fosse « si può intravedere in ciò un elemento di discriminazione verso i lavoratori italiani ».

Anche il PC tedesco sostiene l'aspirazione dei lavoratori stranieri ad eleggere, al livello comunale, dei propri Consigli consultivi. Una mozione in tal senso è stata presentata al Consiglio comunale di Stoccarda dai consiglieri del DKP, i quali hanno chiesto che entro l'anno venga presentato al Consiglio comunale il progetto per la elezione diretta da parte dei lavoratori stranieri del Consiglio comunale consultivo. Per impedire illecite ingerenze dei consolati, e ancor più di quelli dei regimi fascisti — Grecia, Spagna, Turchia e Portogallo —, i rappresentanti del DKP sostengono la necessità che le liste dei candidati stranieri vengano preparate e definite dalle singole comunità di immigrati e dalle loro associazioni evitando nel modo più assoluto l'intervento e l'ingerenza dei Consolati, come è già avvenuto in alcuni Comuni diretti dalla Democrazia cristiana tedesca. Per discutere queste proposte è stata organizzata a Stoccarda una conferenza cui hanno partecipato oltre alle associazioni degli emigrati italiani e di altri Paesi, anche rappresentanti di organizzazioni sindacali e politiche tedesche.

d. p.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 28-7

DECISI IERI

## Fondi della CEE per le regioni depressive

*Anche l'Italia ne potrà  
beneficiare soprattutto  
per le aree meridionali*

Bruxelles, 26 luglio

La Commissione esecutiva della Comunità Europea ha messo a punto il programma di aiuti regionali. La politica regionale della Comunità dovrà ora essere sottoposta all'approvazione del Consiglio dei Ministri per diventare operante. L'annuncio è stato dato questa mattina dal commissario Thompson. A questa politica l'Italia è molto interessata poiché in pratica si tratta degli aiuti europei alle regioni in via di sviluppo.

Secondo la proposta della Commissione, il Fondo regionale avrà nei primi tre anni una dotazione di due miliardi e 400 milioni di unità di conto, circa cioè tre miliardi di dollari attuali, equivalenti a 175 miliardi di lire. Da questo Fondo potranno essere erogati contributi diretti per gli investimenti industriali e contributi sugli interessi. La misura dei contributi per gli investimenti industriali non potrà superare il 15 per cento; i contributi per opere infrastrutturali potranno arrivare fino al 30 per cento.

Le regioni che potranno godere di questi aiuti comunitari sono state divise in tre gruppi: le regioni agricole, cioè quelle cui questa attività ha assoluta preminenza; le regioni in cui è in atto un processo di larga ristrutturazione industriale che produce disoccupazione temporanea; le regioni con disoccupazione strutturale e con forte emigrazione. Il reddito medio pro-capite di queste regioni non dovrà superare la metà del reddito medio della Comunità. Gli aiuti dovranno essere aggiuntivi a quelli degli Stati nazionali e non sostitutivi. Sono previsti controlli delle autorità comunitarie sull'effettivo rispetto di queste condizioni. Il ministro Thompson ha espresso l'augurio che una decisione possa intervenire sollecitamente in modo che il Fondo regionale possa essere attivato prima della fine dell'anno. E' evidente — ha aggiunto — che il Mezzogiorno d'Italia sarà compreso tra le regioni che potranno usufruire della politica regionale della CEE.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **Torino** del **27-7-**

# La "politica regionale,, della Comunità Per il "Sud,, dell'Europa i 1400 miliardi della Cee

## Saranno spesi in tre anni - Il nostro Mezzogiorno riceverà una parte notevole delle sovvenzioni comunitarie - Nuovo intervento del Mercato Comune per risolvere la crisi della farina in Italia

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 26 luglio.

Il commissario della Cee per le Regioni, George Thompson, ha annunciato oggi, senza nascondere la sua profonda soddisfazione, l'accordo raggiunto in seno alla Commissione della Comunità sul programma della politica regionale. Le proposte della Commissione devono essere approvate dal Consiglio dei ministri, ma Thompson s'è detto fiducioso che la politica regionale comunitaria diverrà una realtà prima della scadenza posta dal «vertice» europeo di Parigi, cioè entro il 31 dicembre 1973. E' diffusa però l'opinione che alcuni governi vogliano condizionare l'approvazione del Fondo per lo sviluppo regionale ai progressi in altri campi, come — per esempio — quello monetario. Il dibattito su questo problema sarà comunque lungo e duro.

Il piano della Commissione prevede la costituzione d'un Fondo per lo sviluppo delle regioni più povere dell'Europa di 2400 milioni di unità di conto (oltre 1400 miliardi di lire) che saranno spesi nel giro di 3 anni. Nel 1974, il Fondo sarà dotato di unità di conto pari a circa 320 miliardi di lire. Nell'anno successivo, la somma a disposizione salirà a 460 miliardi di lire, e nel 1976 a 630 miliardi di lire. Ogni anno, inoltre, verranno spesi per l'aiuto alle regioni 30 miliardi di lire prelevati dal Fondo agricolo comune. Questa somma non è elevatissima, se paragonata alla spesa annuale di tutti gli Stati della Cee per gli aiuti regiona-

li, che è pari a quasi 4 mila miliardi di lire, ma sarebbe comunque un inizio molto positivo, soprattutto per l'Italia. Thompson ha infatti detto alla sua conferenza-stampa che il Mezzogiorno rappresenta il maggior problema regionale della Comunità europea e ovviamente una parte notevole delle sovvenzioni comunitarie sarà devoluta al suo progresso. Non ci saranno quote nazionali, egli ha detto infatti, ma la distribuzione degli aiuti avverrà in base alle necessità delle varie regioni.

Questo documento di Thompson è, a detta di tutti, il più importante che sia stato presentato quest'anno dalla Commissione della Cee. Gli aiuti del Fondo non saranno messi a disposizione nei casi in cui lo Stato stesso non assista lo sviluppo delle regioni interessate, o qualora il reddito medio dei suoi abitanti superi quello medio della Comunità. Per i progetti di sviluppo regionale di piccole dimensioni (sino a 10 milioni di unità di conto per quelli industriali e sino a 20 milioni di unità di conto per quelli riguardanti le infrastrutture), la concessione dell'assistenza finanziaria sarà praticamente automatica. Per i progetti superiori a queste cifre, la questione sarà risolta mediante consultazioni tra la Commissione e gli Stati membri. Al massimo, la Comunità fornirà il 15 per cento delle somme necessarie per i progetti di sviluppo industriale e il 50 per cento dell'aiuto concesso dallo Stato.

La Comunità economica europea è decisa a intervenire sul mercato italiano per far fronte alla tensione creatasi in alcune città del nostro Paese per la carenza di farina. Stasera, la Commissione ha annunciato che la Comunità fornirà all'Italia altre 235 mila tonnellate di grano tenero, che potranno essere immesse sul mercato con la procedura d'urgenza.

Centomila tonnellate di grano erano state distribuite la settimana scorsa da sili italiani in base agli accordi con la Comunità. Questa volta, il grano proviene dalle scorte della Germania, della Francia e del Belgio. Si tratta quindi d'un concreto intervento della Comunità a nostro favore. Fra l'altro, le spese di trasporto del grano saranno a carico del Fondo agricolo comune. La Commissione della Cee ha agito su richiesta del nostro governo.

Renato Proni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 27-8-72

A CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA DI BRUXELLES

# Primo accordo fra il MEC e i Paesi del Terzo Mondo

L'impegno è di iniziare le trattative il 17 ottobre per definire l'associazione fra la Comunità e gli Stati in via di sviluppo

BRUXELLES, 26 luglio (F.R.) - Tutti i 49 Paesi dell'Africa, delle Antille e dell'Oceano Pacifico, convenuti nella capitale del Mercato Comune per discutere i loro rapporti futuri con la CEE, hanno accettato di partecipare alle trattative dirette a definire un nuovo regime d'associazione.

Anche se il negoziato vero e proprio comincerà il 17 ottobre, la decisione odierna è importante: essa significa che non soltanto le ex colonie francesi e belghe, la Somalia e i Paesi africani del Commonwealth accettano l'ipotesi di una associazione con la Comunità europea, ma che la accettano anche Paesi che per il momento non partecipano a nessun raggruppamento, come la Etiopia, il Sudan e la Liberia. Nell'insieme del continente afri-

cano a sud del Sahara, restano quindi al di fuori dalle trattative con la CEE soltanto la Guinea (che rifiuta ogni legame con la Europa), l'Africa del Sud, la Rhodesia e i territori che ancora non possono disporre di se stessi, cioè il Mozambico e l'Angola.

I Paesi delle Antille e dell'Oceano Pacifico, disposti ad associarsi alla CEE, appartengono invece tutti al Commonwealth.

Il significato politico di questa evoluzione merita di essere sottolineato, anche se il contenuto dell'accordo da concludere è tuttora in sospeso. Ieri la CEE aveva proposto un suo modello di associazione; oggi i Paesi africani, rispondendo come insieme unico, hanno presentato una controproposta che, pur essendo ancora vaga, sembra allontanarsi notevolmente dal progetto elabo-

rato a Bruxelles soprattutto a proposito del regime da instaurare per gli scambi commerciali.

Ma sia da parte europea sia da parte africana è stata espressa la convinzione che le difficoltà (per quanto numerose e complicate) potranno essere superate se non verrà meno la volontà politica.

L'importanza di questo primo accordo è stata sottolineata dal presidente del Consiglio della CEE, il danese Ivar Noergaard, a conclusione della conferenza. «L'odierna riunione ha un valore storico — ha detto il ministro — poiché segna un tangibile passo in avanti nei rapporti fra la CEE e i Paesi in via di sviluppo. Da ciò potrà scaturire qualcosa di veramente interessante e costruttivo. L'averne gettate le basi è già un fatto concreto».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di

Milano

del

24-VII

# UCCELLI RACCOMANDATI

ZURIGG, luglio

**S**crive il Comitato svizzero d'azione contro la cattura degli uccelli: « La situazione dei nostri uccelli canori è talmente peggiorata che ora si deve agire... Potete aiutare? Eliminate la parte più ignobile della caccia: l'uccellazione ».

La lettera, indirizzata agli onorevoli italiani, va senz'altro a merito del popolo svizzero. Chi ama gli uccelli deve necessariamente amare anche gli uomini. E' una questione logica che fa ben sperare.

Gli uccelli debbono essere protetti. I piccoli

non debbono essere asportati dal loro nido, le uova non debbono essere raccolte. La caccia è un gesto crudele, specialmente quando è condotta in modo indiscriminato.

Questo è stato scritto agli onorevoli italiani. E questo gli onorevoli italiani lo sanno benissimo. Così come sanno che le esalazioni di gas nelle fabbriche fanno morire; che gli scarichi delle fabbriche nei fiumi, nei laghi e nei mari, uccidono la flora e la fauna; che la tossicità nelle nostre città industriali rende gli abitanti ammalati e che l'80 per cento dei bambini di

Milano è colpito dall'asma.

E' per questo che la lettera degli svizzeri ci sembra ingenua e comica. E' possibile pretendere comprensione e provvedimenti che cautelino gli uccelli canori, quando non si prendono provvedimenti neanche per cautelare i propri figli?

E' ovvio domandarsi anche se gli stessi svizzeri, così ben predisposti alla conservazione della specie canora, sono anche stati capaci di scrivere una lettera di raccomandazione a quelli di Azione Nazionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A B C

di

Milano

del

24-VII-43

# SI FA ATTENDERE 48 ORE IL TRENO PER L'ITALIA

BRUXELLES, luglio

**P**er quarantotto ore, gli italiani che lavorano in Belgio sono rimasti bloccati nelle stazioni ferroviarie delle varie città, in attesa che i convogli delle ferrovie italiane li venissero a prelevare. Tra i più gravi disagi, tra la disapprovazione degli ospiti, cinquemila lavoratori che ritornavano in patria per le tanto attese ferie, sono venuti ancora una volta a contatto con l'indifferenza, il malcostume, la cattiva organizzazione che regna nell'Italia che hanno dovuto lasciare.

« E' uno schifo — dice Salvatore B., alla stazione di Mons, mentre i suoi bambini, sdraiati sulle valigie, tentano di dormire —. Si lavora da cani per un anno intero, mettiamo da parte un po' di soldi per ritornare ai nostri paesi e rivedere i parenti, paghiamo un biglietto regolare, e poi dobbiamo essere trattati così. Non lo sanno le nostre ferrovie che, in determinati periodi dell'anno, torniamo in patria? Perché non provvedono in tempo? ».

Indubbiamente, non si riesce a comprendere come un governo, già colpevole di mandare allo sbaraglio milioni di persone, in Paesi che continuano a considerarli intrusi anche se li sfruttano, non si premuri, almeno, a rendere il loro breve ritorno in Italia meno frustrante.

« La domanda è di molto

superiore alle nostre possibilità attuali — dice un comunicato delle Ferrovie —. Tutto il materiale rotabile è stato inviato all'estero e, oltre a quel materiale, non ne abbiamo più ».

Ai cinquemila lavoratori in Belgio, ovunque, si aggregano quelli in partenza dalla Francia, dalla Repubblica federale tedesca, dall'Olanda, dalla Svizzera. E' il caos totale. La situazione, che ogni anno è stata drammatica a Ferragosto e a Natale, lo è già adesso che siamo appena in luglio. Cosa succederà nei periodi di maggior movimento?

Nonostante le ferrovie italiane siano firmatarie di un accordo internazionale che stabilisce di immettere un numero esauriente di vagoni nei Paesi che ospitano gli emigrati, ancora una volta dobbiamo constatare che gli accordi servono a ben poco.

Se il governo italiano non riesce a cautelare, per quel poco che gli è richiesto, i suoi lavoratori all'estero, come è possibile pretendere che siano gli altri governi a rispettare gli accordi?



Ministero degli Affari Esteri

CF

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 24 VII. 43

## TUTTO IN ALTO MARE

**L**A riunione della Commissione italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo d'emigrazione è stata rinviata. E' possibile comunque che si riunisca ancora entro il mese.

I motivi del rinvio sono da addebitare alla stessa Svizzera e all'Italia. La prima non ha an-

cora completato il nuovo decreto sulla manodopera estera; la seconda non ha ancora un governo in grado di difendere gli interessi dei 703294 italiani emigrati in Svizzera.

Sembra, comunque, che il nuovo decreto-capestro, anti-stagionali, anti-lavoratori stranieri, non verrà modificato nelle sue linee essenziali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

24-VII

# IL DIO SVIZZERO E' RAZZISTA

CANTON BERNA, luglio  
**L'**iniziativa della chiesa evangelica, appoggiata dalle chiese cattolica-romana e cattolica-cristiana, di attribuire agli stranieri con domicilio fisso il diritto di voto negli affari della religione, è fallita. I 68.500 xenofobi, contro i 58.905 che hanno votato a favore, hanno fatto bocciare la legge.

Il pericolo per gli svizzeri di Schwarzenbach era enormemente grande. Si trattava di far intervenire il parere degli stranieri su questioni riguardanti la chiesa. E' mai possibile correre il rischio di inforestierare un dio svizzero con un dio italiano? Non sarebbe stato un attentato alla religione di Stato, un nuovo tentativo machiavellico di questi immigrati di ottenere anche dei diritti civili e politici?

La campagna, scatenata dai loschi figure di Azione Nazionale, è stata massiccia e insidiosa. Sono riusciti nel loro scopo. In breve tempo, già due volte.

La KAB, l'associazione degli operai e degli impie-

gati cattolici, composta da quegli svizzeri illuminati che combattono le teorie di Azione Nazionale e di Schwarzenbach, da parte sua ha presentato un nuovo progetto di legge a favore dei lavoratori stranie-

ri. Esso prevede che gli stranieri godano degli stessi diritti civili e politici riservati agli svizzeri. Che vengano assimilati alla vita del Paese. Non più espulsi e ripudiati, con leggi e decreti, nei loro ghetti.